

"Amore,  
metti giù tu."  
"Va bene."

Il quotidiano l'Unità  
è stato fondato da Antonio Gramsci  
il 12 febbraio 1924

# l'Unità

Per non tagliare  
corto abbonati a  
Solo Infostrada.  
INFOSTRADA  
Chiama subito il 155.

anno 78 n.20

martedì 17 aprile 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 459%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Berlusconi ci ripensa. Non  
annuncia la squadra di governo.  
Non si fida della sua «classe

dirigente». Nasconde gli  
amici inquisiti nelle liste.  
Promette di schierare



«fuoriclasse». I «fuoriclasse»  
che lui sceglie gli dicono no.  
Con te no.

## Referendum, la Casa della confusione

Lega: Lombardia über alles. An: noi marciamo con il tricolore  
E Forza Italia decide di non decidere sulla data del voto lombardo

"HANNO  
DETTO CHE  
PIOVEVA... E  
AVEVANO  
RAGIONE!"

"FORTUNA CHE  
ERA UNA PREVISIO-  
NE SCIENTIFICA  
E NON UN  
SONDAGGIO!"



Carlo Brambilla

MILANO Imperativo del centrodestra: non perdere la faccia. Così Formigoni intima al Governo: «Tocca ad Amato fare proposte ufficiali in merito alla data per il referendum lombardo sulla devolution». Ma la posizione oltranzista confermata dal governatore della Lombardia agita le acque nella squadra di Berlusconi. Così dietro alle parole di sostegno alla linea parareghista affiorano nervosismi e palesi contraddizioni. Alleanza nazionale rompe gli indugi: «Rinvia la data del referendum non è la fine del mondo». Anche l'ex ministro Giulio Tremonti indica una data diversa dal 13 maggio: «Va bene anche la domenica 27». Ma il numero due del Carroccio, Roberto Maroni, avvisa tutti gli alleati: «Parlano in troppi. Chi lo fa a titolo personale, sarebbe meglio che stesse zitto». Quanto alle ipotesi di una tratta-

tiva in corso col Governo, Formigoni smentisce seccamente: «Così come non ho mai detto che nel Polo ci sono dilettanti allo sbaraglio, non è neppure vero che ho già accettato di rinviare il nostro referendum. Anzi andiamo avanti per la nostra strada. Da oggi continuano le operazioni di autogestione, anche quelle che competono le corti d'appello». Dopo la ricerca delle sedi idonee nei 1541 comuni della Lombardia, il centrode-

stra insiste nel braccio di ferro che porta diritto a uno strappo istituzionale senza precedenti. E la Lega soffia sul fuoco: «L'unico che ha titolo per decidere è Formigoni. Non esistono mediatori autorizzati a trattare nella Casa delle libertà. Per noi la data della consultazione lombarda non può che essere il 13 maggio». Poi un piccolissimo spiraglio: «Solo Formigoni ha facoltà di cambiare la data. Se dovesse farlo noi saremmo comunque con lui». Intanto al Nord si profila una sfida elettorale fra An e il Carroccio. Il partito di Fini tenta di recuperare visibilità scegliendo Milano come sede per la manifestazione dell'«orgoglio nazionale tricolore». Appuntamento fissato per il 6 maggio con Gianfranco Fini. Superparata: una bandiera tricolore lunga mezzo chilometro sarà fatta sfilare per la città. Invitata anche la Lega? An ironizza: «Non esageriamo».

### Controesodo

Tra pioggia e gelo  
7 milioni di italiani  
ritornano a casa  
Record di incidenti

A PAGINA 6

A PAGINA 5

L'Interpol spicca un mandato di cattura per l'equipaggio in fuga con il carico di piccoli destinati alle piantagioni di cacao

## Bambini venduti, il mondo volta le spalle

Nessuna mobilitazione dei governi per la nave degli schiavi avvistata al largo della Guinea

### Roma

Crollano 20 metri  
di Mura Aureliane

ROMA Prima un boato poi il crollo, sotto gli occhi increduli di un automobilista. Le Mura Aureliane (venti metri di lunghezza per dieci) si sono sbriciolate al suolo. Gli esperti dicono che le storiche Mura - fatte costruire dall'imperatore Aureliano 1800 anni fa, per proteggere Roma dalle invasioni barbariche - erano «nate deboli, con un evidente errore di costruzione». Ma infuria la polemica sul mancato restauro.

A PAGINA 7



Gabriel Bertinetto

Una nave fantasma si aggira nelle acque del Golfo di Guinea. Appare e scompare. Con la sua misteriosa ciurma di schiavisti. Con il suo misterioso carico di bambini, venduti ai grossisti di carne umana da genitori nel cui petto la miseria ha ucciso l'amore. Ieri la Eritrea sarebbe passata al largo di Malabo, capitale della Guinea Equatoriale, per poi sparire di nuovo nel nulla. Inquietano il silenzio e l'inerzia della diplomazia internazionale. La vicenda si trascina da giovedì scorso, quando l'Unicef per prima lanciò l'allarme. Da allora si è sentita quasi solo la voce delle autorità del Benin, con ricostruzioni in verità assai frammentarie dei fatti e degli antefatti. Si teme per la sorte dei piccoli prigionieri.

A PAGINA 2

### VIVERE DA PALESTINESE

NEMER HAMDAD\*

Caro direttore  
voglio esprimere innanzitutto il mio augurio vivissimo per il ritorno in edicola de l'Unità, mezzo serio ed obiettivo dell'informazione, sotto la Sua direzione. Scrivo a Voi per chiarire la drammaticità della situazione attuale in Palestina, con i principali ostacoli che l'hanno causata, e per indicare i modi per realizzare la pace tra israeliani e palestinesi, nel quadro di stabilità in Medio Oriente.

SEGUE A PAGINA 3

### QUANDO CONTA LA DEMOCRAZIA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Una riunione di governo sofferta, una decisione contrastata - presa con il voto contrario del ministro degli Esteri Shimon Peres -, una reazione durissima che mette a fuoco il travaglio di una democrazia che vive immersa nella psicosi dell'accerchiamento e che si interroga sgomenta sulla possibilità di giungere ad una pace stabile e sicura con un mondo arabo dominato da regimi che fanno del collante nazionalista e dell'agitazione del «nemico sionista» uno dei perni della propria esistenza.

SEGUE A PAGINA 4

### fronte del video Maria Novella Oppo L'economista

Nella notte di Pasqua è andata in onda una puntata particolarmente soporifera del programma «Telecamere». La sveglia ce l'ha data però la vocetta di Giulio Tremonti, roseo, saccante e stridulo ex ministro berlusconiano che, diciamo la verità, non ha proprio il dono della simpatia. Ma piace moltissimo al padrone del Polo e si capisce, visto che, durante il governo lampo del '94, ha prodotto in tempo utile una leggina che ha fatto risparmiare alle tv del cavaliere 230 miliardi di tasse. Soldi che non sono serviti a creare neanche un posto di lavoro del milione promesso, ma che sono stati usati da Mediaset per comprare film e telefilm, quindi, al massimo, per fare concorrenza alla Rai. Utile scopo, certamente, ma che difficilmente può essere ritenuto socialmente utile. Sul conflitto di interessi Tremonti però ha tagliato corto, promettendo, con querula supponenza, che Berlusconi, una volta eletto, farà da sé la legge. Quella che gli conviene, ovviamente. Noi normali cittadini, che non possiamo farci le leggi su misura, ci domandiamo perché lo Stato debba regalare miliardi ai miliardari e non, per esempio, latte ai bambini. Inoltre vorremmo che il grande economista Tremonti ci spiegasse come mai in tutto il mondo sono i poveri a mantenere i ricchi e non viceversa.

## IL FRATELLINO DELLA FORMULA 1

DARWIN PASTORIN

Nel frastuono dei motori, tra tecnologie sofisticate e vertigini miliardarie, la Formula Uno ci ha regalato, a Imola, un momento di autentica poesia: Michael Schumacher che, dai box Ferrari, seguiva, con apprensione e passione, la corsa del fratellino Ralf. Una corsa che ha permesso al più piccolo Schumacher di salire sul podio più alto, nella pista cara alla Rossa e che, il Primo Maggio del '94, vide spegnersi il mito e la giovinezza del pilota più vicino al cuore della gente, Ayrton Senna. Storie di fratelli che corrono «contro», perché così detta la legge dello sport, ma che non hanno smarrito il senso della famiglia, di un amore au-

tentico. Storie positive di fratelli in giorni ambigui di vicende poco edificanti, dove le imprese sportive hanno lasciato spazio alla cronaca giudiziaria, dove l'onesta fatica è stata sostituita da squallide pratiche di laboratorio. Così, come in una favola riveduta e corretta, la F1 trasforma un fratello ai margini, un «secondo» per destino, in cigno, nel campione inatteso: e l'altro fratello, il più famoso, il più celebrato, invece di farsi mordere dal tarlo della gelosia, plaude al successo, felice e commosso. Ed è l'inizio di una saga, di un romanzo popolare. E pochi giorni prima, nel bel programma «Sfide», abbiamo sentito il fratello minore di Ronaldo dire: «Grazie ai soldi che Ronnie mi spedisce a Rio tutti i mesi mi sto laureando in medicina».

### Elezioni

Le grandi sfide  
del 13 maggio  
e i nomi dell'Ulivo  
nei collegi

ALLE PAGINE 13, 14, 15 E 16

SEGUE A PAGINA 10

"Amore,  
metti giù tu."

"Va bene."

Per non tagliare  
corto abbonati a  
Solo Infostrada.

INFOSTRADA  
Chiama subito il 155.



## che giorno è

È il giorno del rientro bagnato e gelato. Code sull'Autobrennero e sull'Autosole tra Orte e Roma (50 chilometri). Piove e fa freddo. Eppure i vacanzieri pasquali rilasciano dichiarazioni soddisfatte e fermi propositi di riprovarci nel prossimo ponte del primo maggio. A guardare la tv, l'esodo logora chi non lo fa.

È il giorno del raid israeliano in Libano e Siria. Bombardamenti, ritorsioni, minacce apocalittiche. Un'ordinaria giornata di guerra in Medio Oriente. Colpisce la placida figura del ministro degli Esteri giordano che, malgrado tutto, non rinuncia al suo sforzo di mediazione. Anche nel fatalismo può esserci ottimismo.

È il giorno dell'indifferenza per la sorte dei bambini comprati e venduti come schiavi. La nave incubo "Etere" viene avvistata al largo della Guinea equatoriale. Le notizie sono così lontane e sommarie che si stenta a credere che esistano uomini capaci di tanto. La speranza è che il carico di bambini-schiavi sia una notizia prodotta dal laboratorio delle notizie inventate per farci sentire più buoni (o più cattivi) a Pasqua. Ma sicuramente vera è l'informazione sui milioni di piccoli schiavi nel mondo, costretti a lavori che uccidono. Un'emergenza umanitaria che lascia nella più totale indifferenza governi, organizzazioni internazionali, opinione pubblica. Ma, forse, chiediamo troppo nei pigri giorni del ponte festivo.



Gabriel Bertinotto

È il giorno del Formigoni perplesso. Dopo aver minacciato fuoco e fiamme se non si fosse votato per il referendum lombardo il 13 maggio, il Governatore sembrava pronto ad accettare uno slittamento della data. Ma, adesso, colto da ripensamento risfodera lo spadone. (continua)

È il giorno dell'inchiesta sul Engel. Il boia di Genova, nazista e criminale di guerra non sarà estradato per scontare la condanna all'ergastolo. Pena inflittagli dopo quattro stragi e l'uccisione di 246 persone. Ma, attenzione, da oggi su di lui indaga la magistratura tedesca. Per i parenti delle vittime, dopo il danno anche la beffa.

## Venti di guerra in Medio Oriente, Damasco mobilita i suoi soldati in Libano

**Venti di guerra.** Dopo il raid israeliano in Libano del sud, Damasco allerta l'esercito. Appello alla moderazione di Usa e Russia.

**Sotto la pioggia.** Rientro sotto la pioggia per sette milioni di italiani. Code al Brennero e verso le grandi città.

**Avvistata la nave.** Avvistata al largo della Guinea la nave dei bambini-schiavi.

**Pericolosa escalation.** Rischia di estendersi il conflitto in Medio Oriente. Damasco mette all'erta i suoi soldati in Libano.

**Aiutateci.** Il Benim lancia un appello all'Occidente: aiutateci a fermare la nave con i bimbi schiavi.

**Si indaga in Germania.** Indagine della Procura di Amburgo sul criminale nazista Engel. Primo passo per decidere se arrestarlo o meno.

**Altissima tensione.** Altissima tensione dopo il raid israeliano contro una base siriana in Libano. Si teme un'escalation nella regione.

**Pasquetta con l'ombrello.** Nonostante freddo e pioggia è stata una Pasquetta boom per il turismo.

**Avvistata la nave.** Sarebbe stata avvistata al largo della Guinea la nave nigeriana con i bimbi schiavi. Angoscia per la sorte dei piccoli.

**Il rientro.** Il ritorno intelligente viene rispettato sino a un certo punto. Code e code di chilometri.

**Mura crollate.** Un tratto delle mura Aureliane è crollato con un boato che ha fatto pensare a una scossa sismica.

**Par condicio.** Vogliamo sottolineare un'ingiustizia. Radio e tv rispettano i cosiddetti paletti, mentre la stampa fa sempre quello che vuole.

**Tutti in coda.** Nuvole e pioggia accompagnano il rientro di milioni di italiani dal ponte pasquale; code attorno a Milano, Bologna e sull'Autobrennero.

**Raid in Libano.** Gli israeliani vogliono uccidere la pace. La Siria minaccia ritorsioni dopo il raid.

**Ecodisastr.** Esplosione seguita da un violento incendio in una raffineria di petrolio in Inghilterra.

**Rientro da brivido.** Incidenti, code e temporali. Finisce così il lungo ponte di Pasqua.

**Crollano le mura.** Crollate le mura Aureliane; erano state appena restaurate, un po' d'acqua le ha sbriciolate.

**Scatta l'allarme.** Avvistata al largo della Guinea la nave nigeriana carica di piccoli schiavi. Ordine di cattura per l'equipaggio.

**Venti di guerra.** Venti di guerra in Medio Oriente dopo il raid israeliano contro una postazione siriana in Libano.

**Avvistata la nave.** Individuata al largo della Guinea la nave carica di bimbi schiavi. Sulle condizioni dei piccoli nessuna notizia.

**Il freddo del ritorno.** Freddo e nuvole sull'ultimo giorno di vacanze. In coda milioni di italiani.

tg1

tg2

tg3

rete4

canale5

italia1

tmc

Partita il 30 marzo scorso ieri era stata data notizia di un avvistamento in Guinea a ottocento chilometri dal Benin

# Attesa a Cotonou la nave dei baby schiavi

La carretta del mare ricompare, mandato di cattura per l'equipaggio. Paura per i bambini

Una nave fantasma si aggira nelle acque del Golfo di Guinea. Appare e scompare. Ieri sera, era attesa di ritorno a Cotonou, dopo un contatto radio: dovrebbe arrivare nel porto nella notte. Con la sua misteriosa ciurma di schiavisti. Con il suo misterioso carico di bambini, venduti ai grossisti di carne umana da genitori nel cui petto la miseria ha ucciso l'amore. Bambini nati in poverissime famiglie del poverissimo Benin, destinati ai lavori forzati nei paesi vicini, come braccianti nelle piantagioni, come domestici nelle case di famiglie abbienti.

La notizia dopo una serie di avvistamenti: ieri la Etere sarebbe passata al largo di Malabo, capitale della Guinea Equatoriale, poi sembrava di nuovo sparita nel nulla. Inquietano il silenzio e l'inerzia della diplomazia internazionale. La vicenda si trascina da giovedì scorso, quando l'Unicef per prima lanciò l'allarme. Da allora si è sentita quasi solo la voce delle autorità del Benin, con ricostruzioni in verità assai frammentarie dei fatti e degli antefatti, e di qualche governo africano, con promesse di nuove leggi più severe contro lo sfruttamento del lavoro minorile. Pasqualemente distratte invece le capitali del mondo democratico e sviluppatore. Nessuno condanna, nessuno interviene. Così almeno sino a ieri sera.

Ma ricostruiamo la vicenda alla luce degli ultimi sviluppi ed ipotesi. «Stando alle informazioni appena ricevute - ha dichiarato ieri il ministro per la Protezione sociale del Benin, Ramatou Baba Moussa - la nave potrebbe incrociare al largo di Malabo, capitale della Guinea equatoriale». Malabo si trova sull'isola di Bioko, e dista poco più di cento chilometri da Douala, in Camerun. Douala fu, giovedì scorso, l'ultima tappa certa di un itinerario apparentemente senza sbocchi. Negato il permesso di sbarco in Camerun, negato precedentemente in Gabon e in Togo. Nessuna autorità portuale se la sentiva evidentemente di accogliere i mercanti di bambini. Nessuna aveva il coraggio di agire contro di loro.

Respinuti ovunque, ma non si sa in base a quale pretesto ufficiale. Giacché, se si fosse stati a conoscenza della loro ignobile attività, ricacciarli in mare è equivoale ad un pilatesco lavarsi le mani rispetto ad un dramma, nel quale è in gioco non solo la libera circolazione di un gruppo di delinquenti, ma anche la sorte dei 180 (o 250) ragazzini loro prigio-



La capitaneria di porto a Cotonou

nieri. Si è appreso tra l'altro che gli agenti della polizia portuale di Douala poterono constatare come alcuni dei bambini presenti a bordo fossero in condizioni di salute pessime.

Se l'avvistamento presso Malabo non è stato un abbaglio, è improbabile che l'Etere possa rientrare presto al porto da cui iniziò il suo itinerario, il 30 marzo scorso, Cotonou, in Benin. Cosa che invece veniva data per probabile solo l'altro giorno. Cotonou infatti dista ottocento chilometri da Malabo.

Oltre tutto, a questo punto, sapendo di essere oramai al centro del-

l'attenzione, per lo meno da parte delle autorità locali, è difficile pensare che il capitano della Etere ed i suoi complici si consegnino come agnellini nelle mani di coloro da cui non possono attendersi altro che provvedimenti punitivi.

Si teme anzi che tentino di dileguarsi, attraccando in qualche porto minore. Ce ne sono molti lungo la costa nigeriana, fra Badagry, presso Lagos, e Calabar. Alcuni di questi non sono nemmeno ufficialmente registrati. Particolarmente adatta ad un approccio clandestino e ad una successiva fuga, sarebbe la zona del

delta del fiume Niger, un vero e proprio labirinto di insenature, lagune e paludi caratterizzate da una densa vegetazione di mangrovie. Intanto sia contro i marinai dell'Etere, sia contro il proprietario della nave, l'uomo d'affari del Benin Stanislas Abadan, e due suoi soci, l'Interpol ha emesso un mandato di cattura internazionale.

«Cominciamo ad essere seriamente preoccupati - ha detto ancora il ministro per la protezione sociale del Benin - Siamo oramai al quarto giorno di questa brutta storia. Manderemo nostri funzionari dell'unità per la



## Benin, paese povero dell'Africa occidentale

Il Benin ha una popolazione di cinque milioni e novecentomila persone e si trova nell'Africa occidentale. Si estende verso nord da un tratto costiero, sul golfo di Guinea, lungo circa cento chilometri. Un tempo noto come regno di Dahomey, divenne un protettorato francese e poi parte dell'impero coloniale di Parigi. Ottenne l'indipendenza nel 1960. Trent'anni dopo, nel 1990, fu uno dei primi Stati africani ad avviarsi verso un sistema pluralistico, ponendo fine a diciassette anni di regime monopartitico, la cui ideologia ufficiale era il marxismo-leninismo. Ma nel 1996 l'ex-dittatore Mathieu Kérékou, è tornato al pote-

re, questa volta sulla base di una vittoria elettorale. Il mese scorso Kérékou è stato nuovamente confermato alla presidenza con il 45,4 per cento dei consensi. La capitale del Benin è Porto Novo. La lingua ufficiale, il francese. La moneta nazionale è il Franco della Comunità finanziaria africana. Il prodotto nazionale lordo si aggira intorno ai 2400 milioni di dollari. Il reddito pro capite annuo è inferiore ai quattrocento dollari. L'economia è essenzialmente agricola. Si esporta soprattutto cotone. Un sesto della popolazione è cristiana, un altro sesto musulmana. Il resto pratica culti tradizionali locali.

protezione infantile sia a Malabo che a Douala». Accusate da varie organizzazioni umanitarie di non avere mai fatto molto per stroncare il traffico di minori, le autorità del Benin ora chiedono con insistenza l'aiuto della comunità internazionale. «Per trovare la Etere ci vorrebbero satelliti e navi veloci, ma siamo poveri e non ne abbiamo - ha aggiunto il ministro -. Ci siamo già rivolto alle Nazioni unite e chiederemo aiuto anche agli ambasciatori di Usa e Francia».

A rendere la vicenda ancora più agghioglia, si è diffusa la notizia di

una seconda nave, che starebbe vagando anch'essa da settimane nel Golfo di Guinea, senza venire accolta nei porti ove tenta di fermarsi. A bordo ci sono centoquarantasette passeggeri clandestini, per lo più interi nuclei familiari, diretti non si sa bene dove. Sarebbe questa, secondo alcune fonti portuali di Cotonou, la nave chiamata Etere, e non quella trasportante gli schiavi-bambini. Se vera, l'informazione non toglierebbe molto, se non il nome dell'imbarcazione, alla realtà della tragedia che stanno vivendo le piccole vittime di questa storia infame.

Agenzie specializzate cercano manodopera nei villaggi del Benin e del Togo. Per i piccoli il miraggio di una paga nelle piantagioni di cacao o nelle case private

## Costa d'Avorio e Gabon, le rotte dei trafficanti di bimbi

Verso quali paesi e quali lavori sono destinati i bambini deportati dai trafficanti nei paesi dell'Africa occidentale? Le due mete più frequenti sembrano essere le coltivazioni di cacao in Costa d'Avorio e le case private in Gabon. Braccianti costretti ad orari di lavoro massacranti per salari minimi, senza alcuna tutela sindacale, nel primo caso. E nel secondo, lavoratrici domestiche, ancora più sfruttate ed ancora meno protette, se possibile, a causa della totale segregazione in cui vengono relegate una volta messe nelle mani dei loro padroni.

Le piantagioni della Costa d'Avorio utilizzano una grande

quantità di manodopera. Tradizionalmente gli operai agricoli provengono dal Mali e prestano servizio stagionale. Vengono cioè assunti per il tempo del raccolto e una volta che il proprietario abbia venduto il prodotto, ricevono il salario e prendono la via del ritorno. Ma i prezzi del cacao da qualche tempo sono scesi moltissimo e la deregulation del mercato ha reso la concorrenza sempre più agguerrita.

Per questa ragione i contadini maggiormente privi di scrupoli, ricorrono sempre più spesso a pratiche schiavistiche, approfittando del fatto che i braccianti sono lontano da casa e non in grado di difender-

si. La paga viene ritardata addirittura per anni, gli operai trattenuti con la forza e picchiati se tentano di scappare. Lo denunciano varie organizzazioni per la difesa dei diritti umani, tra cui l'Unicef. Recentemente ne ha reso una interessante documentazione televisiva la Bbc.

Nella stessa area geografica, l'Africa centro-occidentale, si trovano paesi con livelli di sviluppo economico diversissimi. Il Gabon ad esempio, con la sua notevole ricchezza petrolifera e la sua popolazione relativamente scarsa, è un'isola di privilegio in rapporto al Togo o al Benin, che hanno una popola-

zione quasi esclusivamente rurale e afflitta dalla miseria. Alle ricche famiglie abitanti nelle aree urbane del Gabon può far comodo allora pescare in quella riserva di manodopera casalinga a bassissimo costo.

L'arruolamento viene affidato ad agenzie i cui emissari girano i villaggi del Benin e del Togo, promettendo buoni stipendi e trattamento umano. Raramente il risultato corrisponde alle promesse ed alle attese. Spesso la vita domestica per le piccole serve è un autentico inferno di abusi: dal rifiuto di versare qualunque salario (vitto e alloggio sono considerati sostitutivi del-

la paga) sino, nel peggiore dei casi, alle violenze fisiche e sessuali.

Nel marzo del 1999 il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, mise in luce la natura distruttiva del lavoro infantile: «I piccoli lavoratori non si trovano di fronte soltanto a condizioni di lavoro pericolose. Ma anche ad uno sconvolgimento fisico, intellettuale ed emotivo nel lungo periodo. Vanno verso un'età adulta fatta di disoccupazione e ignoranza».

Secondo le stime dell'Organizzazione internazionale del lavoro, il lavoro minorile interessa duecentocinquanta milioni di bambini di età compresa fra i cinque ed i quat-

tordici anni. Una cifra dalla quale vengono esclusi i paesi più sviluppati, che pure, sebbene in misura minore, non sono esenti dal fenomeno. Quasi la metà, circa centoventi milioni, lavorano a tempo pieno. Un terzo è impiegato in attività nocive alla salute ed all'integrità fisica.

La causa principale del lavoro minorile è la povertà, ma raramente, secondo le organizzazioni per la tutela dei diritti umani, esso aiuta a sfuggire alla povertà stessa. Lavorando infatti, i bambini sono costretti a rinunciare alla frequenza scolastica, e crescono senza avere appreso un mestiere qualificato, ri-

manendo intrappolati a vita entro rapporti occupazionali basati sullo sfruttamento più selvaggio.

Tutto avviene in spregio alla legalità internazionale. L'articolo 32 della Convenzione delle Nazioni unite sui diritti dell'infanzia, varata nel 1989, afferma infatti che si riconosce «il diritto del bambino ad essere protetto dallo sfruttamento economico e dallo svolgimento di qualunque attività che possa essere pericolosa o interferire con l'istruzione o danneggiare la salute del bambino od il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale, sociale».



Soldati israeliani caricano i loro mortai. In basso un villaggio distrutto dai bombardamenti



Il raid deciso dopo gli attacchi di Hezbollah. Arafat denuncia: è una grave escalation. Gli Stati Uniti chiedono moderazione

# Israele punisce la Siria, Peres si dissocia

Bombe su postazioni militari in Libano, Damasco insorge: ci difenderemo

Umberto De Giovannangeli

Il Medio Oriente esplose. Dalla valle della Bekaa al deserto del Neghev è un unico, grande campo di battaglia. I venti di guerra scuotono il sud del Libano e si propagano sino a Damasco. È passata di poco la mezzanotte di domenica quando quattro caccia con la stella di Davide compiono altrettanti sorvoli sulla stazione radar siriana di Dhar al Baydar, nella parte meridionale della valle della Bekaa, lungo la superstrada che collega Beirut a Damasco, ad appena 35 chilometri dalla capitale libanese. I caccia sganciano in tutto sei missili. Le barriere della contraerea siriana aprono il fuoco contro i velivoli nemici ma senza colpirli. Il bilancio del raid aereo è di un soldato siriano morto e quattro feriti. Nella tarda mattinata, altri caccia israeliani sorvolano Beirut, il Libano del Sud e la valle della Bekaa, infrangendo più volte la barriera del suono. E di nuovo le batterie della contraerea siriana aprono il fuoco, inutilmente, sugli aerei nemici. In risposta all'attacco, il governo di Damasco, riunito in seduta straordinaria, decide di porre in stato di «massima allerta» i suoi 35 mila soldati dispiegati in territorio libanese: «La Siria si riserva il diritto di difendersi dai proditori attacchi israeliani». Sulla stessa lunghezza d'onda sono le reazioni delle massime autorità libanesi. Il premier Rafic Hariri definisce l'attacco «un'aggressione contro la Siria e il Libano», concetto ribadito dal presidente Emile Lahoud: «L'escalation militare voluta da Israele - afferma ai microfoni della radio statale - può condurre ad un confronto generale». Il mondo arabo ritrova la sua unità nella denuncia dell'«aggressione» israeliana. «Deploriamo questa inutile prova di forza che aggrava la situazione nella regione», sottolinea il ministro degli Esteri giordano Abdulil al-Khatib poco prima di incontrare a Gerusalemme il premier israeliano Sharon. «Il Medio Oriente è adesso più vicino alla guerra», insiste da Gaza Yasser Arafat. Nell'operazione militare sferrata dagli israeliani per poco non è rimasto coinvolto un Airbus della compagnia di bandiera egiziana EgyptAir

## De Mistura: violata la linea blu dell'Onu

«Per la quarta volta in pochi giorni un attacco è stato portato al di là della linea blu tracciata dalle Nazioni Unite alla frontiera tra Israele e Libano. Si tratta di una escalation militare estremamente preoccupante che va fermata prima che sia troppo tardi». A sostenerlo è Staffan de Mistura, rappresentante del segretario generale dell'Onu nel Libano del Sud.

**L'attacco degli Hezbollah ed ora la rappresaglia israeliana che ha colpito anche obiettivi siriani. Sul Libano tornano a soffiare venti di guerra?**

«La situazione è estremamente preoccupante. I raid israeliani, anche se motivati come reazione ad azioni militari di Hezbollah, rappresentano una violazione della "linea blu". Inserita nel contesto medio-orientale e nella situazione libanese, questa escalation militare può solo rendere più esplosiva una situazione già incandescente».

**Una situazione di guerra che ora rischia di coinvolgere anche la Siria.**

«Questo rischio esiste. L'attacco alla postazione siriana rappresenta una grave escalation nella risposta militare israeliana. Sono stato tra i primi a condannare con fermezza l'attacco di sabato da parte di Hezbollah nel settore conteso delle Fattorie di Sheba. Ma con altrettanta fermezza oggi sostengo che la reazione israeliana è andata oltre il consentito e

ora può determinare una spirale di violenze difficilmente controllabile».

**Tra gli osservatori Onu schierati sulla «linea blu» vi sono diversi italiani.**

«Sono in costante contatto telefonico con i nostri osservatori e domani (oggi per chi legge, ndr.) mi recherò di nuovo nell'area di crisi. Per quanto riguarda i colleghi italiani, si tratta di veri professionisti in grado di valutare perfettamente la situazione. Il loro ruolo è strettamente logistico e va anche tenuto conto che, almeno sino ad oggi, le azioni militari non sono andate oltre la zona di Sheba».

**Dalla «prima linea» libanese si intravede ancora uno spiraglio per una soluzione politica del conflitto arabo-israeliano?**

«Ritengo di sì e comunque la strada del negoziato va perseguita con la massima determinazione e coinvolgimento internazionale se si vuole evitare un nuovo conflitto che investirebbe l'intero Medio Oriente. Ed è proprio in momenti difficili come questo che si deve rafforzare la consapevolezza che non esiste una via militare per risolvere i contenziosi ancora aperti e che non è con il fuoco che si spegne il fuoco. Occorre rilanciare il negoziato sapendo che per raggiungere una pace globale e duratura nella regione è indispensabile coinvolgere la Siria».

u.d.g.



## L'ESCALATION GELA IL PIANO DI RIFORME DEL GIOVANE BASHAR

«Il giorno della elezione di Sharon, è stato un giorno di festa per l'ala più conservatrice del regime di Damasco. Tra falchi, in fondo, si parla lo stesso linguaggio». La considerazione, amara quanto acuta, del diplomatico occidentale da anni di stanza nella capitale siriana, aiutano a comprendere i «dolori» del giovane Bashar Al-Assad, impegnato nell'improbabile impresa di modernizzare la Siria, sradicare la corruzione che si annida nei palazzi del potere baathista, ricostruire un sistema di alleanze che guardi, insieme, all'ex nemico Saddam Hussein e al «fratello» di avventura Abdallah II di Giordania, e tutto questo senza far venire meno il collante nazionalista su cui il padre, Hafez Al-Assad, aveva tenuto insieme il Paese e, soprattutto mantenuto al potere la minoranza alouita (che conta meno del 10% della popolazione), di cui la dinastia Assad fa parte. Un nazionalismo che si è sempre fondato su due pilastri: il disegno della Grande Siria e l'esistenza del nemico mortale sionista. L'elezione di Ariel Sharon e lo scoppio della seconda Intifada non hanno solo assestato un colpo durissimo, forse letale, al processo di pace israelo-palestinese ma, l'avvento al potere di «Arik il duro» ha messo in crisi anche il piano di riforme del giovane Bashar. Il rafforzamento del fronte arabo ostile a Israele è tornato così ad avere il primo posto nell'agenda politica del giovane rais siriano, sostituendo gli sforzi per risolvere la grave crisi economica che da tempo attanaglia il Paese. La modernizzazione del sistema produttivo comportava anche delle sia pur timide aperture politiche e di libertà di espressione, e in questa direzione si muovevano alcune misure di apertura volute da Bashar. Ma il precipitare degli avvenimenti in Palestina e le chiusure di Sharon sul tema, decisivo per Damasco, di una restituzione alla Siria del Golan, hanno ridotto voce e potere agli uomini più legati al continuismo baathista: il ministro degli Esteri Shara, il ministro della Difesa Tlass e il potentissimo capo dell'intelligence Suleiman. E sono ora loro, i «falchi» di Damasco a fronteggiare il «falco» di Gerusalemme.

u.d.g.

in volo dal Cairo a Beirut con 116 passeggeri a bordo che si è trovato a sorvolare il Libano proprio durante il raid. «Sono stato costretto ad effettuare manovre d'emergenza per allontanarmi dalla rotta dei caccia israeliani», racconta alla Tv di Stato egiziana il pilota, divenuto in pochi minuti un eroe nazionale. L'incurisione aerea rappresenta il primo attacco dello Stato ebraico contro un obiettivo siriano in Libano dopo il

ritiro delle truppe israeliane da quel Paese nel maggio scorso. Il raid avviene a poco più di 24 ore dall'attacco sferrato sabato da un commando del movimento sciita filo-iraniano «Hezbollah» contro una postazione israeliana nella zona delle controversie «fattorie di Sheba, attacco conclusosi con la distruzione di carro armato «Merkava» e con la morte di un soldato israeliano. «Il tempo in cui i guerriglieri Hezbollah ci attac-

cavano e noi stavamo a guardare sono finiti», dichiara il ministro della Difesa israeliano Benjamin Ben Eliezer. L'altra notte, aggiunge perentorio, «abbiamo dato una lezione ai siriani». La decisione non è stata facile ed è stata presa dal Consiglio di difesa del governo Sharon con il voto contrario del ministro degli Esteri Shimon Peres. Da Beirut giunge la risposta di «Hezbollah» che è tutto un programma. Di

guerra. «Mozzeremo le mani che il nemico allunga sulla nostra terra e i nostri fratelli», si legge in un comunicato del movimento integralista libanese. Intanto, migliaia di residenti del villaggio libanese di Kfar Shouba e nella zona delle «Fattorie di Sheba» 8in tutto circa 8mila) hanno abbandonato le loro case dirigen-dosi verso Nord nel timore di nuove e più pesanti incursioni israeliane. Paura, sangue, civili costretti nei

rifugi sotterranei. E ancora: colpi di mortaio e cannoneggiamenti. Il teatro di guerra si sposta in serata nei Territori e in Israele. Cinque colpi di mortaio sparati dal nord della Striscia di Gaza esplodono nelle vicinanze della città israeliana di Sderot, nel deserto del Neghev. Come immediata reazione, Israele cannoneggia una base dell'intelligence militare palestinese del generale Musa Arafat a Beit Hannun, nel nord

della Striscia. Contemporaneamente, colpi di mitra vengono esplosi contro il rione ebraico di Gilo, nel settore occupato di Gerusalemme Est. Israele replica aprendo il fuoco in direzione del villaggio palestinese di Beit Jalla, nella zona di Betlemme. Da Washington, il portavoce del Dipartimento di Stato Usa invita le parti alla «moderazione». Ma l'appello sembra perdersi nel clamore delle armi.

## Putin presto in Medio Oriente per rilanciare il piano di pace

Il presidente russo Vladimir Putin si prepara a compiere una visita in Siria nei prossimi mesi nel quadro di un'offensiva diplomatica per una soluzione della crisi in Medio Oriente. «Uno scambio di visite tra capi di Stato della Russia e della Siria» sarà discusso durante i colloqui a Mosca fra il ministro degli Esteri siriano Faruk al-Sharaa e il vertice politico russo, aveva anticipato l'agenzia Itar-Tass. Il precipitare degli eventi in Libano meridionale hanno accelerato la visita di Putin a Damasco. Non è più questione di mesi ma di settimane. Mosca ha lanciato una vera e propria offensiva diplomatica in Medio Oriente dicendosi pronto a svolgere un ruolo più importante, oltre agli arabi, glielo avesse chiesto anche Israele. Nella seconda metà del mese giungerà a Mosca il presidente egiziano Hosni Mubarak, mentre nei prossimi giorni è atteso il vicepremier iracheno Taha Yassin Ramadan che trasmetterà a Putin un messaggio di Saddam Hussein. «Vogliamo contribuire al rilancio del processo di pace nella regione», ha ribadito il capo del Cremlino.

## segue dalla prima

### Vivere da palestinese

Ciò che ha frenato sia dall'inizio l'accordo di Oslo, subito dopo l'assassinio di Rabin, per mano di un fondamentalista estremista ebreo, è stata la politica degli insediamenti portata avanti sia dal governo di Netaneahu che dal governo Barak, con continui sequestri di terreni palestinesi per l'allargamento degli insediamenti stessi e per la costruzione delle strade per collegarli fra loro: basta pensare che nella metà degli anni '80 il numero dei coloni era di 20.000 unità e che ora invece superano le 200.000 unità.

La mancanza di coraggio dei leader israeliani, sia laburisti che del Likud, di

sottrarsi al ricatto dei coloni ha fatto sì che nascesse una sfiducia da parte del popolo palestinese verso il processo di pace in atto. Pace ed insediamenti non possono coesistere.

Gli intellettuali israeliani hanno detto che, dopo la guerra di giugno 1967, la destra israeliana ha commesso l'errore di non espellere i palestinesi dalla Cisgiordania e Gaza; mentre la sinistra israeliana ha commesso l'errore di costruire insediamenti in Cisgiordania e Gaza. La situazione attuale è che in Cisgiordania ci sono 140 insediamenti, con attorno la presenza dell'esercito israeliano e, praticamente, nei territori non esiste una continuità geografica e l'85% del popolo palestinese vive in piccole isole (come la pelle del leopardo). Se l'ostacolo più grave è rappresentato dagli insediamenti, sia intorno a Gerusalemme che altrove, altri, non meno gravi, sono stati i cambiamenti della

«base» della trattativa del processo di pace passata, da «pace in cambio di terra» (secondo la risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza) a «pace in cambio di sicurezza» voluta da Netaneahu ed ancora a «pace in cambio di cibo» quella di oggi di Sharon.

L'obiettivo del processo di pace è quello di applicare le risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite e non di negoziare tali risoluzioni, da cui è scaturito il fallimento dei vertici di Way River prima e di Camp David poi, dove le proposte di Clinton erano frutto di un precedente accordo con gli israeliani, come sta scrivendo l'ex ministro degli Esteri israeliano Sloimo Ben Ami.

Ciò che gli israeliani non hanno ottenuto a Camp David stanno cercando di ottenerlo ora con la violenza. L'atteggiamento della nuova Amministrazione Americana, inizialmente distante, su consiglio e volontà degli studiosi e delle

lobbies, con la motivazione che il presidente Bush padre aveva perso le elezioni per il suo troppo impegno nella politica estera e per i 6 e mezzo del coinvolgimento diretto del presidente Clinton, senza alcun risultato, nel processo di pace israeliano-palestinese, oggi, dopo la crescita della tensione e della violenza nei territori occupati e dopo le visite a Washington del presidente egiziano Mubarak e del Re di Giordania Abdallah II, mostra un inizio di coinvolgimento, che è tuttavia insufficiente. La mia opinione è che, in questo momento di vuoto politico e di pericolo reale di un allargamento della violenza in tutto il Medio Oriente, l'Europa abbia tutte le carte in regola per giocare un ruolo importante per influenzare anche l'atteggiamento americano a riprendere le trattative del processo di pace, interrotte sia a Camp David che a Taba, e diventare «player and player not player» co-

me Israele dice. Per mettere fine a questo dramma del popolo palestinese, costato fino ad oggi centinaia di morti e migliaia di feriti e la quasi distruzione dell'economia palestinese, occorre la presenza di una forza internazionale; e l'Italia, che in Europa ha avuto un ruolo importante per la distensione ed il dialogo arabo-israeliano ed israelo-palestinese sin dagli anni '70, e poi con la Dichiarazione di Venezia del 1980, che continua ancora oggi (ne è conferma la lettera del presidente Ciampi al presidente Arafat ed al presidente israeliano) può far molto per superare gli ostacoli esistenti in alcuni paesi dell'Unione Europea. Chi parla di violenza sia pure che vivere sotto l'occupazione è la forma più alta di violenza e di umiliazione. La fine dell'occupazione vuol dire pace. Pace vuol dire sicurezza.

\* Delegato generale palestinese in Italia



# A quattro anni dall'assalto al campanile di San Marco a Venezia i «leoni» si dedicano alla lotta contro le tasse

## I Serenissimi delle partite Iva

### Delusi da Bossi e dalla Liga in tanti ora guardano ad Haider

DALL'INVIATO Michele Sartori

VERONA Provate, voi, a fare un giro per il centro di Verona sul Mercedes Sprinter 412 di Antonio Aio, «comandante» in capo dei «Leoni Veneti». Vetri: coperti di leoni di San Marco. Portelloni posteriori: tutti a decalcomanie separatiste, «Dimmi càn ma no itàlian», «El Veneto se difende», «Paga e tasi, mona». Fiancate: tappeziate con l'ultimo manifesto, un lenzuolo di due metri per tre: «Veneto ricorda che quando entri in banca di fronte a te hai un leccaculo o un ciuccacuzzi».

Santo cielo. Rossore. Imbarazzo. Che dirà la gente? Macché. Qualcuno strombazzava allegro. Degli studenti leggono interessati. Un paio di bottegai salutano. Una volante, una gazzella, due vigili motociclisti fanno finta di niente. «<<Mi conoscono! Con me la guerra l'hanno già persa!>>», ridacchia Aio, quarantacinquenne barbuto commerciante di Bovolone. Sterzata. «Mi hanno sequestrato il libretto. E ho girato senza. Mi hanno sequestrato la patente. E ho girato senza».

Sosta per salutare un amico, buttandosi contromano. Comandante, attento! «Chisseneffrega de le multe. Mi no le pago. Ne ho per trenta milioni». Via di nuovo. «Allo Stato italiano ho già dato. Mi no pago più gente. El bollo. La tivù. L'iva. L'irap. L'ici. Mi no pago. Mi hanno pignorato la casa per 150 milioni. E mi no pago. Te par giusto?». Sbandatina. Eh... giustissimo. «E parché pagare? Par manegnere i terùni? Questi delinquenti immigrati?». Eh... proprio vero. Sosta a un semaforo. C'è una zingara. «Ehi, bèla, ciapa qua». Duemila lire. Sosta ad un altro. C'è un anziano malridotto. Altre duemila. Ma... «Cosa vuoi. Piuttosto che rubino...».

Clacson. Urlaccio a un'auto che si sposta. «Adesso arriviamo in sede». Grazie, dio dei veneti: salvo. La sede dei «Leoni Veneti»: un ufficio dentro la vetreria di un socio. Appesa, la collezione di manifesti dei «Leoni». Inenarrabili. La foto di uno striscione portato allo stadio: «<<Aqua e saon par el teron>>». E da un anno che Aio, deluso da leghisti e lighisti, ha fondato il gruppo. Una sessantina di attivisti, tutti «partite Iva», un'attività un po' venetista, un po' alla Life.

Hanno formato le Sir, squadre di intervento rapido. Con le Sir hanno bloccato la superstrada per Legnago ed il treno per la bassa, hanno disturbato le visite dei Nas e della Finanza agli uffici dei soci, se la son presa con banche, enti, camera di commercio. Nei momenti critici, Aio sfodera l'arma segreta: il carro spargiliquame di un socio contadino, «60 metri di gittata, ostia. Allora si che tutti ci ascoltano».

Ma scusa: e la polizia? «Oh, beh: mi go 60-70 denunce e sei processi. O sono sette? Non lo so, quando mi arriva la carta la strappo e la butto». E la Finanza? «Finanza nix. Non vengono più a controllare i nostri soci». Ah. E le prospettive? «Per ora, lotta pacifica. Se lo Stato passa alle maniere forti, ci adegueremo. E se il popolo non mi segue, emigro in Messico. Veneto libero!».

Chi altri, come Aio, sparsi per il Veneto, quattro anni dopo l'assalto dei Serenissimi al campanile di San Marco? I militanti della Life, per esempio. Fabio Padovan, industriale leader, si è buttato in politica: si



Affissione di manifesti della Liga Veneta

presenta alle elezioni con la «Liga Fronte Veneto», assieme a Fabrizio Comencini, al primo deputato leghista d'Italia Achille Tramarin ed all'«ambasciatore» dei Serenissimi Bepin Segato, tuttora recluso.

Ma la Life continua, con 2.200 soci. A Treviso il presidente è Daniele Quaglia. «Preciso subito: di etnia veneta». È reduce dall'annuale «via Crucis contro il maligno», una fiaccolata con esorcista annesso attorno alle sedi di Inps, Inail, Finanza. 240 soci da tre anni si autoriducono le tasse al 35%. «Facciamo la dichiarazione dei redditi giusta, ma paghiamo meno». E che succede? «Niente. Adesso arrivano le cartelle esattoriali del primo anno, per pagare la differenza. E noi paghiamo. Ma intanto abbiamo testimoniato».

Per disturbare la Guardia di Finanza negli accertamenti, la Life ha i Gir: gruppi di intervento rapido. «<<Però da due anni la Finanza ha smesso di controllare i nostri associa-

ti>>». Come a Verona; da che dipende? «Posso dirlo?». Eh! «Abbiamo creato un clima di mafia». Perbacco. «<<Sì, voglio dire: i già paura de noi>>».

E poi, tutti questi ribelli, non sono ben protetti dai «governi veneti»? Se ne contano almeno tre: due legati ai Serenissimi - il «Serenissimo Governo» ed il «Congresso dea Nathion Veneta» - l'ultimo di fresca formazione. Borghicorico, nel padovano. Spacio di formaggi tipici. Al banco, il premier: Luciano Franceschi, capo dell'«Autogoverno del Popolo Veneto». Era leghista, «<<me ne sono andato dopo l'accordo di Bossi con Berlusconi>>». In un anno, intensa attività legislativa. Decreti sulla carta di identità, la lingua, i codici, la circolazione stradale (art. 7: «Xe scancelà le tase de circolazione e l'obbligo de assicurazioni del mexo»), fino alla recente indagine di una elezione costituente. «<<Però da due anni la Finanza ha

smesso di controllare i nostri associa- ti>>». Come a Verona; da che dipende? «Posso dirlo?». Eh! «Abbiamo creato un clima di mafia». Perbacco. «<<Sì, voglio dire: i già paura de noi>>».

via, esti vigliacchi>>». Al vertice sono rimasti in quattro: lui, l'ambulante Paolino ministro della Finanza, il postino ministro all'istruzione, un negoziante ai Trasporti.

Borghicorico è una mecca, per il venetismo. C'è anche - 200 soci - «<<Veneto Autonomo>>» di Umberto Vecchiato. L'ex segretario del gruppo, Carletto Baccioli, ha invece appena fondato «Veneta Indipendenza», con l'obiettivo di arrivare al Veneto «liberato» entro il 12 maggio 2007, anniversario della caduta dei dogi. «Con l'aiuto del Signore...». «A Dio piacendo...». «Biscia il Carletto. Si: ma con che sistemi? «La notte dell'assalto al Campanile io non ero a letto. È chiaro».

E aggiungiamoci gli altri scontenti. Il sindaco di Jesolo, Renato Martin, ex leghista, ha fondato «Veneto Repubblica Federale Padana» sulle orme del suo amico personale Haider: 1.800 associati, che aumenteranno, visto che si sta avvicinando anche «Alpi

Adria» dell'ex segretario leghista di Treviso Mariangelo Foggiano. A Padova, principalmente, ha messo piede (e la sede «nazionale») il «Partito liberalpopolare in Europa con Haider» di Diego Volpe Pasini, un mix di ex leghisti e gente di destra.

Iperfederalisti. Cattolicissimi. Antimmigrati. Si presentano alle politiche in Veneto. In Friuli no, non hanno raccolto abbastanza firme, nonostante offrissero 5.000 lire ad ogni sottoscrittore. «Ah, se la sinistra ci avesse dato una mano a raccogliere le firme», sogna Volpe Pasini. Dà: scherza? «Affatto. Abbiamo un programma mica male». Proprio. Primo: «Completa chiusura della frontiera italo slava». Secondo: «Stop a nuovi ingressi di immigrati finché non saranno censiti tutti i presenti». Terzo: «Nessuna assistenza sanitaria ai clandestini, salvo il rischio di morte». Quarto: «Concentrare tutti i clandestini in un'isola più disabitata possibile...».



## D'Alema: pronta a giorni la squadra di governo

GALLIPOLI «Credo che nei prossimi giorni Rutelli indicherà la struttura essenziale della squadra di governo»: lo ha detto Massimo D'Alema, conversando ieri mattina con alcuni giornalisti, quando ha lasciato la sua abitazione di Gallipoli per raggiungere il mare, insieme con la famiglia, dove ha trascorso la Pasquetta.

D'Alema ha detto che ormai lui «resta a Gallipoli stabilmente, come faccio d'abitudine nelle campagne elettorali»: la famiglia, invece, rientrerà in serata a Roma. Il presidente Ds è candidato contro Alfredo Mantovano, di An.

«Sabato prossimo - ha annunciato il presidente dei Ds - sarò a Roma per partecipare alla manifestazione nazionale dell'Ulivo». «Man mano

che il Paese potrà valutare le due proposte in campo, una proposta di governo, democratica, occidentale, normale, e dall'altra parte, le ambizioni di un uomo, io credo - ha aggiunto - che per Berlusconi sarà molto più difficile continuare a pensare di vincere». «Berlusconi - ha proseguito - non propone nulla: non c'è un programma, non c'è una squadra di governo, esiste soltanto se stesso». «Ormai la campagna elettorale di Berlusconi - ha detto ancora - è impennata sulla offerta della sua persona, della sua fotografia, dei suoi ricordi personali». «Nell'Ulivo, invece - ha concluso D'Alema - c'è una proposta per il Paese, c'è un programma, c'è un bilancio delle cose fatte e c'è una classe dirigente».

## Provocazione di Forza Nuova

MILANO Forza Nuova ha reso noto di aver fatto formale richiesta per un comizio elettorale nella giornata di mercoledì 25 aprile, in piazza San Babila a Milano, con l'intervento del segretario nazionale, Roberto Fiore, e del candidato sindaco, Sergio Gozzoli.

Nel giorno della festa della Liberazione dal nazifascismo, la manifestazione di Forza Nuova, secondo gli stessi organizzatori, vuole essere «una risposta politicamente scorretta, forte e costruttiva all'annacquata cultura dominante. Uno spunto di riflessione - sottolineano - su idee e percorsi di autentica libertà e indipendenza nazionale diversi e alternativi alla retorica partitocratica del politicamente corretto». «Questo importante appuntamento con la cittadinanza milanese - affermano gli organizzatori - si inserisce nel fitto calendario di impegni elettorali che Forza Nuova ha programmato in tutta la Lombardia dove è presente, con propri candidati, in tutti i collegi senatoriali».

## Un «manifesto» delle Democratiche di sinistra traccia un bilancio positivo sui governi dell'Ulivo ma aggiunge: non ci accontentiamo

# Quel che le donne chiedono alla politica

ROMA Dal molto che è stato fatto, al tanto che c'è da fare. Potenza della sintesi, sta tutto in una ventina di pagine formate pocket, un «manifesto» che le donne dei Democratici di sinistra presentano questa mattina con Walter Veltroni, Giovanna Melandri e Livia Turco.

È il programma dei Ds per le donne, dal piano per il sostegno all'occupazione femminile alle proposte rivolte alle ragazze, alle signore, alle anziane. *Più donne più*, questo il titolo, è soprattutto la proposta politica alle nuove donne italiane.

Si parte da un bilancio, quello di cinque anni di centrosinistra. Governi «vicini» alla platea femminile, che hanno realizzato azioni, finanziati miglioramenti della vita quotidiana, prodotti leggi importanti. L'opuscolo cita dieci interventi, a cominciare dai sostegni alle persone e dagli aiuti alle famiglie. La riforma dell'assistenza, che ha innovato norme vecchie di un secolo e che ha

imposto una svolta nel sistema delle prestazioni sociali: 1 miliardo e 800 milioni in due anni sono stati erogati dallo Stato per la promozione di una rete di servizi alla persona. Alle politiche sociali, inoltre, sono stati destinati 3.500 miliardi con l'ultima finanziaria, contro i 250 previsti in precedenza. Anche la nota del lavoro, sempre dolente quando si parla di donne (l'Italia è fanalino di coda in Europa per l'occupazione femminile) ha smorzato i toni negativi grazie alle politiche adottate: nel 2000 209mila donne hanno trovato lavoro, cioè i due terzi dei nuovi occupati. La conciliazione dei tempi di cura e di lavoro è inoltre favorita con la legge sui congedi parentali e lo stesso lavoro casalingo ha ottenuto un primo riconoscimento attraverso l'assicurazione degli infortuni e la previsione della possibilità per chi lavora in casa di versare contributi per la pensione.

Il bilancio delle democratiche di

sinistra continua con l'elenco di quanto fatto per la formazione, per gli investimenti in cultura, nel sistema sanitario. Oggi curarsi non è possibile solo negli ospedali, ma anche nei distretti nel territorio; è stato abolito il ticket sui farmaci, gli esami per la prevenzione del tumore al seno e al colon sono gratuiti; è stata approvata la legge sulla terapia del dolore. Gli esempi potrebbero continuare in questo settore o in quello del fisco, che ha visto sgravi per 13 mila miliardi solo nel 2000, sulla sicurezza, con l'intensificazione della lotta alla grande e alla piccola criminalità, fino ai risultati raggiunti per la cancellazione del debito ai paesi più poveri o con la carta europea dei diritti.

Un lungo elenco che tuttavia va interrotto. «Non ci accontentiamo», è infatti scritto nell'opuscolo, che passa quindi al da farsi, agli obiettivi che i Ds si pongono. Per le ragazze, istruite più dei coetanei, inquiete, e

immerse nel lavoro flessibile dove spesso fanno i conti con i ricatti oltre che con la precarietà. La piena e buona occupazione, traguardo europeo fissato al vertice di Lisbona, da anche un imperativo. Con garanzie e tutele certe anche per il lavoro in affitto e per quelli atipici. Prima ancora, è la formazione che va garantita e il diritto allo studio, con un aumento del numero di borse di studio per le più bisognose. La riforma degli ordini professionali, il riconoscimento delle coppie di fatto, l'informazione sessuale nelle scuole o l'offerta di case a prezzi abbordabili o l'allungamento dell'orario dei mezzi pubblici, sono tra le misure che fanno il programma.

Una generazione più in là e i percorsi delle donne cambiano, come le loro esigenze a cui una forza di governo deve dare risposta. Le leggi approvate dal centrosinistra devono avere applicazione: la riforma dell'assistenza, innanzitutto, per un

welfare «che sia sempre più amico delle donne». «La riforma - si legge nel manifesto - ci permette di mettere al centro le persone e famiglie e di offrire una rete integrata di servizi: sociali, sanitari, formativi, di avvio al lavoro». Anche la legge sui congedi parentali va portata avanti e va senz'altro chiusa la forbice dei salari differenziati per sesso. Il primo obiettivo, però, è ottenerlo uno stipendio, avere un lavoro, specie al Sud dove il tasso di occupazione non raggiunge il 20%. «Se invece si è raggiunta l'età della pensione, si ha diritto a viverla nelle condizioni migliori. Riquadrare le case dove abitano gli anziani, adeguare i trattamenti pensionistici, l'assistenza domiciliare integrata, città più sicure e lotta alla povertà e alla solitudine, sono tra gli impegni primi. Ultima, ma non certo per importanza, la proposta alle donne di «un'alleanza per fare spazio ai talenti, alle passioni, alla libertà delle donne italiane».

## segue dalla prima

## Quando conta la democrazia

L'immagine che Israele offre di sé oggi, mentre poderosi venti di guerra sono tornati a soffiare anche sul fronte siriano-libanese, è quella di una fortezza assediata, di un Paese sgomento, sotto shock, che s'interroga sul venir meno di quelle certezze che, negli anni di Yitzhak Rabin, avevano spinto la grande maggioranza degli israeliani a scommettere sul dialogo e sulla pace possibile con l'ex nemico di sempre: Yasser Arafat. Un Paese sotto shock ma non piegato all'inevitabilità di un nuovo conflitto. Israele, annota uno dei suoi scrittori più rappresentativi, Amos Elon, è un Paese militarizzato ma non militarista, un Paese che ritrova la propria identità non solo e non tanto nella sua essere approdo sicuro per tutti gli Ebrei, ma nel bene più

prezioso che lo rende unico nel tormentato scenario mediorientale: il bene della democrazia. Ed è proprio in suo nome che una parte del Paese, l'Israele del dialogo, è sceso nelle piazze, anche nei momenti più tragici, scanditi dagli attentati contro civili inermi e primi ancora dai razzi di Saddam Hussein, per sostenere le ragioni dell'altro da sé, il «fratello palestinese», e per ricordare che il popolo degli oppressi di ieri, non poteva, non doveva trasformarsi oggi nel popolo degli oppressori, perché l'esercizio dell'oppressione, anche se giustificato a fini di difesa, avrebbe viepiù sviluppato il segno democratico dello Stato ebraico. Ed è in situazioni-limite, come quella che da mesi ormai segna la polveriera mediorientale, che l'esercizio della democrazia diviene fatto sostanziale, elemento decisivo su cui poggiare la speranza di un rilancio del processo di pace. Quella speranza ha il volto sofferito di Shimon

Peres, l'anziano premio Nobel per la pace, uno degli artefici degli accordi di Oslo, che ha scommesso sulla possibilità di ricondurre sul binario del dialogo e del pragmatismo anche un «falco» come Ariel Sharon. Nella riunione di governo che ha dato il via libera alla rappresentanza israeliana nel sud del Libano, Shimon Peres ha esternato la sua contrarietà e dato corpo ai timori propri di moltissimi israeliani. Quel «no», raccontano le cronache, ha pesato nel moderare la risposta di Israele reclamata dall'ala più dura, ultranzista del governo. In quel «no» è racchiuso lo spirito di un Paese che s'interroga sul proprio futuro e cerca di scrutare, con speranza e attesa, se anche al di là della «barricata» si levano voci critiche, pronte a parlare il linguaggio della ragionevolezza e della moderazione. Ma al di là della «barricata», salvo rare eccezioni, sembra regnare il silenzio. E dentro quel silenzio, l'Israele del

dialogo affonda la sua angoscia e si interroga sulla possibilità di «rischiare» la pace con regimi dispotici che temono le aperture democratiche interne ben più della forza militare di «Tshahab», l'esercito dello Stato ebraico. «La pace è il volano della democrazia in Medio Oriente», una convinzione che accompagnò Yitzhak Rabin nei giorni tormentati che precedettero il contestato disegolo con l'Olp. Ma forse è proprio per questo che la pace fa paura a tanti, a troppi protagonisti della politica mediorientale. Perché aprirebbe le frontiere, facendo circolare liberamente uomini ed idee, alimenterebbe le voci critiche, darebbe corpo all'insoddisfazione popolare, farebbe del Medio Oriente un insieme di Paesi «normali». Quei silenzi arabi mettono in ginocchio le certezze di una democrazia. E danno corpo agli spettri di un passato che non passa.

Umberto De Giovannangeli

Il sindacato Cisl chiede agli iscritti un impegno diretto per il centrodestra

## Autonomi? No, con il Polo

ROMA Era il sindacato «giallo» degli accordi «pirata», poi ha tentato di tingersi dell'azzurro di Forza Italia, ora passa al bianco del Biancofiore. Così la Cisl, che per le prossime elezioni scende in campo per la Casa della Libertà a fianco del Ccd e del Cdu, visto l'interesse, la grande disponibilità e la grande vicinanza manifestata dalle due formazioni politiche unite sotto le insegne del «Biancofiore». E quanto risulta all'agenzia Agi da una lettera inviata dal segretario generale della Cisl, Giuseppe Carbone a tutte le strutture federali e territoriali.

«In quest'ultimo anno - scrive Carbone - la Cisl ha cercato di interloquire con tutti gli schieramenti politici per affermare i valori di cui è da sempre portatrice.

Abbiamo registrato, e lo diciamo

con assoluta oggettività un grande interesse, una grande vicinanza ed una grande disponibilità da parte degli amici del Cdu e del Ccd con i quali si è creato un rapporto costruttivo. Nel corso della campagna elettorale è possibile, dunque, che le nostre strutture vengano contattate dagli amici del Biancofiore, Cdu e Ccd, i quali hanno riaffermato l'impegno a costruire insieme a noi un progetto comune di riforma e non di smantellamento dello Stato Sociale, di federalismo solido e non di liberismo economico esasperato».

È questo dunque l'ultimo approdo del sindacato autonomo che in passato è stato trascinato in tribunale dalla Cgil per via della firma posta dalla Cisl sotto alcuni accordi aziendali definiti «pirata» dalle cronache e dal gergo sindacale.

Contratti sottocosto - denunciò la Cgil - che abbassavano i salari fino al 30%, che abolivano la maternità, che venivano firmati da consulenti del lavoro e che arrivavano addirittura ad introdurre il lavoro minorile.

Da allora sono passati alcuni anni e la Cisl si è dato un nuovo gruppo dirigente. Con Carbone l'organizzazione si era già candidata ad essere il sindacato «azzurro» di Berlusconi, poi tentò, fallendo, un approccio con la Cisl: il Cavaliere e Sergio D'Antoni furono infatti gli unici invitati all'ultimo congresso.

Ora è la volta degli «amici del Biancofiore» che «meritano attenzione e aiuto per realizzare assieme quei sostanziali cambiamenti e quell'alternativa politica ai governi di questa legislatura».

Fe. M.



## bar Bossi

«L'America non vuole la Padania libera? Ma pensi ai fatti suoi, oppure paghi i debiti dei terroni. Gli americani guardino casa loro che alla Padania ci pensiamo noi. Qui non ci sono né USA né ASA. I debiti dei terroni se li prenda l'America, venga lei a ripianare il deficit di questo governo, che parla, parla e non fa un cazzo.»

Umberto Bossi, 13 giugno 1996.

«Dopo la nostra dichiarazione di indipendenza del 15 settembre, nascerà il Nuovo Stato Padano: le tasse pagate dalla gente del Nord rimarranno al Nord, e in Padania finalmente non avremo più giudici e insegnanti meridionali, ma solo gente del Nord.»

Umberto Bossi, 20 agosto 1996.



Schede elettorali di una delle ultime consultazioni

## Campidoglio Irregolare la lista di An?

ROMA C'è un «mistero» sulle firme a sostegno della lista di An per il Campidoglio, a sostenerlo è Rita Bernardini, capolista della Lista Bonino al Comune di Roma, che si riferisce a una dichiarazione del coordinatore di An nella capitale, Antonio Mazzocchi, secondo il quale il giorno prima della scadenza della presentazione delle firme dell'elenco dei candidati non era stato ancora ufficializzato. L'esponente radicale fa due ipotesi: o le firme sono state raccolte su di un elenco con Fini capolista e gli altri candidati in ordine alfabetico, oppure «su moduli bianchi, senza l'indicazione della lista, lista che è stata apposta sulla prima facciata dei moduli all'ultimo istante: procedura questa del tutto illegale».

## Orgoglio nazionale o secessione?

Devolution, mentre Formigoni gioca sulle date An e Lega innalzano bandiere alternative

Carlo Brambilla

MILANO Roberto Formigoni resta sulla barricata superautonomista del referendum il 13 maggio: «Non ho accettato alcun rinvio, anzi ribadisco o il Governo fa una proposta circostanziata e ufficiale oppure la Lombardia organizza da sola la consultazione popolare sulla devolution». Ed è una bugia, poiché senza accordo non potrà tenersi alcun referendum in proprio. La Lega insiste: «La data è una sola, il 13 maggio». Ed è un'altra bugia, perché di date alternative si è parlato eccome nei vertici del Polo e nelle frenetiche telefonate delle ultime ore. Ignazio La Russa di An ammette: «Siamo in una fase di stallo e tocca al Governo la prossima mossa». Terza bugia, poiché il premier Giuliano Amato nella lettera inviata al governatore lombardo ha già offerto la «massima collaborazione», purché venga spostata la data del referendum fissato dalla Regione. Il cerino non può più essere passato di mano. Infatti La Russa sfuma: «Rinvviare non è la fine del mondo». Posizione sgraditissima alla Lega, così Maroni si arrabbia: «L'unico che deve parlare è Formigoni, non c'è nessun mediatore autorizzato a trattare col Governo nella Casa delle libertà. Chi parla a titolo personale farebbe meglio a starsene zitto». Chi intanto continua a tacere è Silvio Berlusconi. Questa storia del referendum gli sta procurando seri grattacapi negli equilibri fra alleati.

La turbolenza più fastidiosa al momento sembra proprio quella dovuta alle concorrenze elettorali fra la Lega e Alleanza nazionale. Bossi approfittando dello scontro istituzionale ha inchiodato Formigoni sulla posizione ideologica del Carroccio recuperando visibilità e consensi duri e puri. An, fiutata la congiuntura sfavorevole al Nord, rilancia scegliendo Milano come sede per la manifestazione centrale, presente Gianfranco Fini, della giornata dell'«orgoglio nazionale del tricolore», il 6 maggio (è previsto uno stendardo tricolore lungo 500 metri che verrà fatto sfilare per le vie cittadine. Una vistosa iniziativa per contestare e togliere spazio alle mai spopite aspirazioni padaniste dei bossiani. Berlu-



Il governatore lombardo Formigoni

sconi dovrà tentare ancora una volta di mettere tutti d'accordo. È la conferma che dentro il contenitore della Cdl gli occupanti rappresentano interessi anche fortemente contrapposti.

Tornando alla telenovela referendaria, poi ci si è messo anche Giulio Tremonti, uno degli amici fidati dei leghisti, a ipotizzare date possibili per la consultazione lombarda: «Il referendum? Va bene anche il 27 maggio o la prima domenica di giugno». Pure l'ex ministro parla a titolo personale oppure ha esternato il pensiero dello stesso Berlusconi? Altra replica di Maroni: «Basta far circolare parole in libertà, altrimenti poi i giornali sparano in prima pagina notizie che non corri-

## Loiero: serve buonsenso

ROMA «Il Governo non ha nessun interesse a tendere ancora di più la corda istituzionale sul referendum lombardo per la devolution». Agazio Loiero, Ministro per gli Affari Regionali, è convinto che in merito si possa trovare «una soluzione di buon senso».

«Fermo restando che la data del 13 Maggio non è possibile in quanto il Governo è, in questo caso, privo di una necessaria copertura legislativa - ha spiegato Loiero - e partendo dal presupposto che ogni data successiva è plausibile, proprio il buonsenso farebbe propendere per le eventualità che il voto referendario lombardo si svolga il 10 o il 17 giugno».

Sulla questione pende anche l'incognita rappresentata dal giudizio di merito sul Referendum promosso dalla Regione Lombardia che la Consulta si è riservata di affrontare il 5 giugno prossimo.

«Ancora il buonsenso - dice Loiero - fa pensare alle date che ho citato, perché in questo modo l'anno scolastico sarebbe terminato e non si interromperebbe l'attività didattica che già sarà stata bloccata il 13 maggio».

Loiero sottolinea che «il Governo, chiarita l'impossibilità di svolgere il referendum il 13 maggio, assicura tutto il suo sostegno per date alternative».

«Il Governo - ribadisce - non vuole uno scontro aspro su un tema istituzionale come questo; uno scontro che vede i cittadini disorientati. Ma vorrei solo ricordare che il Governo ha subito questa situazione e non l'ha creata». E proprio per trovare una soluzione al problema, nel corso di una intervista rilasciata al G1 delle 13, lo stesso Loiero aveva auspicato un nuovo incontro fra il Presidente del Consiglio Amato ed il Presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni.

spondono affatto alla verità». L'accenno è al vistoso annuncio del Corriere della Sera, «Formigoni accetta il rinvio», comparso sul quotidiano dell'altro ieri.

Ma il punto è: Formigoni è davvero pronto a trattare? Probabilmente sì, anche se il suo problema è quello di non perdere la faccia. Ma al momento la posizione resta quella delle prime ore. Ecco il punto di vista del supergovernatore: «Io ho sempre cercato di tenere aperto il filo del dialogo: avevo avanzato ad Amato tre proposte e ho ricevuto tre no in risposta. A questo punto mi attendo che, se lo vuole, sia il Governo ad avanzarmi ufficialmente una proposta seria e credibile». Quanto alla delicatezza della sua po-

sizione personale, Formigoni respinge le critiche rispondendo a chi lo accusa di aver fatto vincere la linea dura di Bossi: «Come sempre il governo regionale prenderà in considerazione le mie proposte. Ma fino ad ora non c'è nessuna novità e quindi il referendum è fissato per il 13 maggio e lo terremo il 13 maggio. Il mio è oltranzismo leghista? C'è sempre stata profonda unità fra di noi ed è proprio questa nostra unità che non può essere scalfita perché tutte le forze politiche che sostengono la giunta condividono all'unanimità ogni mossa, ogni iniziativa che io ho preso». Conclusione formigoniana: «La verità è che questa vicenda è stata lasciata, com'è giusto, nelle mani del presidente della Regione. È

una vicenda istituzionale. Abbiamo rispetto per le istituzioni e mi sono mosso da presidente della Lombardia». Resta ancora da capire se esista o meno la disponibilità della Lega ad ammorbidire le proprie posizioni. E a quale prezzo. E qualcosa Berlusconi deve avere mollato, forse in relazione agli incarichi futuribili di governo, poiché Maroni in serata sembra aver aperto lo spiraglio tanto atteso: «Per noi la data resta il 13 maggio, ma se Formigoni decidesse diversamente, di sicuro la Lega sarebbe con lui». Subito si sintonizza sullo stesso registro anche La Russa, spingendo comunque in direzione del cambio di data: «A Formigoni tutta la solidarietà per decidere la data migliore. Resto comunque convinto che il Governo farà una proposta, magari informale, entro le prossime ore. Il 13 maggio resta la data migliore, ma mi auguro che dall'esecutivo, dimostratosi finora irragionevole, possa venire una indicazione ragionevole, altrimenti ha ragione Bossi: dobbiamo continuare a tenere duro. Ripeto, però, l'ultima parola spetta a Formigoni». Di sicuro, quest'ultimo si è già riservato la penultima parola, facendo trapelare che un'eventuale proposta avanzata dal Governo in modo informale (ad esempio un'intervista a un giornale) non verrebbe tenuta in alcuna considerazione. Formigoni è ancora più preciso: «Nessuna proposta è giunta e, quindi, la data del referendum resta confermata al 13 maggio». Nessuna proposta e, quindi, «nessun accordo». Anzi, le stesse fonti della presidenza lombarda fanno sapere che oggi, con la riapertura degli uffici della Regione, verrà ripreso il lavoro per tutti gli adempimenti connessi all'effettuazione del referendum, anche quelli di competenza della Corte d'Appello. Vale a dire le procedure relative alla nomina dei presidenti di seggio. Un altro gradino nell'escalation verso uno strappo istituzionale senza precedenti. La ricerca delle sedi dove celebrare la consultazione è avviata, quella dei presidenti di seggio anche, manca solo la richiesta ai Comuni di fornire, senza il consenso del ministero degli Interni, le liste elettorali alla Regione. Un passo che equivarrebbe alla dichiarazione di indipendenza della Lombardia...

## la nota

## DIETRO IL TRICOLORE SVENDITE IN VISTA TRA LA LEGA E AN

PASQUALE CASCELLA

Non c'è che dire: è davvero una bella prova di «automatismo di governo», come l'ha definita Umberto Bossi, quella che la Regione Lombardia e la Casa delle libertà stanno dando intorno alla data del referendum consultivo sulla devolution. Dopo aver puntato i piedi, invocato carta bianca, strillato contro la prepotenza di palazzo Chigi e minacciato di fare tutto da soli, ora Roberto Formigoni lamenta di non aver ricevuto da Giuliano Amato «alcuna proposta».

Davvero? Una settimana fa non c'era offerta che valesse. Parola del governatore della Lombardia: «Dopo la sentenza della Consulta, è cambiata la natura dei rapporti tra Stato e Regioni: si è introdotto il principio del negoziato». Ma quel che Formigoni ha inteso negoziare è solo l'organizzazione, la dislocazione e la sicurezza - e quindi il costo - dei seggi della consultazione referendaria, non anche la sua compatibilità con le elezioni politiche e ancor più con l'altro referendum costituzionale - questo, sì, vero - sul federalismo.

Insomma, si vorrebbe incamminare in Lombardia il massimo profitto di un referendum propagandistico scaricandone sulla collettività nazionale tutti i rischi, compreso quello di un conflitto istituzionale e politico tra la devolution competitiva del modello lombardo e il federalismo solidale sancito dalla legge approvata dalla maggioranza dell'Ulivo.

È con questa responsabilità che Formigoni stenta, adesso, a misurarsi. Di fronte alla coerente fermezza con cui il governo ha salvaguardato lo spirito bipartisan della scelta di rinunciare a indire per il 13 maggio il referendum costituzionale sul federalismo, il furore referendario dei postsecessionisti lombardi mette a

nudo la vera natura dell'accordo tra il Polo e la Lega.

La «guerra di religione» Berlusconi ce l'ha in casa. Quell'assemblaggio lombardo tra le elezioni politiche e il referendum serve a Bossi per tenere il proprio elettorato più oltranzista, dimostrandogli appunto di non aver sventato la secessione. Ma non serve agli altri alleati, timorosi di contrapporsi al Sud. E soprattutto non è utile a Gianfranco Fini che deve difendere, al Nord come al Centro e al Sud, l'immagine e l'identità di una forza che, viceversa, non svende l'identità nazionale.

Non è a caso che An abbia deciso di organizzare al culmine della campagna elettorale, il 6 maggio, un «Italian pride» proprio a Milano. Parola di Ignazio La Russa: «Ce n'è bisogno perché è al Nord che in un certo momento è soffiato il vento del secessionismo». Ma, assicura, il tricolore da 500 metri segnerà la «vittoria». Quale? «Che la Lega accetta in pieno l'unità nazionale». Quando però gli si chiede se la Lega ci sarà sotto quel vessillo, l'esponente di An scrolla le spalle: «Alla Lega non va chiesto il sangue».

Il sangue no, ma una prova di lealtà ai valori nazionali varrebbe la pena chiederla. Ma può farlo chi, come è accaduto ieri quando ha invocato una «data migliore» per il referendum, è zittito dal primo Roberto Maroni di passaggio? Toccherebbe a Berlusconi farlo. Se non avesse già una bella gatta da pelare. Anche lui è già stato avvertito da Formigoni: «Dal giorno dopo il referendum, la Lombardia aprirà la trattativa per trasferire competenze e risorse alla Regione». Al limite può accogliere il consiglio di Pierferdinando Casini: designare Bossi a ministro della devolution. Come dire: se la vedano il gatto e la volpe...

In Sicilia nel collegio marginale di Termini Imerese il candidato dell'Ulivo Giuseppe Lumia, presidente dell'Antimafia, dovrà tentare il terzo «miracolo» dopo quelli del '94 e del '96

## A Corleone, dove il Polo schiera un gran signore delle preferenze

Aldo Varano

TERMINI IMERESE A Giuseppe Lumia, Presidente della Commissione parlamentare antimafia, l'Ulivo ha chiesto il terzo «miracolo» consecutivo. Riconquistare il seggio alla Camera di Termini-Corleone, l'unico di Palermo e provincia vinto, sempre da Lumia, nel 1994 con la «gioiosa macchina da guerra» e nel 1996 con l'Ulivo. Ogni volta per una fazzolaletta di voti che impedirono un umiliante «cappotto» del Polo palermitano.

Come sanno tutti quelli che non si fanno incantare dai sondaggi-farsa, che sono in realtà legittime operazioni di telemarketing (ma solo questo), vincerà le prossime elezioni lo schieramento che si accaparrerà il maggior numero di «collegi marginali», i circa 150 dove i giochi non sono fatti, dove l'incerta differenza tra Polo e Ulivo anche

alle ultime elezioni regionali o europee è un filo d'ombra. Insomma, 150 terre privilegiate dove la vecchia cara politica riprende spazio e vita, impone candidati giusti e porta a porta (quello vero), il tutto mediato dal fascino e alla fatica della discussione per convincere. Il futuro dell'Italia, com'è giusto, si decide qui.

Il collegio di Termini-Corleone, assieme a un altro gruppetto quasi tutti nel Mezzogiorno, è più marginale degli altri anche se i sondaggi berlusconiani, impegnati a mostrarsi supervincitori per conquistare gli indecisi, lo danno già nel carniere. Lumia, a parte il 1994

quando gli schieramenti erano tre e non due, nel 1996 (recuperando i voti che nel 1994 erano andati al Centro) vinse per 1171 voti. Se il suo avversario ne avesse spostati 600 avrebbe capovolto il risultato (il candidato di Rauti ne prese 2873). L'anno scorso, a riconfermare una tradizione di equilibrio elettorale, il comune di Termini precipitò dal centrosinistra al Polo per 128 voti. E adesso? Nel quartiere generale del presidente dell'Antimafia, tre stanzette nella centralissima via Mazzini, sono convinti di poterla spuntare anche questa volta nonostante il Polo abbia schierato un gran «signore delle preferenze», l'assessore regionale al bilancio Nicolò Nicolosi, una vita tutta dentro la politica, che, eliminato da tutti i partitini del centro alle scorse elezioni regionali si fece eleggere a furor di preferenze in una lista fai da te.

«Lumia - spiega il capogruppo di Termini Imerese dell'Asinello,

Agostino Moscato - ha lavorato bene. Ha agganciato la lotta alla mafia allo sviluppo iniziando a convincere che ripulire queste zone da Cosa nostra significa lavoro e più ricchezza per tutti. Il messaggio è: «legalità è sviluppo», con la e verbo». In questo quadro, tra Termini e Corleone sono accadute cose un tempo impensabili. La villa a Termini Imerese di Pippo Calò, potente cassiere della mafia, è stata confiscata e viene usata per scopi sociali. Quella di Totò Riina, a Corleone, è diventata sede dell'istituto agrario: nelle stanzette dove prima si decideva come devastare la Sicilia col terrore ora studiano i ragazzi. Un po' più in là,

Cefalà Diana, un vecchio feudo confiscato, è diventato zona industriale e da un'altra parte altri 300 ettari dei boss diventeranno l'azienda agricola di un consorzio.

E forse perché s'inizia a vedere che «legalità è sviluppo» che il Polo, all'ultimo minuto, ha cambiato cavallo. L'avvocato Nino Mormino, già presidente della Camera penale di Palermo, difensore di molti imputati per mafia, che da posizioni garantiste aveva pilotato verso Forza Italia un bel grappolo di avvocati, è stato messo da parte: prima, spostato da Termini-Corleone a Palermo; poi, cassato e tante grazie nonostante l'ira di un centinaio di suoi colleghi che hanno raccolto le firme contro Forza Italia. Ma quelli del Polo devono aver pensato che la sfida Lumia Mormino sarebbe diventata scontro tra mafia e antimafia: troppo rischioso. Così è emerso Nicolosi ormai uscito interamente pulito dai guai giudiziari avuti in

passato con in più un rimborso di 250 milioni per ingiusta detenzione. Era finito in galera perché gli avevano trovato uno sterminato dossier su disoccupati e precari, soprattutto della forestazione, uno dei grandi settori dell'assistenza clientelare meridionale, con appuntate tutte le date dei periodi in cui avevano lavorato. Lui ha dimostrato, al di là di ogni dubbio, che questo non significava che scambiava voti con giornate di lavoro nella forestazione. Curiosità sociologica e amore per lo studio, quelli dell'assessore; cose che, comunque, potrebbero aiutarlo a raccogliere voti specie alla vigilia della ripresa dei lavori forestali che

si snodano tra giugno e settembre. Chi vincerà? «Non posso prevederlo» dice Salvatore Seminara, coordinatore del Polo a Termini. «Sarà una contesa impegnativa per entrambi. Lumia è all'altezza. Nicolosi ha molti rapporti umani ed esperienza. Credo che alla Camera la partita sia pari. Io, ovviamente spero e lavoro per Nicolosi. La riconquista del comune di Termini potrebbe farci vincere perché si sta facendo bene». Di parere opposto Agostino Moscato: «Perderanno anche per il Comune. Il sindaco ha fatto il berlusconiano. In campagna elettorale ha promesso un taglio drastico delle tasse comunali. Dopo un anno la situazione è questa: tassa sui rifiuti, più cento per cento; sul suolo pubblico, più 40; sulle affissioni più 50; sulle sepolture più 100. Qui costa anche morire. E la gente è infuriata».



## Piccola abrasione sulla guancia del Papa, una caduta?

**CITTA' DEL VATICANO** Una piccola abrasione di un centimetro circa, circondata da rossore, ha fatto la sua comparsa sullo zigomo sinistro del Papa. Un taglietto che, seppur minuscolo, non è però sfuggito agli implacabili e potenti teleobiettivi dei reporter che hanno rilevato quello che pare un incidente di poco conto. Ma subito sono cominciati a rincorrersi gli interrogativi sulle sue possibili cause. Ha perso l'equilibrio ed è caduto battendo la testa come era successo già in passato, o più semplicemente si tratta di una innocua ferita da rasoio, come banalmente succede con un movimento brusco o improvviso, mentre ci si fa la barba? Di fatto, l'abrasione che è stata immortalata con nitidezza ieri mattina a Castelgandolfo sul volto dell'anziano Pontefice, c'era già a Pasqua.

Alcuni prelati, infatti, giurano di averla notata anche durante la messa solenne pasquale celebrata

da Giovanni Paolo II sul sagrato di Piazza San Pietro, di fronte a sessantamila persone.

Un monsignore si spinge oltre e afferma che il Papa, anche se non tutte le mattine, si farebbe ancora la barba da solo, con la mano destra, quella non colpita dalla malattia di cui soffre da tempo.

Ma un'altra notizia rende ancora più affascinante la vita di Karol Wojtyła. Molti anni prima che Ali Agca puntasse la pistola contro di lui in piazza San Pietro, il Papa rischiò per due volte di morire. Entrambi gli episodi risalgono al 1944 e accadde a Cracovia. A rivelarli è Gianfranco Svidercoschi in «Storia di Karol», il libro che ricostruisce la vita di Wojtyła fino all'elezione del 1978 alla Cattedra di Pietro. La prima volta, racconta l'ex vicedirettore dell'Osservatore Romano, fu una donna a salvargli la vita. Si chiamava Jozefa Florek, e faceva la conducente di tram.



Ancora neve e freddo in tutta Italia. Sette milioni sulle strade, ma il rientro è atteso per oggi

## Pasqua in coda sotto la pioggia

**ROMA** Soddisfatti forse a metà per il tempo incerto che ha alternato freddo e pioggia a un' unica giornata di sole pieno (quella di Pasqua), sette milioni di italiani sono in marcia per far ritorno a casa. E a questo primo scaglione di vacanzieri - secondo l'Osservatorio di Milano - se ne aggiungeranno altri 5 milioni che si sono concessi un ponte festivo più lungo approfittando dell'apertura delle scuole non prima di domani.

Da ieri pomeriggio è dunque scattato lo stato di allerta su strade e autostrade anche per il maltempo molti hanno anticipato il rientro contribuendo in parte a diluire il traffico. Diversi gli incidenti stradali, con vittime soprattutto giovani o bambini. I due incidenti più gravi a Marsala dove un bambino di 7 anni su una bicicletta è morto travolto da un'auto su una strada di campagna, e a Salerno dove un ragazzo di 15 anni ha perso la vita sulla Salern-

no-Reggio Calabria mentre era a bordo del fuoristrada dei genitori che si è capovolto per il fondo stradale bagnato. Proprio per la pioggia in molti hanno rinunciato alla classica gita fuori porta del lunedì dell'Angelo. A non lasciarsi scoraggiare dall'insolito freddo sono state invece le migliaia di turisti stranieri che hanno trovato «rifugio» nell'arte: a Roma, Venezia, Firenze e Napoli i musei hanno fatto registrare il tutto esaurito grazie anche all'orario di apertura prolungato fino alle 23. Pienone anche nelle località di montagna per l'ultima sciata della stagione (specie in Abruzzo e in Valle D'Aosta).

È una Pasqua che sembra Natale. Lo hanno detto in molti, tra sabato e domenica. Tanto che sulle temperature ben al di sotto della media stagionale ha scherzato persino il Papa. «A casa, andatevene a casa perché a Castelgandolfo fa freddo. Tornare a casa porterà il bel sole»,

ha detto Giovanni Paolo II ridendo e scambiando qualche battuta con i fedeli accorsi per il Regina Coeli del lunedì Santo.

Neve in diverse città (Potenza, L'Aquila e in genere nelle località sopra i mille metri di quota). Proprio la neve ha ostacolato le ricerche dell'aereo con quattro cittadini austriaci a bordo che si è schiantato venerdì scorso vicino l'Aquila per l'avaria a un motore. Tutti i passeggeri del velivolo, partito dalla Slovenia e diretto a Napoli, sono morti. Freddo ma qualche sprazzo di sole. A Pasqua la pioggia ha concesso una tregua al centro e al sud Italia: le piazze storiche di Roma sono state prese d'assalto da folle di turisti in ammirazione per le bellezze monumentali. Baciati dal sole anche i vacanzieri che domenica hanno fatto registrare il tutto esaurito nelle località marine della penisola sorrentina, oltre che in Sicilia e in Sardegna.

Il giovane sostituto procuratore di Palermo spiega come e perché molti giovani ancora oggi vengono irretiti dai clan mafiosi

# La normalità che fa prosperare i boss

*Massimo Russo: «Senza una lotta politica e culturale è illusorio battere Cosa Nostra»*

Sandra Amurri

**PALERMO** Si chiama Massimo Russo il magistrato che ha fatto condannare all'ergastolo Matteo Messina Denaro, cognome doppio che fa pensare alla nobiltà ma il suo è puro sangue mafioso da generazioni. Latitante dal '93 è uno degli uomini più pericolosi per la ferocia e per il ruolo di primo piano che occupa all'interno di Cosa Nostra. Oltre alle stragi di Roma, Milano e Firenze ha al suo attivo anche il fallito attentato al commissario di polizia Rino Germanà. Massimo Russo, allievo di Borsellino, occupa la poltrona che fu proprio del suo maestro alla presidenza dell'Anm del distretto di Palermo. Non ha ancora quaranta anni ma, prima da Marsala poi da Palermo, da dieci anni è in prima fila contro Cosa Nostra e le sue inchieste si sono concluse con oltre 40 ergastoli e centinaia di anni di carcere. Attualmente è pm nel processo per concorso esterno in associazione mafiosa a Carmelo Canale, collaboratore di Borsellino ma anche dello stesso Russo che sostiene l'accusa. Un esempio del tutto siciliano, in cui le storie umane si incrociano con quelle giudiziarie. Massimo Russo e Matteo Messina Denaro sono due giovani della stessa età e della stessa terra che hanno fatto scelte di vita opposte. Un esempio della «normalità nella quale Cosa Nostra vive e opera e delle difficoltà di un magistrato che deve, codice alla mano, in assenza di fatti di sangue individuare e perseguire chi fa parte della più pericolosa associazione criminale del mondo, che opera e vive tra la gente.

**Dottor Russo, cosa vuol dire «normalità» mafiosa?**

«Vuol dire che la mafia prospera nella normalità della vita di tutti i giorni. Quelle processuali sono pagine di vita quotidiana assolutamente «normale» che danno l'esatta dimensione organizzativa ed esistenziale di Cosa Nostra che troppe volte sfugge all'analisi di chi sale in cattedra per dare lezioni di mafia. La condizione «normale» del

mafioso, di tragica e inquietante normalità, è quella più pericolosa proprio perché insidiosa e in un certo senso accattivante. Pensiamo al pizzo. Spesso la vittima non lo vive come una vessazione ma come un modo per mettersi in regola con la mafia ed avere in cambio protezione da furti e rapine che gli permette di chiedere aiuto al mafioso per impedire che un concorrente possa aprire un'attività nelle vicinanze. All'imprenditore conviene molto più l'«efficiente» sistema di Cosa Nostra che, con i suoi atipici sistemi criminali gestisce e pianifica le assegnazioni delle varie gare d'appalto assicurando lavoro a tutte le ditte che lo accettano piuttosto che il sistema previsto dalla legge che vede l'aggiudicazione della gara a chi fa la migliore offerta. La mafia contrappone un sistema rapido di risoluzione dei problemi a qualsiasi prezzo, «economia dei mezzi», alla spesso ingessata burocrazia dello Stato, una sorta di condiviso sistema di mutuo soccorso. La mafia, che non tollera controlli si pone in antagonismo con le istituzioni facendosi essa stessa Stato controllando il territorio e gestendo vasti settori dell'economia esercitando l'antica arte della mediazione con il potere costituito ricercando e ricevendo il consenso della gente. Ecco perché la lotta a Cosa Nostra è essenzialmente lotta alla cultura mafiosa e lotta politica. È illusorio pensare che per batterla sia sufficiente la sola via giudiziaria».

**Vuole dire che dove finisce l'azione giudiziaria deve iniziare l'azione politica?**

“L'azione giudiziaria da sola non basta, serve un forte espio civico”



Faldoni di un processo per mafia a Palermo

**ne politica?**

«È evidente. Non compete alla giurisdizione quanto alla vera politica assumersi l'impegnativo compito di promuovere lo sviluppo della cultura della legalità. E questo compito, per essere recepito dai cittadini, per risultare credibile, non può che essere adempiuto con l'esempio civico. In questo senso la politica deve accompagnare l'azione giudiziaria fermo restando che sono e restano due espressioni diverse dello stato di diritto».

**Quindi, cercare attraverso la legittimazione democratica di ignorare le sentenze non è certamente un alto esempio civico.**

«Ma una vera politica che assume come proprio l'impegno di promuovere lo sviluppo della cultura della legalità non può correre simili pericoli».

**Lei, che interroga ma ascolta anche i collaboratori di giustizia sa perché tanti giovani continuano ad arruolarsi nelle fila di Cosa No-**

**stra?**

«Il rapporto con gli «gli uomini d'onore» prima, l'affiliazione poi, segnano la conquista di una identità umana e sociale che consente al giovane di uscire dall'anonimato per entrare a far parte di un'associazione in cui «conta» dove sarà «rispettato» in cui molto presto diventerà un punto di riferimento per la comunità in cui vive, ergendosi a risolutore dei conflitti. Cosa Nostra è un'associazione che si fonda su falsi valori che tuttavia sono la distorsione

dei valori positivi della società quali amicizia, rispetto, onore, dignità, solidarietà. Il connotato più forte che attrae i giovani è, forse, quel potere assoluto, divino di vita e di morte che essa esercita nei confronti di chiunque non sottostia alle sue leggi e ne sia intralciato. Il collaboratore descrive la vittima come «un cornuto», «un pezzo di fradiciumi», non evidenzia mai il disvalore e non racconta mai l'omicidio con un approccio di tipo morale».

**Si può dire che lei avendo iniziato a fare il magistrato antimafia all'età di 30 anni abbia «regalato» la sua giovinezza allo Stato in cambio di una busta paga che solo oggi raggiunge i sei milioni. Chi glielo fa fare?**

«Sarebbe fuori luogo e ingeneroso riportare l'impegno, le rinunce, i sacrifici allo stipendio perché sotto questo profilo c'è gente che in silenzio, senza smanie di protagonismo rischia quanto e più di un magistrato e mi riferisco a tutti gli appartenenti delle forze dell'ordine che insieme a noi condividono lo stesso impegno che è ispirato da un ideale che non può essere monetizzato. In un momento storico in cui si parla soltanto di arricchimento, di culto dell'immagine mi piace ricordare che ci sono tanti uomini che silenziosamente, con grande spirito di abnegazione tentano di affermare la giustizia nel nostro paese sapendo che ciò comporta anche il pericolo della vita accettando in pieno come diceva

Borsellino: «Questa gravosa e bellissima eredità di spirito che è l'eredità di tutti i fedeli servitori dello Stato che hanno pagato con la vita il loro impegno per la difesa delle leggi e delle istituzioni»».

**Qual è la sua eredità morale?**

«In questi ultimi anni infarciti di polemiche, spesso inutili e strumentali si è parlato della mafia come un argomento da bar dello sport tutti bravi e competenti a dire la loro come se si trattasse della nazionale di calcio ma la mafia è illegalità, terrore, vile sopraffazione, sono i brandelli di carne umana appiccicati sul guardrail di Capaci, sulle inferriate di via D'Amelio, sul muro di Pizzolungo, il sibilo dei colpi di kalashnikov sparati in un luminoso pomeriggio di settembre sul lungomare di Mazara del Vallo al mio amico Rino Germanà, due mesi dopo la strage di via D'Amelio proprio da quel Matteo Messina Denaro assieme a Leoluca Bagarella e Giuseppe Graviano per cancellare definitivamente il patrimonio di conoscenza di Falcone e Borsellino. Ma lo Stato si dimentica in fretta dei suoi migliori servitori, di quelli morti e di quelli scampati alla morte solo grazie al proprio coraggio. La mafia, invece, non dimentica mai».

Era il 14 settembre del '92 quando Rino Germanà a bordo della sua Panda sul lungomare di Mazara del Vallo fu affiancato da un commando e raggiunto da raffiche di mitra che riuscì a schivare dapprima rispondendo al fuoco poi, quando la sua pistola d'ordinanza si inceppò tuffandosi in mare.

«Rino», continua il dottor Russo «che grazie alle sue straordinarie doti investigative ha delineato l'organigramma mafioso del trapanese, molto prima che esistessero i collaboratori di giustizia, è stato «parcheggiato» al Nord come un semplice anonimo funzionario di polizia, mentre Matteo Messina Denaro seppure latitante, è ancora libero, quasi certamente in Sicilia dove Germanà non potrà più mettere piede».

Niente estradizione per il colonnello nazista, ma la Germania ha aperto un'inchiesta preliminare per gli eccidi di Genova. Friedrich Engel rischia l'arresto

## La procura di Amburgo indaga sui crimini del boia

**ROMA** Friedrich Engel, il criminale nazista ex capo delle SS di Genova, non potrà essere estradato in Italia, ma da ieri su di lui indaga la magistratura tedesca. La procura di Amburgo ha annunciato di aver aperto un'indagine preliminare nei suoi confronti per gli stessi capi di accusa che in Italia hanno procurato al boia di Genova l'ergastolo per crimini di guerra. «Se l'inchiesta della procura di Amburgo dimostrerà il sospetto di reato ha detto ieri il procuratore capo Martin Koehnke - allora, secondo la legislazione tedesca, Engel potrà essere arrestato». È questo infatti uno dei due presupposti necessari per un eventuale mandato di cattura nei suoi confronti; l'altro - il pericolo di fuga -

sembra molto improbabile tenuto conto della sua avanzata età.

Engel ha raccontato la propria verità sui fatti avvenuti in Liguria tra il '44 e il '45. «Sono responsabile - ha dichiarato - ma solo in parte dell'esecuzione di 59 prigionieri di guerra italiani. Morirono da eroi e nutro per loro il massimo rispetto». Proprio ieri la magistratura tedesca ha espresso la volontà di affrontare la vicenda con la giustizia italiana. «Per tali crimini (Engel in Italia è stato condannato all'ergastolo due anni fa perché colpevole dell'uccisione di 246 italiani, ndr) si deve essere puniti», ha detto il portavoce del ministero della giustizia Thomas Weber pur escludendo de-

cisamente l'extradizione di Engel perché «la nostra legge non prevede l'extradizione di un cittadino tedesco».

«Spero che d'ora in poi - gli ha fatto eco il procuratore Koehnke - si possa collaborare di più con la giustizia italiana. Non posso escludere che potremo chiedere altro materiale all'Italia - ha aggiunto, sottolineando l'intenzione di affrontare la vicenda con grande determinazione. Ieri Koehnke ha anche evocato chiaramente la possibilità di un «arresto in linea teorica» dell'ex comandante della polizia tedesca in Italia.

L'apertura dell'indagine preliminare segna un passo su questa strada. La Germania ha ricevuto ne-



gli ultimi tempi un'ampia documentazione dagli inquirenti italiani, materiale ora al vaglio della magistratura di Amburgo e non ancora tutto tradotto dall'italiano. Intanto, ha spiegato Koehnke, a carico di Engel c'è in Germania una pre-istruttoria, un procedimento avviato sulla base delle informazioni ottenute dall'Italia e da quanto pubblicato dalla stampa in Germania.

Tanto rumore non ha sollecitato finora la stampa tedesca, se si eccettua quella locale di Amburgo: i quotidiani a tiratura nazionale, e radio e tv hanno ignorato la vicenda emersa prepotentemente per uno scoop della tv «Ard» che ha scovato il Engel ad Amburgo dove

viene tranquillamente a 56 anni dagli eccidi commessi.

La comunità internazionale invece si è mossa subito, e dopo le pressioni delle associazioni ebraiche in Germania e in Italia, sul governo tedesco stanno piovendo appelli e denunce dall'Italia. Il sindaco di Genova Giuseppe Pericu invierà al governo e alla magistratura tedesca l'appello della città perché sia fatta giustizia; e il presidente della Regione Liguria invierà oggi una lettera ai ministri della giustizia e degli esteri italiani per chiedere misure restrittive per Engel.

Ieri, il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu, ha chiesto giustizia per la sua città. «La severa condanna che il tribunale militare di Tori-

no ha inflitto a Friedrich Engel - ha detto - deve diventare effettiva pur nel rispetto dei principi di equità nei confronti di un uomo anziano. A distanza di oltre mezzo secolo da quelle stragi efferate è doveroso compiere un atto che non è di vendetta, ma di giustizia, lo stesso che ogni anno commemorando gli eccidi della Benedicta, del Turchino e di Cravasco chiedono i familiari delle vittime e tutta Genova antitotalitaria». «Sarà obiettivo mio, della giunta e del consiglio comunale - ha concluso il sindaco di Genova - far arrivare al governo e alla magistratura tedesca questo appello della città. Questa richiesta di giustizia è il significato profondo che daremo al prossimo 25 Aprile».





Un'immagine del tratto delle mura Aureliane crollato nel giorno di Pasqua

## che senso ha

L'architetto Fabio Rampelli, capogruppo alla Regione Lazio di An, non ha avuto dubbi e, appena saputo del crollo di un tratto delle mura Aureliane, è sobbalzato sulla sedia e ha esclamato, aggiornando il celebre *Quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini*: «Rutelli e Melandri sono riusciti laddove avevano fallito i barbari». Insomma, più che le orde di goti, visigoti e lanzichenecchi, per il capogruppo di An, poté una nuova e fino ad oggi sconosciuta tribù, quella dei «dandy della sinistra» che invece di innalzare monumenti *aere perennius* si accontenta «che un'opera duri fino al giorno dell'inaugurazione, solo per fare accorrere i giornalisti» e farsi un po' di pubblicità; e che «ci ha riservato un destino di paillettes, brillantini e gelatina». «In passato - aggiunge Rampelli - eravamo conosciuti nel mondo per la nostra capacità di realizzare opere durevoli nel tempo e utili anche a secoli di distanza». Ma a quale passato si riferisce l'architetto Rampelli? A quello romano o quello della romanità riscoperta dal Duce col «piccone demolitore»? E, accusando Rutelli e Melandri di aver «usato i beni monumentali più straordinari del mondo per fini personali», ammonisce: «la gente li punirà per questo».

Ora i tecnici e gli esperti stabiliranno quali sono le vere cause del crollo e se questo è dovuto a responsabilità umane, alla pioggia o al solito destino cinico e baro. Ma intanto, per favore, evitiamo le speculazioni avventate o le proposte balzane. Come quella di Angiolo Bandinelli, candidato a sindaco di Roma per la Lista Bonino che propone di ricostruire le mura in vetro, carbonio e titanio e ha pure trovato l'architetto per realizzare il fantastico progetto: l'americano Frank O' Ghery.

re. p.

Il monumento è venuto giù nel giorno di Pasqua forse per le piogge di questi giorni. È polemica sui mancati restauri

# Tutta colpa dell'imperatore

Crollano venti metri delle Mura Aureliane. Secondo gli esperti erano state costruite male

Maristella Iervasi

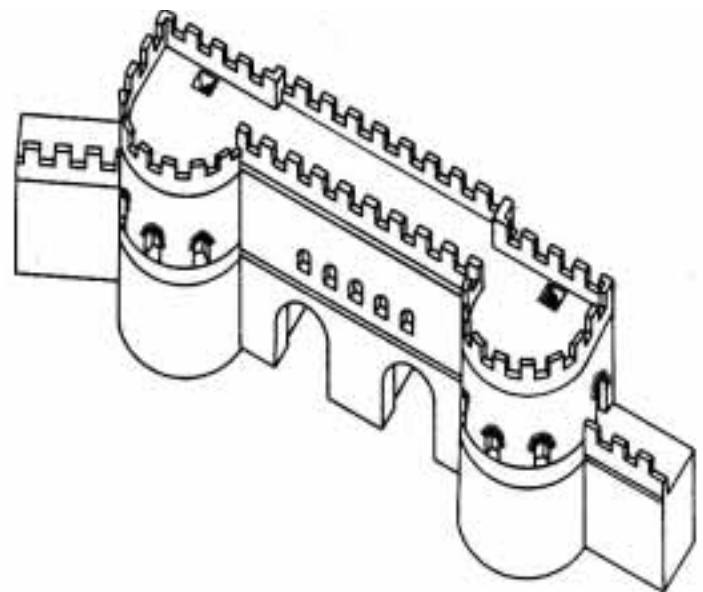
ROMA Prima un boato poi il crollo, sotto gli occhi increduli di un automobilista. Le Mura Aureliane (venti metri di lunghezza per dieci) si sono sbriciolate al suolo, nel giorno di Pasqua, trascinandosi dietro anche lo stemma papalino di Innocenzo X, fortunatamente integro. Gli esperti dicono che le storiche Mura - fatte costruire dall'imperatore Aureliano 1800 anni fa, per proteggere Roma dalle invasioni barbariche - erano «nate deboli, con un evidente errore di costruzione». E infuria la polemica sul mancato restauro della monumentale cinta muraria a due passi dalla trafficatissima via Cristoforo Colombo.

Con i fondi giubilari le Mura vennero soltanto ripulite da arbusti e piante spontanee. Non ci furono lavori di consolidamento, solo toppe qui e là. L'ultimo vero restauro fu realizzato nel '600. «La zona crollata era però sotto stretta sorveglianza», ha spiegato Francesco Giannetti, dirigente del servizio edilizia monumentale, nonché in passato coordinatore della progettazione e degli interventi sulle Mura. «Per restaurarle tutte - ha invece aggiunto Eugenio La Rocca, soprintendente capitolino - servirebbero centinaia di miliardi». Che non ci sono.

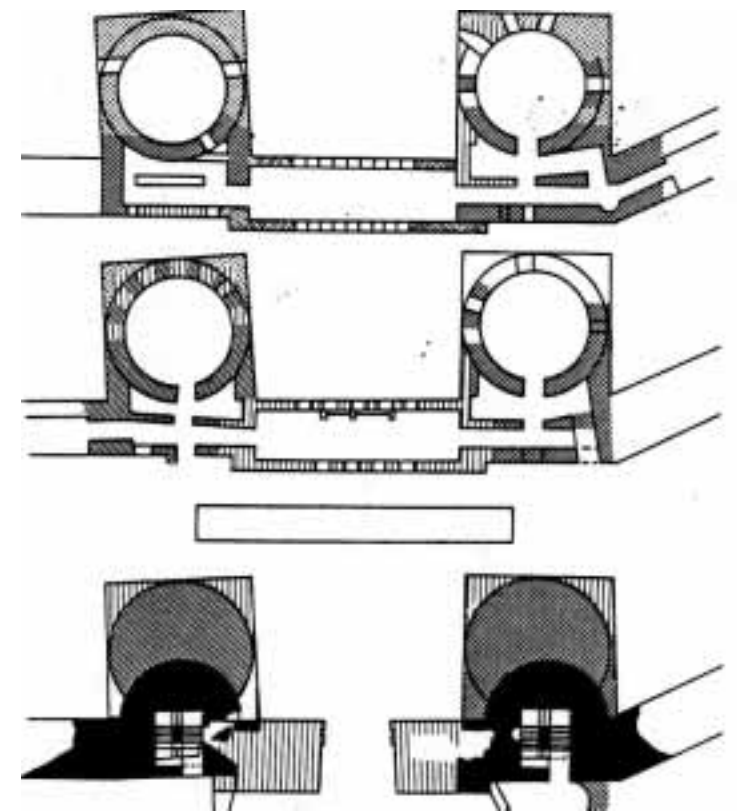
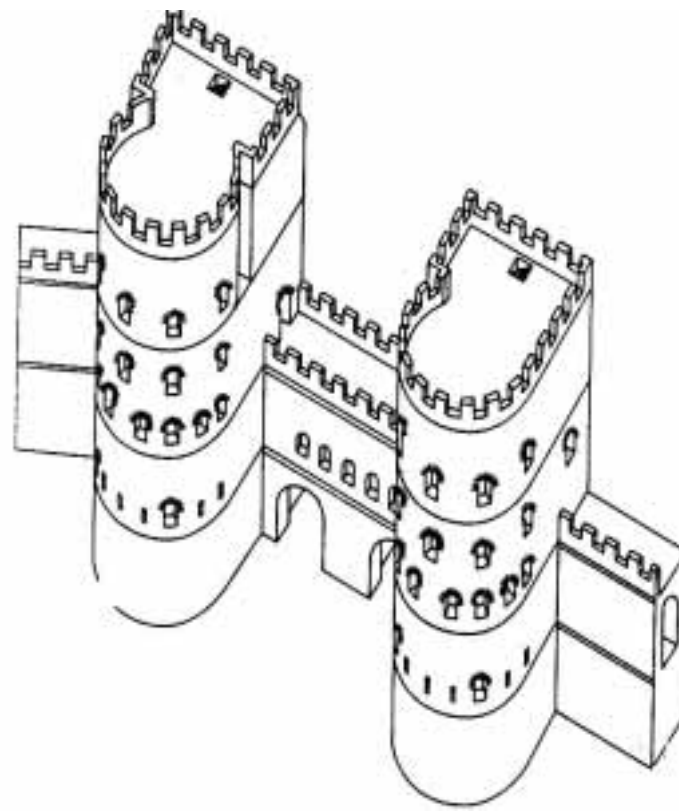
I motivi del «disastro» storico e artistico di Roma verranno analizzati oggi in un nuovo sopralluogo. Così come la possibile (e difficile) ricostruzione. A causare il crollo potrebbe essere stata la pioggia di questi giorni: le infiltrazioni d'acqua avrebbero appesantito la grande quantità di terra sedimentatasi fra il pietrisco nel corso dei secoli.

Le forze dell'ordine, intanto, fanno la guardia alle storiche macerie di via di Porta Ardeatina, chiusa al traffico pedonale e automobilistico. Nel giorno di Pasquetta le Mura sono state prese d'assalto dai «turisti del crollo». E ogni piccolo pezzo di mattone e di pietra del monumento crollato è stato «spostato» sul tasto erboso che circonda la cinta muraria, in attesa che i tecnici la possano inventariare e custodire per il restauro. Si ricostruirà sulla base delle fotografie e dei pezzi recuperati. «ma è meno urgente - ha detto Adriano La Regina, il Soprintendente all'archeologia romana -. Più urgente e più preoccupante è capire cosa è avvenuto e su ci sono altri rischi nelle zone adiacenti».

Studiare le cause e svolgere una verifica più approfondita su tutti i diciannove chilometri dell'anello difensivo di Roma sono infatti gli obiettivi della commissione istituita tra il Campidoglio e le tre soprintendenze interessate - archeologica di Roma, Beni ambientali e architettonici di Roma e quella comunale ai beni culturali. La commissione è presieduta dal subcommissario ai lavori pubblici del Comune di Roma, Stefano Landi. Ad illustrare le misure disposte è stato il commissario straordinario del Campidoglio, Enzo Mosino, al termine di una riunione straordinaria avuta con i soprintendenti Eugenio La Rocca, Adriano La Regina e Ruggiero Martines e il direttore generale del ministero dei beni culturali Mario Serio.



Il disegno qui sopra riproduce una porta delle Mura romane al tempo di Aureliano e, a destra, la stessa innalzata dopo gli ampliamenti di Onorio



Ampliamenti, rifacimenti e modifiche, la lunga storia da Aureliano all'epoca dei papi dei venti chilometri di cinta muraria che ha difeso Roma

## Dai barbari alle auto, un assedio lungo duemila anni

Renato Pallavicini

Rivellino, chi era costui? C'è un Carneade anche nella storia delle mura. Ma non è un filosofo, come quello dell'interrogativo manzoniano; non è un giocatore di calcio, come il brasiliano che propiziò la vittoria del Brasile nei mondiali del 1970. E non è nemmeno una persona. Rivellino è un pezzo di muro a forma di «V» o di semicerchio, una sorta di spuntone, un piccolo bastione da cui meglio difendersi. Rivellino è uno dei tanti nomi curiosi che il vocabolario dell'architettura militare allinea: barbacane, barbeta, caponiera, gatto, gattone, magistrale, orecchione, traditore e troia. Nomi e termini che indicano parti di muratura, tecniche e macchine da guerra che chissà quante volte abbiamo visto, magari in qualche assedio cinematografico, ma che non avremmo mai sospettato chiamarsi così. Perché le mura, nonostante romantiche e ruinate visioni, sono architetture militari, più o meno poderose macchine da guerra (difensiva). Tutte: dal solco di Romolo alla linea Maginot.

Non fanno eccezione, ovviamente, le mura di Roma che, nella loro storia, di assalti ne hanno dovuti sopportare parecchi. La prima cinta muraria romana, come recita la tradizione, risale al VI secolo a.C. al periodo che vide regnare il sesto re di Roma, Servio Tullio. E «serviana» è detta, appunto, la più antica cinta della città, i resti della quale affiorano ancora oggi in diversi punti della città. Il più noto e più visibile di questi resti, accoglie chi arriva alla stazione Termini. Quel muro giallo-grigio messo di traverso, sulla destra per chi esce dalla grande pensilina di Termini su piazza oggi in Cinquecento, in realtà è del IV secolo a.C. ed è una sorta di antipasto della grande abbuffata muraria che offre la capitale: 11 chilometri di mura serviane (ne sono rimaste qualche decina di metri in tutto) e 19 di mura aureliane (queste ci sono quasi tutte).

È ai tempi dell'imperatore Aureliano (270-275 d.C.) che Roma scopre di avere un sistema difensivo debole e permeabile quasi come un colabrodo. Così, il tracciamento e la costruzione della nuova, più ampia e più robusta cinta muraria parte nel 271. Il muro di mattoni era alto circa 6 metri, aveva uno spessore che arrivava a 3 metri e mezzo ed ogni cento piedi (circa 30 metri) era dotato di una torre a pianta quadrata. Le porte, che si aprivano in corrispondenza delle vie principali di accesso alla città, erano formate da

due ingressi gemelli, coperti ad arco ai lati dei quali sorvegliavano due torri semicircolari. Ma anche le tecniche militari evolvono e ben presto quella fortificazione si rivelò inadeguata e sotto Massenzio subì un primo rifacimento; poi, all'epoca di Onorio e Arcadio (siamo negli anni 401 e 402 d.C.) le mura subirono un più massiccio rinnovamento e rafforzamento e soprattutto ne venne raddoppiata l'altezza. Altri lavori e restauri furono compiuti nei secoli successivi ed una descrizione di età bizantina contava, lungo il perimetro, oltre alle porte e postere (una sorta di aperture secondarie) 383 torri, 7020 merli, 116 latrine e 2066 grandi finestre. Poi la decadenza, fino al medioevo e ai grandi lavori di ristrutturazione e di ridisegno sotto i pontefici, tra cui Paolo III Farnese che ordinò al Sangallo la costruzione del celebre bastione Ardeatino: ma questa è un'altra storia, anzi sono altre storie.

La storia più recente è quella di un progressivo decadimento (non solo fisico) delle mura romane che, esaurita la loro funzione difensiva, hanno perso negli anni anche buona parte del loro valore simbolico. Ridotte a rovine assediate dai rampicanti, buone per gli schizzi dei «cahiers» dei viaggiatori del «gran tour» o per gli acquarelli alla Roesler Franz, solo con l'arrivo della capitale a Roma, sono tornate ad essere degne di considerazione. Sottoposte a recuperi e restauri (ma anche a

mutilazioni) tra Ottocento e Novecento, nel dopoguerra hanno subito l'assedio forse più micidiale della loro storia millenaria: quello delle automobili. Lunghi tratti della cinta sono ridotti a spartitraffico, immensi «garde-rail» che separano i sensi di marcia; gli automobilisti le considerano un fastidio che li obbliga a rallentamenti ed aggiramenti; e le vere porte sono state surclassate dai tanti fornicci aperti per fare passare le auto. Ma non tutto sembra perduto e, alcuni tratti, soprattutto in questi ultimi anni, sono stati recuperati e restaurati. È il caso del tratto che va da S. Giovanni a S. Croce, finalmente liberato da un vecchio deposito di autobus o del lungo snodarsi delle mura da Porta Latina al Bastione del Sangallo.

L'ironia della sorte ha voluto che il crollo dell'altra sera avvenisse proprio nel tratto di mura adiacente a Porta San Sebastiano (l'antica Porta Appia) dove c'è l'ingresso al Museo delle Mura, una serie di spazi e camminamenti recuperati per attività espositive. In cui pannelli e plastici ripercorrono la storia e le tecniche di costruzione delle mura romane.

L'area compresa tra i due bastioni è stata recintata, compreso il marciapiede. Per proteggere via di Porta Ardeatina anche dal rischio di eventuali altri piccoli crolli. I vigili del fuoco, assistiti dai tecnici delle tre soprintendenze, stanno ispezionando le Mura per vedere se ci sono altri tratti pericolanti. Ogni imminente pericolo di crollo verrà rimosso e recintato. «Non si toccherà una sola pietra - ha detto Mosino - senza l'autorizzazione delle soprintendenze. Solo una volta ultimate tutte

le barriere protettive si potrà riaprire la strada al traffico».

Dal sopralluogo eseguito ieri, secondo La Rocca, è emerso con chiarezza che, almeno nel tratto di Mura interessato al crollo, «c'è un evidente errore di costruzione». Il muro di mattoni rossi che si è sbriciolato non era stato nel III secolo dopo Cristo «ammorsato a regola d'arte» con il materiale usato per riempire le Mura stesse. Il difetto costruttivo, secondo La Rocca, è da collegarsi direttamente ai «tempi ultrarapidi»

con cui gli architetti e gli operai di Aureliano edificarono i bastioni difensivi di Roma davanti alla minaccia di ulteriori invasioni barbariche. Tempi che non consentirono le migliori condizioni per realizzare un'opera di elevata qualità. Da qui il crollo di Pasqua 2001, che ha fatto dire a La Rocca: «Può fornirci un'occasione di studio, può essere utile per analizzare la situazione di altri tratti di Mura. Anche se questo crollo non lo avremmo mai voluto». Uno scivolone dietro l'altro, co-

me si legge nel box qui accanto. Immediato l'intervento di Walter Veltroni - candidato a sindaco dell'Ulivo ed ex ministro dei Beni culturali - che si è recato ieri pomeriggio davanti alle macerie. «È un'immagine molto triste - ha detto - vedere un pezzo delle Mura Aureliane in terra. Dovrebbe spingere tutti a riflettere con più attenzione quando si parla sbrigativamente del nostro patrimonio archeologico. Credo si debba sempre evitare atteggiamenti di sufficienza su temi importanti co-

me questo. Comunque - ha aggiunto Veltroni - a detta dei tecnici si tratterebbe di un evento naturale, tuttavia non per questo meno preoccupante. Occorrono ulteriori risorse per la salvaguardia del nostro patrimonio culturale e archeologico e occorre ricordarsi sempre che ciò che la civiltà ha regalato a Roma non è un ostacolo, ma una ricchezza». Il candidato a sindaco della Casa delle Libertà, Antonio Tajani, ha chiesto invece «controlli e manutenzioni» nelle altre parti delle Mura».

## Lo scivolone di La Rocca

«Pronto soprintendente La Rocca, sono crollate le Mura Aureliane...». Dall'altro lato della cornetta il professore Eugenio La Rocca risponde quasi piccato: «Ma che dite! Che errore grossolano...». E precisa: «A crollare a Roma non è stato un tratto delle Mura Aureliane ma un muro di mattoni rossi di epoca moderna». Insiste il professore. «Il crollo ha interessato unicamente ed esclusivamente il muro di cinta di una proprietà privata tra il sepolcro degli Scipioni e la residenza dell'ambasciatore del Canada. Non certo le Mura Aureliane». Inutile. L'area crollata gli viene nuovamente ben descritta ma lui, il soprintendente del Campidoglio, non riconosce il patrimonio storico e artistico di Roma che ha in cura. E non sa spiegarsi come vigili del fuoco, polizia e vigili urbani siano potuti cadere in un errore tanto grossolano. «Il muro di cinta privato - sottolinea La Rocca ancora una volta - era pericolante da diverso tempo, tanto che era stata chiusa la strada ed erano già intervenute le ruspe per togliere la parte che stava cadendo. Appena ricevuto l'allarme ho immediatamente avvertito il servizio monumenti antichi e i responsabili della zona - racconta il professore - e l'equivo-co è stato subito chiarito: a crollare è stato esclusivamente il muro privato, non certo le Mura Aureliane. Comunque, alla luce del giorno andrò io stesso sul posto per sincerarmi di persona sulla situazione». E così è stato. La Pasqua ha tirato un brutto scherzo al soprintendente capitolino. Non ha riconosciuto le Mura finché non le ha viste sbriciolate in Tv.



La principessa Masako aspetta un bimbo che nascerà in dicembre. Akihito esulta. Mori: buona notizia

## Giappone, un erede per l'imperatore

**TOKYO** Da mesi in Giappone erano solo brutte notizie, dall'economia in crisi alla politica con le dimissioni dell'impopolare premier Yoshiro Mori. Ma ieri, come spesso in passato, la buona notizia è giunta da Palazzo Imperiale, con l'annuncio, fin troppo tempestivo, che la principessa Masako, moglie del principe ereditario è incinta.

«La principessa ha sintomi di gravidanza. Faremo un nuovo annuncio appena ne avremo la certezza. Ma Masako è in buone condizioni e deve solo riposare. Chiediamo a tutti di attendere senza fare indebitte pressioni. Il parto dovrebbe avvenire all'inizio di dicembre», ha detto, visibilmente emozionato, il Gran Ciambellano Kiyoshi Furukawa.

Emozione comprensibile in un personaggio che voci fatte filtrare nei giorni scorsi descrivevano molto teso e sottoposto a pressioni di ogni sorta. Non soltanto perché la gravidanza della donna chiamata a dare un erede alla dinastia del Crisantemo - la più longeva del mondo secondo la mitologia, che la fa risalire addirittura al 660 a.C. - è attesa dal 1993, anno delle nozze di

Naruhito, ora 41 anni, e Masako, 37 anni. Ma soprattutto perché nell'autunno 1999 un annuncio analogo su sintomi di gravidanza fece esultare il paese e scatenare in media, salvo poi, poche settimane dopo, tramutarsi in tragedia con la notizia che la principessa aveva subito un aborto spontaneo.

Il nuovo annuncio - Masako sarebbe alla quinta o sesta settimana di gravidanza - ha fatto interrompere i normali programmi delle reti radiotelevisive pubbliche e private e campeggia nelle edizioni pomeridiane di tutti i giornali. Dove è pubblicata la foto della principessa, sorridente e con tailleur grigio, cappellino e collana di perle, seduta sul sedile posteriore dell'auto ufficiale a fianco del principe ereditario Naruhito, anch'egli sorridente, le tendine aperte quasi ad invitare i fotografi, mentre fa il suo ingresso a palazzo imperiale alle 10.57 di ieri, un'ora e mezzo prima dell'annuncio del Gran Ciambellano. Il quale si è subito affrettato a dire che ora ci saranno le visite degli specialisti per la conferma definitiva, ma l'opinione diffusa è che non si ripeterà la «beffa» di un anno e mezzo fa. Com-

mosso, Kiyoshi Furukawa ieri ha dato così l'annuncio: «Riguardo a Sua Altezza la Principessa ereditaria, è emersa la possibilità che sia incinta. Non siamo ancora in grado di fare un annuncio ufficiale, e vi preghiamo perciò di attendere con pazienza e senza alcun clamore quel momento». I giornalisti hanno domandato: «Può spiegare più in concreto i sintomi di gravidanza?». Il Gran Ciambellano ha risposto: «Non sono a conoscenza dei particolari in concreto...». Perché allora tanta fretta nel dare l'annuncio prima ancora di un comunicato ufficiale? «È stato giudicato il momento migliore di far conoscere la notizia a tutti voi», ha detto il Gran Ciambellano.

La famiglia imperiale esulta. «È un fatto che ci rallegra molto» hanno detto l'imperatore Akihito e la moglie Michiko. «La gravidanza della principessa aiuterà l'economia a riprendersi», hanno commentato gli esponenti del mondo economico. «È una notizia felice, davvero felice» ha gioito il primo ministro Yoshiro Mori, affrettandosi a gettare acqua sul fuoco della febbre dei media. «Mi auguro che tutti rispettino la privacy e attendano senza

clamori la conferma definitiva», ha detto.

Un invito alla calma di cui c'è gran bisogno, visto che un anno e mezzo i mezzi di informazione fecero vere e proprie pazzie, come quella di far seguire in elicottero ai loro fotografi assetati di scoop l'auto che portava Masako alla clinica, dove poi fu accertato l'aborto spontaneo.

Ma l'annuncio di ieri ha ridestato le attese, che vanno ben oltre la conferma della gravidanza e si concentrano sul sesso del nascituro. L'«establishment» prega che sia un maschio. In tal caso, il nascituro diventerà il secondo, dopo il padre, nella linea di successione all'imperatore Akihito, che potrà tirare un grosso respiro di sollievo, dal momento che la legge sulla famiglia imperiale riserva ai maschi il diritto di successione al Trono del Crisantemo.

Anche se non mancano le voci di chi vorrebbe una revisione legislativa in linea con la parità dei sessi. Voci che crescerebbero di intensità qualora anche Masako, dopo la cognata Kiko, moglie del fratello minore di Naruhito e madre di due bimbe, desse alla luce una femminina.



Una giovane giapponese legge notizie sulla principessa

## Filippine Estrada paga e torna libero

**MANILA** Il tribunale anticorruzione di Manila ha emesso ieri un mandato di arresto contro l'ex presidente filippino Joseph Estrada, il quale però, poco dopo, si è consegnato spontaneamente alla corte e ha pagato una cauzione di 40 mila pesos (poco meno di due milioni di lire) tornando in libertà. La corte aveva emesso l'ordine di arresto per due degli otto capi di accusa contro l'ex capo di Stato: corruzione, per aver intascato dalle industrie del tabacco l'equivalente di oltre 130 milioni di lire, e spregiuro. I reati contestati ad Estrada non sono quelli più gravi.

Altri riguardano il «saccheggio economico» del paese e l'alto tradimento, delitti per i quali è d'obbligo la carcerazione preventiva e che prevedono la pena di morte in caso di colpevolezza.

Mentre Estrada - che indossava il sarong, il tipico abito locale - arrivava in tribunale per depositare la cauzione, intorno all'edificio erano schierate decine di suoi sostenitori.

Un altro centinaio di simpatizzanti di Estrada hanno eretto poco più in là barricate, gridando che non avrebbero permesso l'arresto del loro leader. «Il fatto che abbia pagato una cauzione», ha detto il portavoce presidenziale Renato Corona, «vuol dire che Estrada non intende passare neanche un giorno in prigione».

## Preso il boia di Srebrenica

Arrestato il serbo Obrenovic, massacrò i musulmani-bosniaci

**BRUXELLES** Dragan Obrenovic, uno dei responsabili del massacro dei musulmani di Srebrenica, apice delle atrocità perpetrate nella guerra in Bosnia, è stato arrestato e comparirà già questa settimana davanti al Tribunale penale internazionale dell'Aja (Tpi). Come annunciato dallo stesso Tpi, l'arresto del tenente colonnello serbo-bosniaco è stato eseguito l'altro ieri dalla Sfor e segna una ripresa della caccia ai criminali della guerra balcanica. Obrenovic è stato trasferito all'Aja.

Il procuratore capo del Tpi, la svizzera Carla del Ponte non ha nascosto la sua esultanza: «sono soddisfatta per l'arresto di Obrenovic da parte della Sfor. La sua detenzione arriva meno di una settimana dopo la conferma dell'atto di accusa e rappresenta quindi il primo arresto dal giugno 2000, nonché una ripresa molto gradita dell'assistenza fornita dalla Sfor».

La cattura è stata criticata duramente dal presidente della Repubblica Srpska, Mirko Sarovic. Il leader dell'entità serba di Bosnia ha definito «vergognoso» che il militare sia stato portato all'Aja sulla base di un'accusa tenuta segreta dal Tpi per facilitare l'arresto. Queste attività del tribunale dell'Onu, ha detto, «non contribuiscono alla pacificazione».

Per Obrenovic, 43 anni, l'accusa è di aver partecipato tra l'11 luglio e il primo novembre 1995 alla «cattura ed esecuzione sommaria» di «oltre cinquemila uomini e ragazzi musulmani dell'enclave di Srebrenica, inclusa l'esumazione dei corpi delle vittime e la risepoltura in luoghi nascosti». Il Tpi ascrive ad Obrenovic non solo responsabilità quale capo militare della brigata Zvornik ma anche colpe «personali». I capi di imputazione sono di complicità in genocidio, crimini contro l'umanità, violazione delle leggi e regole di guerra.

Il numero delle vittime della presa di Srebrenica compiuta dai serbi di Bosnia, la peggiore strage nell'Europa



Il comandante Obrenovic

post-bellica, è stimato fra 7.000 e 8.000. Per quel massacro il Tpi ricerca comunque anche un'altra decina di persone, tra cui il leader dei serbi di Bosnia Radovan Karadzic e il capo del loro esercito, il generale Ratko Mladic. L'arresto di Obrenovic, secondo quanto ha riferito sua moglie, è avvenuto davanti al giardino del suocero a Kozluk (nei pressi di Zvornik, in Bosnia) ed è stato compiuto da tre uomini ed una donna in borghese: il colonnello, avvicinatosi senza sospettare nulla, è stato poi costretto a salire su un'auto sotto la minaccia delle armi.

Ieri più di mille serbo-bosniaci

hanno manifestato a Zvornik protestando anch'essi contro la cattura di quello che hanno definito un «rispettabile ufficiale serbo». Uno dei dimostranti ha esortato ad una difesa armata degli «eroi» che vengono traditi segretamente all'Aja. L'ultimo arresto dalla Sfor cui ha fatto riferimento ieri del Ponte risale al 25 giugno dell'anno scorso quando cadde nella rete delle forze guidate dalla Nato il serbo-bosniaco Dusko Sikirica, accusato di genocidio e crimini di guerra dal Tpi.

Il massacro di Srebrenica fu una delle pagine più nere delle guerre di Milosevic. La città era un'enclave a

## Turchia, muore tredicesimo detenuto

**ANKARA** Lo sciopero della fame che alcune centinaia di carcerati turchi attuano da mesi per protestare contro una riforma delle carceri ha fatto ieri la tredicesima vittima, Sedat Gurses Akmaz, 41 anni.

Imprigionato quale militante del gruppo clandestino armato di estrema sinistra Fronte-Partito rivoluzionario di liberazione del popolo (Dhkp-C), Akmaz è morto nell'ospedale della città orientale di Izmir, ha detto l'agenzia turca Anadolu. Sono circa 300 i detenuti che osservano lo sciopero della fame e un centinaio di loro sono ricoverati in condizioni critiche. Si tratta di militanti della sinistra, fiancheggiati da familiari che scioperano in casa. I detenuti protestano contro una legge che impone le cosiddette celle di tipo «f», previste per un massimo di tre persone, ai prigionieri condannati per terrorismo. Secondo le organizzazioni di difesa dei diritti umani, questo tipo di celle isola i detenuti dalla vita sociale e può favorire la violenza della polizia ai loro danni. Il ministro della giustizia Hikmet Sami Turk ha presentato un emendamento alla legge,

che, però, deve essere approvato dal consiglio dei ministri e dal parlamento. Nel frattempo, da venerdì sono interrotti i contatti tra le autorità e i legali dei detenuti. Domenica scorsa era morta Canan Kulaksiz, una studentessa di 19 anni, che aveva fatto lo sciopero della fame per 137 giorni in una casa di Istanbul assieme ad alcuni parenti per solidarietà con uno zio carcerato. Sono 791 i carcerati che osservano lo sciopero della fame in diverse prigioni turche, ha detto ieri il sottosegretario della sanità Haluk Tokucuoğlu. Durante un incontro con i sottosegretari degli interni e della giustizia per discutere come affrontare lo sciopero dei detenuti, Tokucuoğlu ha specificato che 222 degli scioperanti hanno deciso di portare avanti la protesta fino alla morte, a quanto ha riferito l'agenzia Anadolu. Centocinquante degli scioperanti, ha aggiunto Tokucuoğlu, sono stati trasferiti in ospedale e le strutture sanitarie hanno ricevuto istruzioni dal ministero della sanità perché dia l'assistenza necessaria agli scioperanti ricoverati.

se per la loro ferocia, come i cetnici di Vojislav Seselj (leader del partito ultranazionalista serbo) e i Tigri del comandante Arkan. Circa 7.000 riescono a entrare nel recinto della base, presidiata da circa 100 caschi blu olandesi che avrebbero dovuto difendere la città, in quanto zona protetta. Gli altri si accampano fuori. All'arrivo dei serbi, niente possono i caschi blu, che assistono impotenti mentre Mladic separa donne e bambini, che vengono deportati, dagli uomini che vengono massacrati. I corpi sotterrati in fosse comuni. Finora ne sono stati ritrovati solo 2.000.

Giovedì nuova missione di un Ep-3 nei cieli cinesi

## Gli Usa mandano un altro aereo spia

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Gli Stati Uniti hanno rinunciato alla politica della cannoniera, e segnalato alla Cina che vogliono rapporti normali. Alle loro condizioni, naturalmente. Sin da giovedì riprenderanno i voli degli aerei spia, ma hanno rinunciato a farli scortare da cacciabombardieri. Una portaerei che si teneva pronta a fare rotta verso il mar della Cina ha avuto ieri ordine di continuare la navigazione verso le Filippine e il Giappone. A Washington come a Pechino si ascoltano parole minacciose, ma forse sono soltanto parole. Alcuni senatori americani hanno invocato ritorsioni contro la Cina, se non restituirà presto il rottame dell'aereo spia rimasto nell'isola di Hainan. Il presidente cinese Jiang Zemin ha dichiarato «martire della rivoluzione» il pilota Wang Wei, precipitato in mare dopo l'urto con il ricognitore americano. Ora che l'equipaggio dell'aereo spia è tornato a casa gli americani si sfogano. Per undici lunghi giorni hanno evitato ogni atteggiamento che potesse esporre a rappresaglie gli ostaggi, prudentemente definiti ospiti della Cina. Adesso generali, deputati e senatori danno libero corso alla loro irritazione.

Il Pentagono ha preparato una relazione pessimista per la commissione che mercoledì aprirà un negoziato con i cinesi. L'incontro dovrebbe servire a fare luce sull'urto tra il caccia cinese e il ricognitore americano all'origine della crisi, e a prevenire altri incidenti. Gli americani accusano il defunto pilota cinese di essersi comportato in modo «aggressivo e imprudente» e si preparano a rispondere no alla richiesta di cessare i voli spia. «Poiché gli Stati Uniti affermano la relazione del Pentagono intendono essere fermi nel negoziato, i cinesi che sostengono la linea dura alzeranno il tono della loro retorica e chiederanno un potenziamento dell'apparato militare. Ci aspettiamo che nei prossimi mesi le forze cinesi infastiscano armi e aerei americani disarmati, nelle acque e nei cieli presso la Cina». Un ricognitore EP-3 identico a quello danneggiato ad Hainan riprenderà giovedì a intercettare le comunicazioni della Cina.

Il governo americano ritiene che questo sia un suo diritto, poiché gli aerei spia tecnicamente non violano lo spazio aereo cinese: hanno antenne abbastanza potenti per svolg-

re il loro compito volando sul mare, a più di dodici miglia dalla costa. Secondo il Washington Post, l'ammiraglio Dennis Blair, comandante della flotta americana nel Pacifico, aveva segnalato la possibilità di far scortare i ricognitori dai 70 cacciabombardieri della portaerei Kitty Hawk, che incrocia presso la zona di operazioni. Ma il Pentagono ha deciso di no. «Le nostre ricognizioni - ha detto un alto funzionario a Washington - non sono un atto ostile verso la Cina, quindi non hanno bisogno di scorta». Anche se le due parti fanno la voce grossa, nessuna delle due ha interesse a uno scontro. Sotto la retorica oltranzista si colgono segni di moderazione. Per esempio la commissione che si riunirà mercoledì avrebbe dovuto essere composta esclusivamente da militari, ma il ministero degli esteri cinese ha insistito per mandare anche qualche diplomatico. Il governo di Pechino vuole che al tavolo dei negoziati, insieme con i falchi, siano presenti le colombe.

A Washington, il presidente George Bush deve fare una serie di scelte difficili. Entro maggio deve decidere se vendere a Taiwan le navi da guerra equipaggiate con radar antimissile Aegis che la Cina considera una minaccia. Entro l'estate deve dare indicazioni al congresso sul rinnovo degli accordi commerciali con la Cina e sulla clausola della nazione più favorita. Per ottobre ha in programma una visita a Pechino. «Ci saranno ritorsioni contro la Cina, è inevitabile», ha sostenuto il senatore democratico del New Jersey, Robert Torricelli.

Ha proposto che il presidente dia ordine di costruire i radar antimissile chiesti da Taiwan, e si riserva di consegnarli o meno secondo il comportamento dei cinesi. Un altro senatore democratico, Richard Durbin, ha chiesto a Bush di annullare il viaggio in Cina. Henry Hyde, presidente della commissione esteri del senato, ha minacciato di opporsi al rinnovo degli accordi commerciali.

Per gli esportatori americani, che ricavano molte decine di milioni di dollari dal commercio con la Cina, questo è anatema. La clausola della nazione più favorita è sempre stata rinnovata. L'accesso al più grande mercato del mondo viene considerato un diritto sacrosanto dagli industriali americani. I rapporti commerciali sono così importanti, che alla fine i due governi faranno di tutto per salvare anche quelli politici.

## Inghilterra, esplosione raffineria Usa: due feriti

**LONDRA** Una potente esplosione si è verificata ieri nel nord-est dell'Inghilterra in una raffineria di petrolio della società statunitense Conoco. Due persone sono rimaste ferite e altre quattro che in un primo momento erano state date per disperse sono state rintracciate sane e salve. Si tratta dell'impianto di Killingholme, nei pressi di Grimsby, nella contea di Humberside, con una capacità lavorativa di 200mila barili al giorno.

«Le squadre di soccorso dei vigili del fuoco e della polizia sono state attrezzate per fare fronte a un incidente grave», ha detto un portavoce della polizia di Humberside. Un funzionario della Conoco ha dichiarato

che l'esplosione è avvenuta in una sezione saturata di gas verso le 14.20 ora locale.

Le fiamme provocate dallo scoppio hanno raggiunto anche i 60m di altezza e il fumo ha invaso l'aria in un raggio di diversi chilometri. Sul posto sono giunte dieci squadre dei vigili del fuoco e diverse autoambulanze, mentre un denso fumo nero si levava dalla raffineria. L'esplosione ha fatto tremare le case nel centro di Immingham, che si trova a nove chilometri dall'impianto. Le cause dell'incidente non sono state ancora appurate. I responsabili della protezione civile locale hanno consigliato ai residenti della zona di restare in casa.

Londra, ennesimo infortunio di una spia britannica. Presto una valigetta stile James Bond

## 007 lascia in taxi computer con i segreti

**LONDRA** Un dipendente del ministero della Difesa britannica ha dimenticato in un taxi a Londra un computer portatile nel quale sarebbero contenute informazioni su un nuovo sistema di armi. L'imbarazzante infortunio, rivelato ieri dal quotidiano «The Mirror» si aggiunge ad una serie incredibilmente lunga di incidenti analoghi occorsi negli ultimi quattro anni a agenti dei servizi segreti e funzionari ministeriali. Sono in tutto 205 i computer portatili smarriti o rubati. Una vera e propria epidemia che sta gravemente danneggiando la credibilità degli 007 di sua maestà britannica, al punto che la Cia ha ufficialmente protestato dicendo che tali manifestazioni

di inettitudine mettono a rischio la collaborazione fra i servizi dei due paesi.

Secondo «The Mirror», l'incauto dipendente del ministero della Difesa - non si sa se è un militare o un civile - ha preso un taxi nel centro di Londra e si è fatto portare a Roehampton, nel sud-ovest della capitale. Un viaggio di 12 chilometri, al termine del quale è sceso lasciando la valigetta con il computer nell'auto. Quando si è accorto di quello che aveva fatto è andato dalla polizia a denunciare la scomparsa, ma non è stato in grado di fornire né il numero del taxi, né una descrizione dell'autista. Si ricordava solo che era un uomo tra i 25 e i

40 anni. Un portavoce di Scotland Yard ha confermato che è stata presentata la denuncia, ma al ministero della Difesa non risulta nulla.

L'emorragia di portatili comunque dovrebbe presto finire. Tutti gli agenti segreti di sua maestà avranno in dotazione una valigetta in stile James Bond che può essere elettronicamente rintracciata e che si autodistrugge se qualcuno la forza. Il ministero della Difesa ha già ordinato 15.000 valigette a prova di ladro, ognuna delle quali costa l'equivalente di tre milioni di lire. Una spesa non indifferente, ma necessaria per salvare quello che resta dell'onore degli 007 britannici.



## Wall Street misura le difficoltà delle imprese Usa La Borsa scommette sulle novità di Montedison

MILANO Avvio di settimana incerto a Wall Street, mentre per questa mattina è attesa la riapertura dei mercati italiani dopo la pausa di Pasqua. La Borsa americana è stata condizionata ieri da alcune indicazioni negative sui risultati di alcune importanti imprese.

Le previsioni di utili inferiori alle attese, avanzate da alcuni analisti, hanno determinato un forte calo al Nasdaq per Intel e Broadcom, due società-guida della New Economy statunitense. Anche Citigroup, il pri-

mo gruppo bancario mondiale, ha accusato qualche scempenso dopo l'annuncio di risultati inferiori alle attese. L'atmosfera generale è di attesa, gli investitori aspettano di conoscere i risultati trimestrali che aziende come McDonald's, Microsoft, General Motors, Coca Cola comunicheranno nel corso della settimana. Da questi dati si potrà comprendere qual è lo stato di salute dell'industria americana e quali sono le prospettive per i prossimi mesi.

In assenza di indicazioni sul mer-

cato italiano, ieri l'euro è stato quotato in leggero calo rispetto al dollaro attorno a 0,8850. In Piazza Affari c'è molta attesa per verificare come si chiuderanno due rilevanti partite finanziarie che coinvolgono direttamente Mediobanca: la prima è l'assetto azionario della Montedison che, probabilmente, conta su un nuovo gruppo di soci bresciani dopo i rastrellamenti di azioni effettuati nelle ultime settimane; la seconda è la presidenza delle Assicurazioni Generali che sarebbe stata promessa dai vertici di Mediobanca al francese Antoine Bernheim, già alla guida della compagnia di Trieste fino a due anni fa. L'attuale presidente è Alfonso Desiata. L'assemblea delle Generali è fissata per la fine del mese.

## Giappone, ancora allarme per l'economia Ntt ristruttura e taglia 30 mila dipendenti

MILANO La Banca centrale giapponese per il secondo mese consecutivo ribassa le sue stime sulla crescita dell'economia nipponica. Dopo l'annuncio del governo che venerdì scorso, per la prima volta dal 1995, ha parlato di «indebolimento», anche la Banca centrale lancia l'allarme, e rileva un infaucamento sia della domanda interna, sia dell'export che a febbraio cresce solo dell'1,3% contro il 2,9% di gennaio.

Intanto anche tra i grandi gruppi nipponici della telecomunicazione si

cerca il riposizionamento: il colosso Nippon Telegraph and Telephone, che nonostante la privatizzazione ha come azionista di riferimento il ministero delle Finanze, ha annunciato l'avvio di una maxi ristrutturazione in tre anni, che entro il 2004 sposterà a filiali esterne alcune decine di migliaia di addetti da due società controllate, Ntt East e Ntt West, che svolgono forniture di servizi e attività di manutenzione. Secondo il Nikkei, principale quotidiano economico, l'operazione coinvolgerà almeno 30

mila persone, così da portare il totale dei dipendenti a circa 70 mila unità alla fine del 2003.

Ntt ha anche annunciato che si lancerà nella banda larga a partire da luglio. Il piano nel suo complesso dovrebbe avere delle conseguenze positive sui conti della holding Ntt, che oltre a Ntt East e Ntt West, controlla l'operatore di telefonia mobile Ntt DoCoMo e la Ntt Communications, specializzata nelle chiamate internazionali. Negli obiettivi del piano, la Ntt entro il 2004 dovrebbe ottenere un margine del 33% sugli utili prima degli interessi, delle tasse, delle svalutazioni e degli ammortamenti, un cash flow disponibile pari a 500 miliardi di yen, ed una redditività del capitale impiegato del 6 per cento.

# La cooperazione per lo sviluppo del Paese

Barberini (presidente Legacoop) respinge gli attacchi di Berlusconi: sono scorretti e inaccettabili

Gildo Campesato

ROMA «Ecco qua: sono dati dell'Istat e parlano chiaro. Dal 1971 al 1996 le cooperative hanno percentualmente aumentato i posti di lavoro molto più dell'insieme delle imprese italiane». C'è orgoglio cooperativo nelle parole di Ivano Barberini, presidente di Legacoop. Orgoglio che è insieme soddisfazione per i risultati raggiunti, ma anche una risposta a quanti mettono sotto accusa pretesi «privilegi» fiscali della cooperazione. Un refrain che prende vigore soprattutto in tempi di campagna elettorale. «Ormai ci siamo abituati - osserva Barberini - si attacca strumentalmente la cooperazione utilizzandola anche simbolicamente per fare promesse ad altri o per rafforzare un proprio blocco sociale. Ma è un giochetto di corto respiro». **Veramente, Berlusconi ci è andato giù pesante.**

«Mi sembra interessante il fatto che il prof. Tremonti abbia riconosciuto che il trattamento fiscale riservato alle cooperative non ha altro effetto che compensare gli svantaggi delle imprese cooperative, in particolare nell'accesso al mercato dei capitali. Alla fine lo stesso on. Berlusconi ha ammesso che ci sono valori e risultati positivi nella cooperazione.»

**Ma lui distingue tra cooperative buone e cattive.**

«L'idea prevalente nel centro destra è che siano "buone", cioè mutualistiche solo le cooperative piccole o marginali. Sarebbero invece cattive quelle che hanno dimostrato di volere e di sapere crescere, di essere competitive sul mercato, riuscendo a coniugare solidarietà ed eccellenza economica. Ma essere eccellenti nel mercato è la premessa indispensabile per affermare i valori cooperativi. Prendiamo ad esempio le cooperative dei consumatori. Il confronto è ormai aperto con le grandi multinazionali. E' impensabile promuovere l'interesse dei consumatori senza una grande capacità di progettazione dei consumi, senza essere trainanti nella innovazione dei prodotti e dei servizi.»

**Berlusconi tira una riga netta tra Cooperative rosse e bianche. Le prime, dice, sono legate al carro comunista.**

«E' una distinzione artificiosa e, nella realtà di oggi, del tutto improponibile. In ogni caso, chi si candida a governare non può dividere le imprese tra quelle che piacciono o no sulla base di motivi politici. E poi, andrebbe studiata un po' meglio la storia. In tutta Europa il movimento cooperativo è cresciuto at-

«Abbiamo 5 milioni di soci e un fatturato di 63mila miliardi

«La nostra eccellenza sul mercato tutela il mondo dei consumatori



Il presidente di Legacoop, Ivano Barberini

torno a due filoni culturali: quello socialista e quello cattolico. Così è avvenuto anche in Italia. Alla radice dello spirito cooperativo ci sono valori di riscatto sociale, di solidarietà, di progresso, di economia partecipata. Il nostro sistema di valori è comune a tutte le organizzazioni cooperative aderenti all'Alleanza cooperativa internazionale (con circa 800 milioni di soci, sparsi in tutti i continen-

ti). I rapporti tra la Legacoop e i partiti della sinistra sono nati da una convergenza di obiettivi, tesi a migliorare le condizioni di vita dei ceti meno abbienti e a realizzare una grande e innovativa sperimentazione sociale. E' una storia trasparente, certo non priva di errori ma ricca di passioni, di coraggio, di battaglie condotte in nome della giustizia sociale e del progresso economico. Non

è una storia da rimuovere. L'autonomia che da tempo la Legacoop pratica nel rapporto con le altre organizzazioni sociali e le forze politiche testimonia il superamento di ogni collaterale.

**Però avete presentato un vostro documento sulle elezioni.**

«Non siamo l'unica associazione di

imprese ad averlo fatto. Mi pare che ne abbiamo tutto il diritto ed anche il dovere. E poi, il nostro non è un documento di appoggio a questo o a quel partito. Abbiamo sottolineato gli obiettivi e le esigenze dei cooperatori e delle loro aziende ed abbiamo invitato ad appoggiare i candidati che li sosterranno. Noi vogliamo dialogare con tutti, senza pregiudizi. Certo, se uno si mette a dire che

vuol cancellare la cooperazione...»

**Berlusconi vuole cambiare la legge sul socio-lavoratore.**

«Si tratta di una legge appena approvata. Sarà la sua applicazione ad evidenziare i punti bisognosi di correttivi. Non tutto ci convince, ma la legge rappresenta un importante risultato che

può essere di grande utilità per lo sviluppo della cooperazione di lavoro».

**Perché è una legge così importante?**

«Perché apre prospettive nuove: per le imprese cooperative e per i lavoratori. Questi ultimi si vedono finalmente tutelati nella loro duplice veste: di soci e di dipendenti. L'obbligo del rispetto dei minimi contrattuali nazionali per tutte le cooperative è una misura importante contro la cosiddetta cooperazione "spuria". I diritti dei soci sono disciplinati in base al tipo di rapporto di lavoro che si viene ad instaurare con un apposito regolamento ufficialmente depositato».

**Ha ancora senso oggi parlare di cooperazione?**

«Assolutamente sì. Una cooperativa è un'impresa il cui obiettivo ultimo non è il profitto ma dare risposte ai bisogni dei soci e della collettività. La cooperazione si sviluppa in tutti i settori economici. Ne deriva perciò una risposta articolata e corale che abbraccia un vasto arco di bisogni: dalla creazione di lavoro dignitoso e di qualità alla tutela dell'ambiente, dalla formazione, all'abitare il nuovo welfare, dalla sanità all'assistenza agli anziani e ai soggetti svantaggiati».

**Non si può dire che lo spirito cooperativo vada di moda.**

«La società è attraversata da pulsioni di tipo individualistico. Ma proprio perché la strada è in salita, la cooperazione gioca un ruolo significativo per promuovere forme di solidarietà e solidarietà, per bilanciare le logiche del capitale finanziario con quelle del "capitale sociale". La formula cooperativa è una formula moderna: non a caso la responsabilità sociale delle imprese è un tema tornato di attualità».

**E' solo una formula moderna anche una formula di successo?**

«Qui possono parlare i dati: le imprese aderenti a Legacoop sono oltre 10.000, più di 5 milioni i soci, circa 280.000 gli addetti, oltre 63.000 miliardi di lire il fatturato delle cooperative aderenti. Le crisi di metà anni '90 sono state nel complesso superate ed il movimento è in crescita: ogni anno investe oltre 2.500 miliardi, quasi tre volte gli utili complessivi. La cooperazione si sta allargando verso campi come la tutela della salute, l'ambiente, i nuovi lavori candidandosi ad un ruolo importante nella privatizzazione dei servizi pubblici. Sta poi espandendo la propria presenza in aree come il Meridione dove storicamente ha avuto un ruolo marginale.»

La prima scadenza è quella del modello 730. La guida e tutte le agevolazioni si possono scaricare anche dal sito Internet delle Finanze

## Dichiarazione dei redditi, istruzioni per l'uso

ROMA Archiviata la pausa pasquale è già tempo di pensare alla dichiarazione dei redditi. I primi che dovranno rispondere all'appello sono i lavoratori dipendenti, i collaboratori e i pensionati chiamati a presentare il 730. La lunga stagione, segnata da diverse scadenze, finirà in ottobre con il termine per la presentazione di Unico 2001.

Le novità non mancano. Si pagherà meno, perché sono aumentate le spese detraibili e perché sono uscite dall'imponibile di alcune voci, a cominciare da quella sulla prima casa. Pagare sarà inoltre più facile, grazie alla riduzione degli adempimenti e anche all'impiego sempre più massiccio del web. Il 730 chiederà quest'anno anche l'e-mail e il fax del datore di lavoro che effettua il conguaglio. Il contribuente a sua volta è chiamato a compilare due pagine senza fare conteggi, anche se le righe del 730 sono più fitte per fare spazio alle nuove detrazioni e deduzioni. Le scadenze rimangono quelle più comode introdotte negli ultimi due anni

(aprile e maggio per la consegna a datori di lavoro e Caf) e il pagamento (o il rimborso) è previsto sullo stipendio di luglio. Ecco come orientarsi:

**Le scadenze:** rimane la possibilità di presentare il modulo entro aprile (il 30) ai datori di lavoro e a maggio ai Caf (l'elenco completo si trova sul sito dell'Agenzia delle entrate: [www.agenziaentrate.it](http://www.agenziaentrate.it)). Le trattenute e i rimborsi saranno poi fatti a luglio e non a giugno come nei primi anni del 730.

**I compensi:** nulla è dovuto se i moduli sono già compilati. I Caf vengono infatti compensati, per ogni 730 che sarà elaborato e trasmesso nell'archivio del fisco, con 25.000 lire o con 50.000 se si tratta di una dichiarazione congiunta. Il Caf tuttavia può richiedere un compenso nel caso in cui aiuti il contribuente alla compilazione del modulo. Un compenso, anche se più basso (20.000 lire), è poi riconosciuto ai datori di lavoro che prestano l'assistenza.

**La prima casa:** la totale detassazione della pri-

ma casa dall'Irpef restringerà il numero di coloro che presentavano il 730. Consente infatti a molti lavoratori dipendenti e pensionati (che hanno quindi già le trattenute sui propri redditi da lavoro o da pensione) di non dover proprio presentare la dichiarazione se hanno solo redditi da prima casa e relative pertinenze. Altra novità: sarà considerata abitazione principale anche quella nella quale risiede un proprio familiare.

**Irpef e figli:** ridotta dal 26,5% al 25,5% l'aliquota del secondo scaglione. Per i figli a carico scattano le maggiori detrazioni, in particolare per i minori di tre anni, con uno sgravio aggiuntivo di 250 mila lire.

**Assistenza:** aumenta il numero delle spese che possono essere detratte, dando così diritto ad uno sconto del 19% del costo sostenuto. Tra le altre, le spese di assistenza infermieristica e riabilitativa.

**Cani guida e veterinari:** l'acquisto di un cane guida da parte di non vedenti dà diritto ad una

detrazione. Spetta una sola volta in 4 anni, e va suddivisa in 4 rate annuali di pari importo. C'è inoltre la possibilità di detrarre le spese veterinarie per gli animali domestici, con un massimo di 750mila lire, ma con una franchigia di 250mila lire.

**Colf e baby sitter:** si possono dedurre i contributi per colf, baby sitter, assistenti di anziani. Il tetto massimo è di 3 milioni di lire.

**Ristrutturazioni:** nel 730 c'è uno spazio dedicato alle deduzioni per le ristrutturazioni edilizie. Per il 2000 la detrazione cala al 36%.

**Tassa medico:** chi non ha potuto richiedere la restituzione al datore di lavoro potrà ottenere indietro l'80% di quanto versato indicando l'importo nel modulo.

**Donazioni deducibili:** le donazioni a favore dei rifugiati effettuate attraverso l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite (UNHCR) sono deducibili così come altre erogazioni liberali a favore delle Onlus.

flash dal mondo

Attendono il momento buono del mercato  
Una lunga fila di società davanti a Piazza Affari

Sono un esercito le società che scrutano il momento opportuno per quotarsi in Borsa, chi nel listino principale, chi nel nuovo mercato. Tra i primi, tra gli altri Wind-Infostrada, Aeroporto di Venezia, Amplifon, Giostyle, Albacom, Banca Ambroveneta, Librerie Feltrinelli, Prada, Air Dolomiti, Snam e Udinese Calcio. Una sfilza le aspiranti matricole del nuovo mercato, tra cui Agorà Telematica, Acqua.net, Biipelle.net, Buongiorno.it, Data House, Enoteam, Grapes Communications, Kataweb, Jumpy, Netsystem, Soldionline e Webegg. Indicazioni tutte da confermare: molto dipenderà dalle condizioni del mercato che fino a questo momento non sono state sempre propizie. Finora, nel 2001 sono state ammesse Acegas, Pcu Italia e Datalogic.



Al via la mobilitazione dei consumatori  
La «campagna di primavera» contro i rincari RcAuto

Decolla la «campagna di primavera» delle associazioni dei consumatori contro i rincari delle polizze RcAuto. A partire da oggi infatti prende il via l'iniziativa «Istruzioni per l'uso», con la pubblicazione sui giornali del vademecum per muoversi nella «giungla delle tariffe». Lunedì 23 aprile è prevista una giornata seminariale delle associazioni che aderiscono al Consiglio nazionale dei consumatori ed utenti, per individuare le strategie di tutela degli assicurati e formulare le proposte più idonee a calmierare il mercato, senza incorrere nei veti di Bruxelles. Infine, mercoledì 25 aprile il Consiglio europeo dei consumatori si riunisce in Svezia. Sul fronte delle proposte, prosegue da parte delle associazioni il «fuoco di sbarramento» contro l'ipotesi di defiscalizzare i rincari delle polizze RcAuto.

Indetto dai sindacati confederali  
Il 30 aprile scioperano i dipendenti delle Finanze

Il 30 aprile scioperano i dipendenti del ministero delle Finanze e delle Agenzie fiscali, una protesta indetta dai sindacati confederali di categoria e dall'autonomia Unsa-Salfi con cinque obiettivi: conferma della organizzazione delle Agenzie fiscali concordata lo scorso novembre, nuovo ordinamento professionale, rapida definizione degli altri istituti del Fondo unico di amministrazione, riaffermazione del ruolo del personale nella lotta all'evasione e tutela delle competenze dei lavoratori doganali.

Clamorosa sentenza in California  
Ford, il motore si può spegnere  
Richiamate due milioni di auto

Un giudice della California, Michael Ballanchey, ha imposto alla Ford il richiamo di due milioni di vetture per sostituire il sistema che regola l'afflusso della corrente elettrica al motore, un dispositivo montato su 300 differenti modelli. L'apparecchio risente delle alte temperature del motore, causandone a volte lo spegnimento. Se la sentenza verrà confermata negli altri States, Ford potrebbe essere costretta a richiamare 200 milioni di veicoli, per una spesa di 6.500 miliardi di lire.

### REGIONE CAMPANIA

Estratto di Avviso di Gara

La Regione Campania ricerca complessi immobiliari da destinare a residenze universitarie per l'area nord occidentale di Napoli con quadratura minima - per ogni complesso - di mq. 5000 con almeno duecento posti letto e per il centro di Napoli di mq. 2500 con almeno cento posti letto. L'Avviso integrale è pubblicato sul Burc del 9.04.01. Le offerte dovranno pervenire a: A.G.C. Demanio e Patrimonio - Settore Demanio e Patrimonio - V. P. Metastasio, 25 - 80125 Napoli, entro il ventesimo giorno dalla data di pubblicazione sul Burc.

Il Dirigente del Servizio L. Mattone - Il Dirigente del Settore G. Piccininno



10,30 Tennis da Montecarlo (SportStream)
18,40 Sportsera (Rai2)
20,15 Basket, Kinder-Tau (Tele+Nero)
20,30 Volley, Milano-Cuneo (RaiSportSat)
20,45 Valencia-Arsenal (Rete4)
20,45 Deportivo-Leeds (SportStream)
22,20 Basket, Maccabi-Scavo. (RaiSpSat)
22,45 Pressing Champ. League (Italia1)
00,30 Biliardo, camp. italiano (Rai2)

**Todt: «Le gomme? Ci hanno danneggiato solo nelle prove»**

A Maranello si lavora anche nel giorno di Pasquetta. Presto nuovi test a Fiorano



La Ferrari è già al lavoro. Anche nel giorno di Pasquetta. «Dobbiamo analizzare il guasto che ha fermato Schumacher e capire comunque perché la prestazione della F2001 non sia stata all'«altezza della situazione», dice il capo della scuderia, Jean Todt. «Avevo detto sabato, dopo le qualifiche - ammette Todt - che dopo la gara avremmo saputo se la scelta delle gomme dure fosse quella giusta visto che ci avevano rallentato in qualifica. Ora sarebbe sbagliato dire che non ci ha penalizzato. Ma non in corsa: si è visto che i nostri concorrenti con le stesse gomme, le Bridgestone, avevano un ritmo che era più o meno identico al nostro». Dunque i guai, dice Todt, si sono materializzati in qualifica. Ora tra Fiorano e Mugello cominciano i test. Doppio lavoro: capire cosa non va e provare le novità elettroniche libere dal Gp di Spagna: «Controllo trazione, controllo partenza (dunque a Barcellona dovremmo partire meglio), differenziale e cambio automatico». E gli avversari crescono, più Williams di McLaren: «È un problema in più - dice Todt - i progressi sono evidenti ma il potenziale si era già visto. Abbiamo sfruttato bene il nostro vantaggio nelle prime due gare, in Brasile e a Imola no.

classifiche della F1

**Mondiale piloti**

- (dopo 4 gran premi disputati)
- 1) M. Schumacher (Ferrari) p. 26
  - 1) D. Coulthard (McLaren) p.26
  - 3) R. Barrichello (Ferrari) p. 14
  - 4) R. Schumacher (Williams) p.12
  - 5) N. Heidfeld (Sauber) p.7

**Mondiale costruttori**

- 1) Ferrari p. 40
- 2) McLaren-Mercedes p.30
- 3) Williams- BMW p.12
- 4) Jordan p.10
- 5) Sauber p.8

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**lo sport**

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# La Ferrari si risveglia fragile

*Le rosse rallentano e perdono punti preziosi. Errori e veleni. Rinasce la Williams, tornano le McLaren. Schumi raggiunto*

Lodovico Basalù

**IMOLA** Debutto rosso, avevamo scritto domenica. Si riferiva al risultato nelle prove ufficiali del Gp di S.Marino. Le Ferrari, da mattatrici di inizio campionato (in Australia e in Malesia gli altri sembravano degli imbecilli) erano diventate, improvvisamente delle compari, dopo che già in Brasile si era avuto sentore che qualcosa non andava. Cosa è successo? Da un lato, non stupisce la vittoria della Williams-BMW (la casa tedesca vince al suo 21° Gp dal ritorno in F.1 e questo è già un bel record vista l'estrema competitività che regna nel circus), dall'altro non stupisce nemmeno il ritorno della McLaren-Mercedes, ora in testa al campionato con David Coulthard, che ha gli stessi punti (26) di Michael Schumacher. Stupisce invece e non poco, la Ferrari.

A parte la scelta delle gomme dure, incomprensibile, e a parte il problema al gruppo sospensione anteriore sinistro che ha causato il ritiro di Schumacher, va infatti notata che le F2001 viaggiavano in gara nelle retrovie, accusando anche perdite di un secondo e mezzo al giro. Non è possibile passare da una situazione in cui dai più di un secondo al giro agli avversari (Australia e Malesia appunto) a una in cui ne prendi quasi il doppio. E non consola certo il terzo posto dell'abbattuto Barrichello.

Flavio Briatore, della Benetton, con il suo abituale sarcasmo, diceva domenica sera: «Perché non volano più? Andatelo a chiedere a Jean Todt». Formula 1 o Formula Sospetti? Le accuse reciproche sull'adozione di sistemi più o meno legali (vedi controllo della trazione eccetera) non è nuova nell'ambiente. Ed è appunto per questo che, finalmente, dal prossimo Gp di Spagna, con la liberalizzazione dell'elettronica, è sperabile che vengano spazzati via tutti i dubbi.

Dubbi sulla ritrovata competitività delle Williams, invece, non ce ne sono. La squadra di patron Frank non

vinceva dal Gp del Lussemburgo del 1997, lo stesso anno in cui Villeneuve conquistò il titolo con un motore Renault e fu protagonista del famoso incidente a Jerez con Schumacher, quando il tedesco gli chiuse la porta in faccia.

Ora il trionfo Williams-BMW-Michelin fa paura. La casa di pneumatici, alla sua sola quarta gara dal rientro in F.1 (nel 1984, ultimo anno, aveva vinto il mondiale con la McLaren-Porsche), ha già battuto sonoramente la Bridgestone. Per la gioia di Pierre Dupasquier, gran capo della casa del bibendum. Occorre comunque ricordare che la Williams, insieme alla McLaren, si è praticamen-

te spartita i mondiali piloti dal 1980 ad oggi. A parte infatti la Brabham (1981 e 1983) la Benetton (1994 e 1995) e, finalmente, la Ferrari nel 2000, i titoli sono finiti o presso la sede di Woking (McLaren) o di Grove (Williams). «Sono contento per Frank, mi sono subito complimentato con lui», diceva Ron Dennis della McLaren, domenica sera. «È l'uomo che più ammiro in F.1, ora non sono più solo a combattere la concorrenza». E per Dennis la concorrenza vuol dire solo Ferrari, che odia più di qualsiasi altra cosa al mondo. Insomma, la santa alleanza tra le due scuderie britanniche è di nuovo attiva, mentre la panzer division Mercedes-BMW promette scintille.

**La Sagis fuori dalla gestione della pista?**

Fuori la Sagis da Imola? L'accordo che sarebbe stato raggiunto tra Fia, Comune, Federazione automobilista sammarinese e Aci (non c'è conferma ufficiale) porterebbe a estromettere dalla gestione la Sagis e l'Aci di Bologna, al centro di una serie di vertenze legali: il nodo è l'annullamento delle elezioni che portò alla decadenza della vecchia gestione, tanto che il Governo intervenne nominando commissario il commercialista Gianfranco Tomassoli. Una situazione che ha creato non poche incertezze. Ecclestone è venuto a Imola a discutere l'ipotesi del rinnovo e domenica c'era anche il presidente dell'Aci, Franco Lucchesi. L'Aci resterebbe coinvolta come struttura nazionale, mentre Aci Bologna e Sagis non avrebbero più un ruolo nella gestione dell'impianto. Ecclestone avrebbe trovato il modo di ripianare gli 8 miliardi di lire di debiti della Sagis: denaro che verrebbe da lui stesso, o tramite società a lui collegate, anche se sembra non doversi escludere un impegno economico della Repubblica di San Marino e dell'Aci.

Per la prima volta nella storia della Formula uno le vittorie restano in famiglia. Il segreto? Imparare con i go-kart

## L'avvincente saga dei fratelli Schumacher Il perdente Ralf ruba gli applausi a Michael

**IMOLA** Già in Brasile stabilirono un record: quello di partire l'uno accanto all'altro in prima fila. Mai la storia della F.1 o delle corse in generale aveva visto due fratelli prendere il via appaati nella parte più alta dello schieramento. Mai ha visto due fratelli vincere. Gli Schumacher, Michael e Ralf, da qualche anno monopolizzano il mondo della F.1. La vittoria, a Imola, di domenica scorsa, del più piccolo dei due, non stupisce affatto. Ralf, sin da quando è entrato in F.1, grazie anche agli appoggi del fratello, ha dimostrato di non aver rubato nulla a nessuno. Incidenti tanti, specie nell'anno del debutto, il 1997, quando gli fu messa a disposizione una Jordan-Peugeot. Ma anche un terzo posto in Argentina: niente male per uno sbarbatello che, all'epoca, aveva 21 anni. Poi l'arrivo, nel 1999, alla Williams, che montava

un motore Supertec (un vecchio Renault) non molto competitivo. Ma Ralf era di pasta buona e la concretezza in gara divenne una delle sue armi migliori. Ha sempre dimostrato di saper cogliere l'occasione giusta, trovandosi, qualche volta e seppur per pochi giri, in testa a un Gran premio. L'anno scorso, con il motore ufficiale BMW al debutto, fece subito un terzo posto nella prova di apertura, in Australia. Una buona stagione, la migliore, con il 5° posto nella classifica finale del mondiale piloti. Suo fratello Michael, più grande, più celebre, più ricco, nel frattempo conquistava il sospirato titolo mondiale per la Ferrari in quello che si può definire l'anno santo di Maranello.

Antipatici i due, non c'è che dire. Ralf più di Michael. Perché più timido, più scontroso, ma anche più freddo. Dopo la vittoria di domenica scor-

sa non ha lasciato trasparire alcuna emozione. L'essere stato in testa dal primo all'ultimo giro è stata una cosa quasi normale, per lui: come se lo avesse fatto più volte. I due fratelli terribili provengono, come noto, dalla scuola del go-kart, la più indicata per chi vuole, un giorno, poter debuttare nel circus di Bernie Ecclestone. Il padre gestiva nel piccolo e sconosciuto paesino di Kerpen una pista di go-kart. Michael e Ralf, appena smesso di prendere il latte, ebbero insomma subito a che fare con benzina, olio e mescole.

A farsi conoscere nel mondo dei motori fu ovviamente dapprima Michael, più grande, essendo nato il 3 gennaio del 1969, quindi di sei anni più grande di Ralf. Sul kart, Michael divenne campione tedesco nel 1984, quando, contemporaneamente, un certo Ayrton Senna debuttava in F.1. I

successi con i go-kart, nelle varie categorie, proseguirono fino al 1987. Nel 1988 il debutto su una monoposto, la F. Konig, dove Michael conquistò subito il titolo. Nel 1990 la vittoria nel campionato tedesco di F.3 e una vittoria nel mondiale sport-prototipi con la Mercedes. Proprio la casa tedesca, che allora non aveva ancora debuttato in F.1, aveva allestito una sorta di squadra junior, dove allevare giovani e promettenti piloti tedeschi. E sul fatto che Michael fosse promettente, non c'era alcun dubbio. Si accorsero di lui Eddie Jordan e Flavio Briatore. Il 25 agosto del 1991 l'attuale pilota della Ferrari debuttò infatti in F.1, al volante di una Jordan-Ford. Subito fece il settimo tempo in prova sul difficile circuito di Spa. Briatore, noto talent scout, lo portò subito con sé alla Benetton, facendogli un contratto di ferro che poi la



Ferrari ha dovuto riscattare a suon di decine di miliardi quando ha voluto, nel 1996, Michael a Maranello. Era già famoso, avendo già vinto due titoli mondiali proprio con la Benetton (1994 e 1995). Ed era anche abbastanza ricco. Ora è il pilota più pagato al mondo, con un guadagno stimato di oltre 100 miliardi all'anno. Ralf, anche lui star nei go-kart fino al 1992, non

guadagna ancora queste cifre. Il curriculum nella categorie minori ricalca quello del fratello: campione tedesco di F.3 nel 1994 e campione di F.3000 in Giappone nel 1996. Gli hanno chiesto, a Imola, se correrebbe nella stessa squadra del fratello. «No, sarebbe molto imbarazzante», è stata la risposta. Ogni Schumacher che si rispetti vuole avere il suo regno. I. b.

LE PAGELLE. Michael delude per la partenza, Hakkinen per la mancata continuità. Alesi lotta come un leone

## Barrichello regge l'urto, Trulli è ok

Cosimo Bianchi

**R. Schumacher: 10.** La sua Williams ferma a 22 i Gp conquistati consecutivamente da Ferrari e McLaren. A Kerpen (paese natale dei due fratelli volanti) festeggiano anche questa Domenica. Dopo 5 anni di massima formula, Ralf (in testa al Gp fin dall'inizio) ha finalmente concretizzato tutto il potenziale della Williams B.M.W. e della Michelin, marchi che hanno ritrovato la strada del successo. Daranno filo da torcere, forse più di quanto gli altri team si aspettavano.

**D. Coulthard: 8.** Il poleman del Sabato, a suon di piazzamenti a podio (il

quarto di fila quest'anno) scala la classifica sino ad issarsi al primo posto, in buona compagnia di quello Schumacher mai incisivo in gara, tradito dopo 25 giri, da una Ferrari piena di problemi.

**R. Barrichello: 7.** Tiene dietro un Hakkinen che sembra aver definitivamente perso ogni speranza di lottare per il titolo. Il brasiliano è apparso contento dell'assetto della macchina, e senza evidenziarsi mai in gara salva la faccia della Ferrari.

**M. Hakkinen: 4.** Anche se danneggiato per un contatto al via, da Trulli, per il primo pilota McLaren bi campione del mondo (surclassato ancora una volta dal compagno di squadra), giunge-

re al traguardo dietro al secondo pilota ferrarista non è poi molto.

**J. Trulli: 8,5.** Un combattente italiano, di quelli veri. Arrivare quinto non è il massimo per il pilota abruzzese, ma considerato il livello delle Williams, Ferrari e McLaren, ha concretizzato il massimo che potesse fare.

**J. Villeneuve: 4,5.** Il motore Honda non lo ha risparmiato nemmeno questa volta, al contrario del suo compagno di squadra, che lo precede sia in prova che in gara.

**G. Fisichella: 5.** Un mesto ritiro per cause tecniche, quando era ancora nelle retrovie. Poco di meno il suo compagno di squadra, l'inglese Button. La Benetton coi suoi motori Renault (uffi-

ciali) con bancate a 111° appare irrisolvibile anche rispetto allo scorso anno.

**J. P. Montoya: 6** Il colombiano emergente, di cui tutti tessono le lodi, non è mai giunto al traguardo in un GranPremio, ma con una Williams così, potrà togliersi molte soddisfazioni, impensabili soltanto per gli altri debuttanti di quest'anno.

**J. Alesi: 7+** Giunto nono, di più non si poteva veramente sperare di ottenere da una Prost che ancora arranca, nonostante il potente motore Ferrari che incorpora.

**M. Schumacher: 6-** La partenza (come al solito) non è brillante. Poi è fatto fuori da un problema tecnico.

**segue dalla prima****I fratellini della formula uno**

Scopriamo, tra le pieghe della confessione, che Ronaldo, da bambino, oltre al calcio, coltivava un altro sogno: diventare medico.

Per aiutare, lui nato in una favola nel cuore tempestoso della Città Meravigliosa, i bambini poveri, per toglierli dalla strada, dalla paura, dalla miseria.

Il football gli ha dato tutto (il successo e anche il dolore fisico, ma ora sta per dolertrare e tutto passa): al fratello ha lasciato in eredità un pro-

getto sentimentale più importante che fare un gol.

La voglia di mettersi a disposizione degli altri, di chi soffre.

E il Brasile ha bisogno di questi esempi, dei suoi assi che scendono idealmente in campo per la sopravvivenza, per regalare anche un semplice soffio di speranza.

Storie di fratelli che ci fanno assaporare un gusto lieve della vita, in tempo di melodrammi immaginari, campioni senza valore, club in ostaggio della Borsa e del marketing, passaporti falsi, tutti contro tutti, in un vortice di ipocrisia e pregiudizio, di tanta miseria e poca nobiltà.

Meno male che lo sport riesca ancora a ritagliarsi momenti di purezza e innocenza.

Ed è un naufragare dolce nel mare remoto delle vicende possibili, di un quotidiano senza ombre e penombre. Perché ci sono storie di fratelli da raccontare, perché - ora lo sappiamo - anche nella bufera è possibile trovare uno spiraglio di luce.

Un gesto nobile e generoso. L'orizzonte semplice di un sorriso. Michael e Ralf, Ronaldo e suo fratello non lo sanno, ma sono gli eroi belli e inconsapevoli di un'epoca strapalata di sport per sentito dire.

Darwin Pastorin



flash dal mondo

## MARATONA DI BOSTON

Vince il coreano Bong-Ju Lee  
Dopo 10 anni keniani all'asciutto

Il sudcoreano Bong-Ju Lee ha vinto la maratona di Boston (una delle gare più antiche su questa distanza) correndo gli oltre 42 chilometri in 2 ore 09'42" (tempo ancora non ufficiale). Il suo successo interrompe la striscia vincente degli atleti keniani, che durava da dieci anni. Al secondo posto si è piazzato l'ecuadoregno Silvio Guerra, al terzo il keniano Joshua Chelanga. Tra le donne si è imposta la keniana Catherine Ndereba, seconda la polacca Malgorzata Sobanska.

## AUTO, SUPERTURISMO

Alfa-Romeo imbattibile a Brno  
Comandano Larini e Giovanardi

Netto il dominio Alfa Romeo dopo la duplice «doppietta» di Nicola Larini e Fabrizio Giovanardi, in gara 1 (e a ruoli invertiti in gara 2), in occasione ieri della trasferta del campionato Europeo Superturismo a Brno (Repubblica Ceca). I due piloti italiani hanno preso il largo nel campionato europeo, ad inseguirli nella classifica piloti vi sono Massimo Pigoli e Roberto Colciago, con le Audi A4 quattro a trazione integrale, che hanno sfruttato le condizioni variabili del clima.

## VELA

A Les Sables, arriva De Gregorio  
In solitario per 158 giorni

Ha raggiunto a Les Sables, sulla costa atlantica francese, Pasquale De Gregorio, ultimo concorrente della «Vendee Globe Challenge» a tagliare il traguardo. Dopo 158 giorni di traversata in solitaria negli oceani e sessantacinque giorni dopo il vincitore, il francese Michel Desjoyeaux, il 50 piedi Wind del 59enne skipper di Rosciano ha conquistato la quindicesima posizione. La gara, iniziata il 9 novembre proprio da Les Sables, prevedeva il giro attorno al Polo sud, da ovest verso est.

## TENNIS

A Monte Carlo bene Sanguinetti  
Pozzi battuto da Squillari

È cominciato bene il Master di Monte Carlo (2,95 milioni di dollari di montepremi) per Davide Sanguinetti che ha superato il primo turno vincendo la battaglia in tre set con l'ucraino Andrei Medvedev. L'italiano ha conquistato il primo set al tie-break, ha perso il secondo allo stesso modo e finalmente si è imposto alla terza partita: 7-6 (7-2) 6-7 (2-7) 6-4 il punteggio finale. Molto meno brillante Gianluca Pozzi, che si è arreso per 6-2 6-2 di fronte all'argentino Franco Squillari.

## INGHILTERRA

Arbitro colpito da infarto  
muore durante la partita

Un arbitro è stato colpito da attacco cardiaco ed è morto mentre dirigeva una partita della Third Division inglese (equivalente della serie C/2 italiana), tra Southend United e Mansfield. Ad un certo punto della partita, quando il risultato era ancora sullo 0-0 e mancavano pochi secondi alla fine del primo tempo, l'arbitro Mike North si è accasciato al suolo. L'incontro è stato sospeso, mentre North è stato immediatamente soccorso e poi trasportato in ospedale, dove però non c'è stato niente da fare.



Il centrocampista della Lazio Sebastian Veron

# Rimonta Lazio, Veron ci crede

## I campioni d'Italia recuperano domani contro il Parma Zoff torna all'antico con due punte: gioca Claudio Lopez

Massimo Filippini

**ROMA** Se il maltempo non sarà di nuovo protagonista, domani sera, alle 22.30 circa, sapremo due cose. Al termine di Lazio-Parma (recupero del match della 25ª giornata rinviato per pioggia) potremo dire, in caso di vittoria laziale, che la squadra di Zoff è rientrata nel giro scudetto o, se uscirà il segno "2", che il Parma può insidiare il terzo posto ai biancoazzurri. Un pareggio, come spesso accade nell'era dei tre punti, non servirebbe a nessuno.

Per scaramanzia in casa laziale nessuno vuole parlare di rimonta e, tantomeno, di scudetto. «Dobbiamo pensare solo a noi stessi», dicevano in coro Crespo e Simeone sabato sera. Ma a rivelare le speranze dello spogliatoio biancoceleste dopo due incredibili stagioni di rimonta - una subita e una vissuta da protagonista - è Juan Sebastian Veron che, invece, alimenta le speranze e sente che il destino del campionato potrebbe cambiare.

«Si può fare», dice l'argentino. «Il pareggio casalingo della Roma di sabato ci dà morale per andare avanti e inseguire - spiega il centrocampista -, soprattutto per avere l'ambizione di vincere il secondo scudetto consecutivo. È innegabile che è molto piacevole osservare la classifica in questo momento». Parole che non lasciano alcun dubbio. Insomma, la Lazio, seppure in silenzio, ci crede: l'importante è non uscire allo scoperto. Ma con spavalderia, l'argentino prova a motivare la squadra di Zoff, dall'alto - o dal basso, secondo i punti di vista - di quei 10 punti che possono ancora ridursi grazie al recupero di domani contro il Parma. «Mi rendo conto che è difficile centrare questo traguardo - continua Veron -, ma dobbiamo provarci sempre e comunque fino alla fine del torneo». A differenza del tecnico e di alcuni suoi compagni, il fuoriclasse della squadra biancoceleste prova anche a stilare una tabella-scudetto, che è una sorta di libro dei desideri: «Innanzitutto, dobbiamo assolutamente conquistare i tre punti col Par-

ma, e questa è la prima vera difficoltà. Poi arriverà il Vicenza all'Olimpico e dovranno essere tre punti anche in quella circostanza: perché sarebbe perfetto arrivare al derby con due vittorie. Affrontaremo la Roma con il morale alle stelle, e tutte le possibilità di fare bene. Poi - conclude Veron - con lo scontro diretto di Torino, sarà l'occasione più ghiotta per accorciare le distanze e ritrovarsi quanto più possibile a ridosso della Roma». Nessun riferimento all'obiettivo di classifica, ma è chiaro che per il 6 maggio la Lazio vuole essere lì, in vetta. Ma lungo la strada per la rimonta bis, Veron incontrerà due ostacoli personali: la squalifica che lo terrà fuori dal match con il Parma («Mi spiace, non mi aspettavo l'ammonezione di Reggio») e la convocazione del ct argentino Bielsa che rischia di fargli saltare anche il Vicenza. Con lui, sono stati chiamati dall'Argentina per la partita del 25 in Bolivia anche gli altri argentini, Simeone, Lopez e Crespo. «Purtroppo non si può fare niente per questa situazione. È così e bisogna

accettarla», conclude amaramente il centrocampista. Ma una piccola speranza c'è e la Lazio farà di tutto per far partire i suoi giocatori domenica dopo la gara dell'Olimpico. Tutto è legato all'interista Zanetti, al quale è stato concesso dal Ct Bielsa di partire domenica mattina, all'indomani dell'anticipo al sabato dell'impegno di campionato nerazzurro. La Lazio punta proprio su questo e ha inviato un fax in Argentina per chiedere trattamento analogo a quello riservato a Zanetti. Difficile però che arrivi il sì dall'Argentina.

Contro il Parma Dino Zoff ha in mente una piccola rivoluzione tattica, si torna al 4-4-2. Ciò vuol dire rientro dal primo minuto di Claudio Lopez, che affiancherà Hernan Crespo. Al posto dello squalificato Veron, Roberto Baroni è favorito su Dejan Stankovic. Zoff ha anche un dubbio per la fascia destra tra Poborsky e Castroman. Tra i recuperati dell'ultimo minuto figurano anche Simone Inzaghi (chiamato assieme a Stankovic da Mancini a Firenze) e Pancaro.

Il campionato francese e inglese applaudento a piccoli club. Anche in Italia le rivelazioni non mancano

## Quando le matricole schiacciano le grandi Atalanta, Lilla, Ipswich... storie ordinarie

Ivo Romano

Il calcio sottosopra. Matricole terribili che si ergono a protagoniste assolute, accarezzando dolci sogni europei, squadroni in difficoltà, spinti verso il basso da errori di valutazione e investimenti sbagliati. A dimostrazione che anche la giostra ultramiliardaria del calcio contemporaneo può «impazzire». I soldi servono, ma non sono tutto. E da soli non garantiscono risultati e trofei. Un esempio ce lo abbiamo in casa e si chiama Atalanta. Il club orobico, il più autarchico d'Italia, sta facendo scuola: il suo settore giovanile ha attirato l'attenzione di società di assoluto prestigio (Manchester United su tutte), i prodotti del vivaio fanno gola un po' a tutti, la Coppa Uefa è a portata di mano, la Champions League tutt'altro che un sogno proibito. Si trattasse di una «mosca bianca» potrebbe essere etichettata come la classica eccezione che conferma la regola. Invece no. Esempi simili si sprecano. E un po' dovunque. Il campionato francese, la Premier League inglese, la Liga spagnola hanno le loro brave sorprese da mettere in vetrina, formazioni partite più che in sordina, eppure capaci di mettere in crisi squadroni costruiti con esbori da capogiro e di sovvertire tutti i pronostici della vigilia. L'Atalanta di Francia si chiama Lilla, in Inghilterra Ipswich Town, in Spagna Villareal. Con la compagine bergamasca, a inizio stagione, avevano

in comune un pronostico difficile da ribaltare. Anzi, forse addirittura peggiore. Se l'Atalanta, pur annoverata tra le squadre a rischio, destava una certa curiosità proprio per i giovani interessanti della sua rosa, Lilla, Ipswich e Villareal, a detta di bookmaker e addetti ai lavori, non avevano scampo: erano in cima alla lista tra le candidate alla retrocessione. Niente di più sbagliato. Anzi, il Lilla potrebbe fare addirittura il miracolo: promozione e titolo nazionale nel giro di un anno. Sì, perché a 4 giornate dalla fine del campionato transalpino, la squadra guidata dal bosniaco Vahid Halilhodzic è seconda in classifica, a soli 2 punti dalla capollista Nantes. Un autentico miracolo per chi si era riaffacciato in prima divisione, mantenendo praticamente inalterata l'ossatura della squadra. Ora è in corsa per un successo che manca da 47 anni, cioè dai tempi in cui, nel dopoguerra, il Lilla dettava legge (5 coppe, 2 scudetti e 4 secondi posti nel giro di 10 anni), e guarda dall'alto verso il basso club del calibro di Monaco e Paris Saint Germain, che rappresentano l'altra faccia della medaglia. Il Monaco è campione in carica, ma annaspa nelle retrovie, senza la minima chance di guadagnarsi un posto in Uefa. Anzi fino a poche settimane fa era costretto a guardarsi le spalle per evitare di incorrere in spiacevoli sorprese. E che dire del Psg? Per riprendersi lo scettro di campione di Francia le ha tentate tutte: in estate ha sacrificato una cinquantina di miliardi per garantirsi le prestazioni di Nicolas Anelka. Inve-

ce è solo 1 punto sopra i rivali del Monaco. Se faranno un miracolo potranno provare ad arrivare in Uefa grazie all'Interotto. Oltrepassando la Manica, in Inghilterra ci si imbatte nel miracolo dell'Ipswich, il cui sogno non certo proibito è la Champions' League. Dopo la promozione dell'estate scorsa, i di George Burley, a dispetto di investimenti minimi (9 acquisto, di cui 5 a parametro zero: spesa totale di circa 15 miliardi) e di un parco ricorso agli stranieri (è la squadra meno estrofila del campionato), hanno ingranato la marcia giusta, ora sono terzi in classifica e hanno messo in fila squadre tipo Liverpool e Chelsea. L'obiettivo iniziale era la salvezza. Ora il sogno è tornare in Europa. L'Ipswich ci manca dal lontano 1983: allora fu la Roma di Liedholm a eliminarlo. Chissà che il duello non si ripeta in Champions' League. Nella Liga spagnola un anno fa fu l'Alavés a centrare l'Uefa da matricola (ora è quasi in finale di coppa). Stavolta ci prova il Villareal, altra neo-iscritta al club delle matricole terribili. Lì un po' di soldi li hanno spesi, ma bene. Hanno acquistato il bomber argentino Palermo, strappato al Napoli, che si è tuffato su Edmundo. Palermo fa faville, Edmundo delude: una piccola, esemplare lezione. Così mentre il Napoli soffre nei bassifondi della serie A, il Villareal è a 1 punto dalla zona Uefa. Mentre una grande protagonista della Liga come il Barcellona, partita per spaccare il mondo, dovrà sudare le proverbiali sette camicie per inseguire la Champions' League.



## Anceletti: «Adesso inizia il difficile» Sensi loda Totti

La vittoria sull'Inter è stata importante, ma non decisiva e quindi, nella corsa alla conquista dello scudetto, la Juventus non deve abbassare la guardia. A fare queste considerazioni è un Carlo Ancelotti come al solito equilibrato nei giudizi, ma senz'altro più tranquillo e fiducioso rispetto alle scorse settimane. «La vittoria sull'Inter - afferma il tecnico bianconero - non è decisiva perché nella rincorsa sulla Roma abbiamo ancora tanti ostacoli da superare, ma è importante in particolare per due motivi: abbiamo dato una dimostrazione di vigore e di vitalità e, dopo il primo gol siamo riusciti a chiudere la partita segnando subito il secondo, cosa che in passato non ci era quasi mai riuscita. Ma guai a illudersi, adesso forse comincia il più difficile, anche se mi sembra ovvio riconoscere che a -4 si sta meglio che a -9. Ma la Roma è in testa e resta la favorita».

Dalla Capitale risponde Sensi, che manda due messaggi: «C'è poco da dire - le parole del presidente, bloccato in casa nel lunedì di Pasquetta da problemi familiari - se non i complimenti nei confronti di Totti, che sabato si è comportato molto bene andando a fermare il pubblico che urlava contro Antonioni. E al portiere vanno il mio augurio e la mia solidarietà: un errore, una svista come quella con il Perugia, non possono cancellare la sua qualità di professionista». Su questo punto era stato assai esplicito anche Capello subito dopo la fine della gara con il Perugia. «Antonioni è un ragazzo di carattere, saprà uscirne fuori». A Udine ci saranno problemi di formazione: saranno squalificati Samuel e Totti mentre Cafu, con ogni probabilità, sarà chiamato in nazionale.

Il Che praticò per lo sport della palla ovale. Il suo allenatore lo ricorda: «Aveva coraggio, era un lottatore»

## Guevara e il rugby, binomio morale

Se è lecito assegnare una collocazione politica alle varie discipline, sul rugby non ci sarebbe troppo da discutere. Sinistra, magari estrema, non c'è dubbio. Perché il rugby è sport povero per eccellenza, lontano mille miglia dalle connotazioni iperprofessionistiche e capitalistiche di calcio e similia. Fino a pochi anni fa, il rugby, anche quello giocato ai massimi livelli, rappresentava l'ultima frontiera del dilettantismo applicato allo sport. Ora le cose sono cambiate, ma fino a un certo punto. Forse è per questo che il movimento della palla ovale ha sempre pescato i suoi attori nelle file del proletariato. L'imbattibile Galles de-

gli anni '70, ad esempio, era figlio delle miniere di carbone. Quelle stesse che la signora Thatcher avrebbe poi chiuso, in capo ad aspre lotte sociali. Sarà un caso, o forse no, ma da allora il Galles, privato di nerboruti atleti temprati dal duro lavoro nel ventre della terra, non è stato più lo stesso. Persa la grande fucina, il reclutamento è divenuto via via più difficile. Il rugby, sport di sinistra per eccellenza. Dev'essere per questo che Ernesto Che Guevara, prima di imbracciare le armi e passare al setaccio mezzo Sud America per combattere dittature, infamie, ingiustizie, amava correre tra verdi praterie con una palla ovale stretta tra le

mani. Proprio così, era il rugby la sua passione da ragazzo. Se la celeberrima foto scattata da Alberto Diaz Gutierrez «Korda» è l'emblema del Che Guevara «padre della rivoluzione», un'istantanea che lo ritraesse su un campo da rugby sarebbe la più fedele riproduzione dell'Ernesto ragazzino. Erano i primi anni in quel di Buenos Aires, dove la sua famiglia era giunta proveniente da Rosario, città che gli aveva dato i natali. Estudiantes, Club Antalaya, San Isidro Club: queste, una dopo l'altra, le culle del Che rugbista.

Al San Isidro, per tre anni, lo guidò Belo Dolan, l'allenatore. Appartenente

alla folta schiera di immigrati irlandesi, Dolan si era trascinato dalla sua verde terra il lieve fardello della passione per il rugby. Ora è un prete cattolico che non sente il peso dei suoi ottant'anni e non disdegna frequenti compare sui vecchi campi. Allora insegnava rugby a una miriade di ragazzini: tra i suoi allievi al SIC (così è meglio conosciuto il San Isidro Club), Roberto e Ernesto Guevara, il primo e il secondogenito. Dolan li ricorda come fosse adesso: «Sotto il profilo rugbistico, il migliore era Roberto, un vero punto di forza della squadra. Che Guevara aveva passione, coraggio, determinazione. Avrebbe potuto essere un

buon giocatore se solo lo avesse aiutato il fisico. Era troppo minuto per un ragazzo della sua età». Soprattutto aveva quel vecchio problema di salute: «Soffriva di bronchite asmatica. Perciò aveva problemi di respirazione. A bordo campo avevamo sempre a portata di mano medicinali da somministrargli in caso di necessità. Ero io stesso a porgerglielo quando ne aveva bisogno». Problemi in

serie, ma una passione sfrenata. Ricorda padre Dolan: «In quanto a coraggio, non temeva rivali. Placcava duro e lottava con tutte le sue forze. Ed era sempre animato da una grande voglia di stare in campo a aiutare i compagni».

Un campione non lo sarebbe mai diventato. Perché il fisico non lo aiutava. Ma le qualità morali sì. E lo avrebbe dimostrato ancora.

i.r.



le vostre e-mail

## BASEBALL

## Prima sconfitta per Nettuno Rimini da solo al comando

La Danesi Nettuno perde la prima partita di campionato contro il Paternò, in Sicilia e perde la testa della classifica mentre i Campioni d'Italia di Rimini restano soli al comando. La squadra allenata da Faraone, stanca per il lunghissimo viaggio, si è rifatta nelle altre partite, vincendo la seconda 8-3 e la terza 10-1. Mentre l'altra squadra laziale che milita nella stessa serie, la Colavita Anzio, ha avuto qualche problema con il Bologna all'inizio della prima partita, il venerdì. Giocata nello stadio Renato Reatini di Anzio. Il lanciatore Sangilbert

dato per partente esca subito al 1° inning, quando la partita si mette in salita. L'italero Bologna segna subito punti, Sangilbert risente di un vecchio dolore e il tecnico Morville lo fa uscire. Sabato la pioggia impedisce la disputa delle altre due partite. Si gioca a Pasqua. La Colavita gioca bene le sue carte e strappa la prima vittoria di campionato alla terza 9-8. Bella iniziativa dell'olificio Colavita: bruschetta per tutti condita con l'olio della società il venerdì sera quando l'Anzio giocherà in casa. Risultati: Colavita Anzio Bologna 2-13; 3-9; 9-8. San Marino-Grosseto 4-5; 10-6; 6-14. Parma Caserta 4-0; 2-3; 6-5. Paternò-Danesi Nettuno 6-1; 3-8; 1-10. Modena-Rimini 3-7; 7-9; 4-12.

Rossano Desideri

## LA LETTERA

## «Vi prego, fate meno cronaca e più politica sportiva»

Cari giornalisti sportivi de L'Unità, perché non affrontate più direttamente problemi di "politica sportiva" anziché la cronaca? Perché non parlate del FAIR PLAY e della CARTA EUROPEA DELLO SPORT? Affrontate argomenti poco scontati, anche di non attualità (presunta) in forma di reportage (mi piace moltissimo il giornalismo de "i tre giorni del condor")? Perché non parlare di tecnica e di tattica delle varie discipline? Perché non raccontare la storia delle discipline sportive? Massimo

## PALLAVOLO FEMMINILE

## Pro Patria Milano, leva volley per le ragazze dall'89 al '92

La Pro Patria Milano organizza una leva di pallavolo per le ragazze nate negli anni 1988-89-90-91-92 e che vogliono entrare a far parte delle squadre o dei gruppi di minivolley della società. L'appuntamento è per sabato 19 maggio alle ore 17,00 presso la palestra dell'Istituto Natta di via Don G. Calabria a Milano. Per qualunque informazione: www.propatria-volley-milano.it per inviare messaggi: info@propatria-volley-milano.it

## SCI

## In Val Brembana il 13 maggio scatta il 52° Trofeo Parravicini

La 52ª edizione del Trofeo Parravicini (classicissima delle gare in montagna) è fissata per domenica 13 maggio, e il luogo, come sempre, è la corona di vette che circonda la conca del Rifugio Calvi di Carona, nella Alta Val Brembana. Confermata la gara riservata alle giovani promesse riservata agli atleti nati negli anni 1983, 84 e 85. Il vincitore di questa categoria riceverà la "Coppa Leonardo Folli" in memoria del fortissimo scialpinista e fondista scomparso il 15 marzo scorso travolto da una valanga durante un allenamento sui monti di Gressoney.

# La Roubaix di Knaven e Ballerini

Applausi per l'olandese, vincitore a sorpresa e per il campione toscano che ha deciso il ritiro

ROUBAIX La Roubaix 2001, corsa nel giorno di Pasqua, non verrà ricordata per la vittoria dell'olandese Knaven, ma per quel giro d'onore di Franco Ballerini nel Velodrome, con la maglietta "Merci Roubaix". La 99ª edizione della Parigi-Roubaix, quella del tris della Domo, rimarrà nella storia per l'omaggio che Roubaix ha tributato al toscano e per quelle lacrime che gli hanno solcato la maschera di fango in cui il pavè aveva trasformato il suo volto. «Lo sapevo che sarebbe andata così - dice Franco - era impossibile non commuoversi. E poi, in fondo, anche "Moserone" ha pianto quando si è ritirato. Come poteva non commuoversi il "Ballero"?». Ballerini ha fatto 13 (tante sono state le sue partecipazioni alla classica del nord, con due vittorie, un secondo e un terzo posto) ed ha chiuso. Ha lasciato la

bicicletta al termine della corsa che ha definito «la mia carriera, la mia vita». E Roubaix ha capito l'amore che questo atleta ha per la sua corsa e lo ha ringraziato. «Sabato alla presentazione della squadra mi hanno applaudito come Pavarotti a New York». Il sindaco lo ha premiato con una medaglia d'oro e con la cittadinanza onoraria. «Finirà che dovrò comprarmi una casa a Roubaix», scherzava alla fine. Finora nel ciclismo non si era visto niente di simile e per Ballerini ci sono stati anche i complimenti del signor "Tour de France", Jean Marie Leblanc: «Franco è un esempio per tutti - ha detto alla platea che assisteva ai festeggiamenti in onore di Ballerini al Velodrome - i francesi prendano esempio da lui, i giovani che amano il ciclismo anche. Onoriamo questo straordinario campione che ha reso

omaggio a questa grande corsa, preferendo chiudere qui la sua bellissima carriera piuttosto che nell'anonimato». E Ballerini è stato l'Italia alla Roubaix dopo Moser, il futuro dovrebbe essere Dario Pieri, anche lui toscano, che ha ricevuto i complimenti di Ballerini. E lui il suo erede: «Strutturalmente è portato, è forte e sente questa corsa. Sentirla ti porta già molto lontano». Per raccogliere davvero l'eredità, però, dovrà lavorare molto. «Dario ha classe e carattere, quando vuole - dice Ballerini - Per vincere certe corse però non basta la classe. Bisogna lavorare duramente, perché questo non è un gioco ed il tempo passa veloce. Le occasioni bisogna essere in grado di coglierle quando arrivano». Il giovanotto della Saeco è stato insieme a Museeuw e Hincaapie il più forte in assoluto della Roubaix 2001.

«Ho forato nel primo tratto di pavè, poi ho riorato altre due volte - ha spiegato Pieri all'arrivo dopo aver sfogato la rabbia repressa gettando sul prato la sua bicicletta e piangendo - ho rincorso per 160 chilometri, ho ripreso tutti, sono rimasto da solo ad inseguire per una vita, nella Foresta sono uscito come un leone... mi sentivo di un altro pianeta. Saltavo tutti come birilli. Ma io un giorno questa corsa la vincerò di sicuro, stasera certo». Analisi giustissima, che spiega bene la grande corsa di Pieri, undicesimo all'arrivo, primo degli italiani: e per il fiorentino questa è stata la consacrazione, una corsa molto più importante del Fiandre dello scorso anno dove giunse secondo quasi a sorpresa. Non si corre una Roubaix come l'ha corsa Pieri se non si è dei campioni.



Servais Knaven sporco di fango durante la Parigi-Roubaix

Per tutta la carriera oscuri faticatori al servizio dei capitani, ma qualche volta c'è gloria anche per loro

## Quando vince (sudando) un gregario Trionfa sempre un po' di giustizia

Gino Sala

chi sgobba a costo di grossi sacrifici merita un premio speciale.

È stata una Parigi-Roubaix dominata da un quartetto militante nella Domo-Farm Frites, un marchio belga che reclamizza le patate. Quartetto composto da Johan Musseuw, dall'irlandese Romans Vainsteins e da due splendidi gregari: Servais Knaven e Wilfried Peeters. È stata principalmente una pasqua ciclistica da ricordare per lo spirito di fratellanza, di solidarietà, di perfetta intesa tra i campioni e i loro scudieri. Una fantastica, stupenda armonia ed è bello vedere sul gradino più alto del podio l'olandese Knaven, trentenne, professionista dal 1993, una decina di vittorie prima di essere incoronato nella corsa più crudele del mondo. Perché è bello? Perché il resto del parere che chi lavora molto per gli altri,

Bisogna conoscerli bene i gregari e per quanto mi riguarda ho avuto l'opportunità di apprezzare le loro doti di atleti e di uomini. Ho conosciuto Ettore Milano e Andrea Carrera, due faticatori intelligenti, non dei semplici cavalli da soma come qualcuno potrebbe immaginare. Erano entrambi al servizio di Coppi e ho gioito quando Carrera ha indossato per un giorno la maglia gialla del Tour de France del 1952. Andando più avanti nel tempo ho fatto amicizia con tanti altri, per esempio con Palmiro Masciarelli che è stato il custode di Francesco Moser. Ho anche reclamato per l'enorme differenza di paga tra i capitani e i generosi aiutanti e non ho dimenticato una confidenza di Felice Gimondi: «Provo un senso di vergogna confrontando il mio

stipendio con quello dei miei assistenti...».

Ecco perché scrivo sovente che giustizia è fatta nel momento in cui trionfa un gregario. Perché ho tifato prima per Peeters che è stato in fuga per un'ottantina di chilometri in una domenica di pioggia e di fango e poi per Knaven, solitario vincitore nel velodromo di Roubaix. Certo, sia Peeters (5° all'arrivo) che Knaven hanno goduto dell'appoggio di Musseuw e Vainsteins, ma se non avessero posseduto gambe buone, coraggio e resistenza mai si sarebbero distinti. Entrambi dovevano anzitutto alleggerire l'opera dei due «leader», dovevano mettere alla frusta tipi baldanzosi come Dierckxens e Hincaapie, dovevano agevolare tandem di punta mantenendolo al coperto. E così il fiammingo Dierckxens, un robusto di 36 primavere che contrariamente al desiderio della moglie è tornato in

sella lasciando il mestiere del verniciatore, così l'americano Hincaapie, valido socio di Lance Armstrong, si sono consumati. Prima per mettere fine all'azione di Peeters e poi nel tentativo di bloccare Knaven che se l'è squagliata ad una dozzina di chilometri dal traguardo. Fosse stato ripreso, sicuramente Musseuw e Vainsteins avrebbero fatto valere in volata le loro migliori condizioni, come in un'ultima analisi è stato terminando al 2° e 3° posto. Soltanto 4° Hincaapie che quattro giorni prima si era imposto nella Gand-Wevelgem.

Festa grande, dunque, in casa Domo, un quadretto di famiglia che a mio modo di vedere entra nella leggenda del ciclismo. Per gli italiani note poco lusinghiere. Il primo dei nostri è Dario Pieri (11°), un ragazzo che sta facendo esperienza e che possiede i mezzi per conquistare la prestigiosa

competizione. Più indietro Bertolami, Tafi e Ballerini che alla vigilia erano nell'elenco dei favoriti. Per Ballerini è stato l'atto conclusivo di un'onorevole carriera iniziata nel 1986. Meritato il trofeo che ricorda che la tredicesima ed ultima partecipazione alla tremenda gara che gli ha sorriso due volte. Potevano essere tre se nell'edizione '93 quel marpione di Duclos Lassalle non l'avesse ingannato. Messo il piede giù dalla bici con uno stato di servizio in cui brillano anche le vittorie nella Tre Valli Varesine, nel Giro di Campania nel Gran Premio delle Americhe e nel Giro del Piemonte, il simpatico Ballerini entra nello «staff» dirigenziale dello squadrone Mapei con il desiderio di ben figurare nel compito che gli verrà affidato. Caro Franco, ti abbraccio per quanto ci hai dato e ti saluto con un fervido augurio.

## Basket, Eurolega Oggi prima finale Kinder-Tau Vitoria

BOLOGNA Una finale, prima di tutto, ma anche molto altro. Kinder contro Tau non è solo l'ultimo atto dell'Eurolega targata Uleb. Anche se stasera a Casalecchio c'è la prima palla a due della serie. Si gioca di nuovo giovedì, al Palamaguti virtuosissimo, la settimana prossima ci si sposta al palasport di Mendizorrotza, quello col nome che è un proclama di battaglia: "Fernando Buesa Arena". Vince la coppa chi infla tre vittorie, la quinta eventuale partita si gioca di nuovo a Bologna, sul campo delle V nere. Questo il programma ufficiale, dietro al quale si annidano strane sensazioni. Perché questa manifestazione è unica e irripetibile, una specie di Gronchi rosa del basket. Non c'era prima, non ci sarà più, perché si torna (formalmente) al vecchio mondo. L'Uleb, unione di leghe fondata per l'occasione da una ventina fra i migliori club d'Europa, ha però lanciato il sasso nello stagno. E il suo scisma ha cambiato inevitabilmente la storia della pallacanestro europea. Appena l'estate scorsa la scissione dalla Fiba, mamma di tutti. Per investire e ricavare a nove zeri, per vendere e comprare il basket e trasformarlo in un'azienda con tanto di fatturato. Rigorosamente in attivo. Saremo il passaggio a nord-ovest per gli altri, a cominciare dal calcio, hanno mandato a dire gli scissionisti che hanno messo le tende a Barcellona. Dieci mesi dopo lo strappo invece è stato ricucito. Perché gira e gira ognuna ha bisogno dell'altra.

L'istituzionalità della Fiba non può sopravvivere senza i soldi dell'Uleb, quelli che chiamano risorse, e viceversa. Intanto da oggi la Virtus di Ettore Messina cercherà di finire nel primo e ultimo albo d'oro disponibile. La V nera del resto è alla quarta finale europea consecutiva, dal '98 non ne ha fallita una. Ha vinto quella di Barcellona, Eurolega, poi ha perso la successiva a Monaco ('99) e quella del 2000 nell'ineffabile Losanna, dove si giocava la Saporta Cup frutto dell'inquietante creatività Fiba. È anche prima e solitaria nel campionato italiano, la Kinder che sta vivendo il dopo Danilovic più splendente che si potesse immaginare. Dall'altra parte un avversario altrettanto carico. Il Tau Vitoria ha vinto come la Kinder tutte le partite dei play-off (7) per arrivare fin qui. Come la Virtus, inoltre, è una multinazionale dei canestri che mescola americani, argentini, lituani, francesi e africani. Vitoria, capitale politica della regione, è grande come mezza Bologna (200mila abitanti), ricca come Barcellona (acciaierie, ceramiche, fabbriche di auto) e vuole fare notizia finalmente senza creare panico, in questo ultimo atto Uleb che anche per questo sarà ancora più irripetibile.

Salvatore Maria Righi

Lidia, Ugo e Rossella annunciano la scoperta del loro caro marito e papà

## FRANCO DALLÒ

I funerali in forma civile si svolgeranno oggi, martedì 17 aprile, alle ore 14, presso la camera mortuaria del Policlinico in via Francesco Sforza 38.

Milano, 17 aprile 2001

FILLEA-CGIL Nazionale  
Contrattati e Leghe

IL CANTIERE  
Qualità

Lavoro e impresa  
in edilizia nelle sfide  
della competizione

Conferenza Nazionale  
Roma 18-19 aprile 2001

Sala Conferenze "Vincenzo Mancini"  
Via Ciro il Grande, 21 c/o INPS nazionale  
direzioni generale - 1° piano

Relazione di Franco Martini  
segretario generale Fillea-CGIL

Conclusioni di Sergio Cofferati  
segretario generale CGIL

FUNZIONE PUBBLICA  
CGIL

3ª  
Assemblea Nazionale  
dei delegati e delle delegate

La Polizia Locale  
una risorsa  
per le città

introduce:  
Giovanni Pagliarini segretario nazionale FP CGIL

intervengono:  
Laimor Armuzzi segretario generale FP CGIL

Katia Bellillo Ministro delle Pari Opportunità

Rosa Russo Jervolino candidato Sindaco  
Comune di Napoli

conclude:  
Paolo Neruzzi segretario nazionale CGIL

Napoli, 18 aprile 2001  
Teatro Mediterraneo - Mostra d'Oltremare

Con la collaborazione di  
SNAVLI e SLPOL

## Pubblicità

Una nuova pillola nelle Farmacie italiane

## Vuoi perdere peso?

Dimagrire in media fino a 5,8 Kg in un mese

MILANO - Tra mezzo secolo il mondo sarà popolato da persone con seri problemi di sovrappeso. Il ritmo con cui l'adiposità sta conquistando il mondo appare inarrestabile. Queste pessimistiche previsioni, ovviamente, non tengono conto della scoperta di nuovi prodotti che possono contrastare in maniera efficace la diffusione del fenomeno. Dei ricercatori hanno sviluppato la formula di un nuovo integratore dietetico, notificato al Ministero della Sanità, che è stato oggetto di una sperimentazione clinica, in doppio cieco, presso i laboratori di un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale. Durante questa sperimentazione sono stati presi in considerazione 40 volontari, fra uomini e donne, in stato di sovrappeso, ai quali, all'assunzione del prodotto da testare, è stata associata una dieta ipocalorica. I risultati dei test di efficacia e sicurezza hanno evidenziato che i volontari che hanno assunto il prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali hanno subito in media con deviazione standard una perdita di peso corporeo fino a 5,8 Kg in un mese, più del doppio dei volontari che hanno assunto il placebo (prodotto senza principi attivi). L'integratore dietetico, per il quale è stata depositata la domanda di brevetto, è attualmente distribuito presso le Farmacie italiane dalla società Axio, finanziatrice delle ricerche. Il suo nome è "LineControl", non è un farmaco ed è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte. La domanda, per ora, è superiore all'offerta e molte richieste restano inappagate. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

Coupon Sconto  
€ 10.000  
In Farmacia

Valido fino al 31/03/2001  
Filippi Farmaceutici e le principali farmacie  
Avvia € 10.000 il tuo percorso  
dell'Integratore Dietetico AXIO "LineControl"



Sfide all'ultimo voto: in Puglia D'Alema e Mantovano in gara senza paracadute

Natalia Lombardo

ROMA Dimenticata la guerra dei collegi, conclusa la corsa fino all'ultima firma per presentare le candidature, consegnate le liste lunedì scorso e scremate dalle scorrettezze burocratiche (con Antonio Di Pietro pronto a «pizzicare» gli irregolari), gli sfidanti per le politiche del 13 maggio sono ufficialmente in campo. È una «pattuglia» più folta del solito: gli aspiranti parlamentari sono oggi ben 1980, con una media di 8,67 candidati per collegio; nel '96 erano 5,87, nel '94 6,37. Sono i puntigliosi dati raccolti dall'Osservatorio sulle Riforme istituito dai due liberal esclusi dal centrodestra, Calderisi e Taradash.

A fianco dei due schieramenti principali dai nomi legati ai leader (il più classico «L'Ulivo per Rutelli» e il ridondante «La Casa delle Libertà-Berlusconi Presidente»), sono presenti in tutti i collegi le liste in proprio di Rifondazione Comunista, Lista Di Pietro, Lista Emma Bonino e Democrazia Europea. Del novello partito di Sergio D'Antoni sono ammessi solo 10 candidati sui 31 presentati. E la Cassazione non ha accettato il ricorso dei promotori. Grida all'ingiustizia anche Bobo Craxi: accusa il Tribunale di Milano di avere «un pregiudizio politico radicato» nei confronti dei socialisti per aver invalidato le firme per la lista del Nuovo Psi alla Camera. La Fiamma Tricolore è presente in 10 regioni (ma il vero pericolo è dove è assente).

Quali sono i collegi cruciali della sfida elettorale? Molto si gioca in luoghi cosiddetti marginali dove si presentano molti big. Gallipoli, ameno porticciolo del Salento già famoso come trampolino di lancio (marittimo) di Massimo D'Alema, cede la notorietà a Casarano, altro paesino pugliese del collegio 11. Qui il presidente Ds gareggia con Alfredo Mantovano, magistrato e responsabile Giustizia di An. Una sfida «senza paracadute» nel proporzionale per entrambi. Nel '96 D'Alema vinse

# L'Ulivo nei collegi

## La coalizione si prepara al voto Ecco i nomi del maggioritario

alla grande, ma sia alle Regionali che alle Europee il Polo ha avuto la meglio.

Grosseto è un altro punto caldo, qui Giuliano Amato ha deciso di investire la sua credibilità nella causa dell'Ulivo. Si presenta per il Senato contro Franco Mugnai, del Polo. Anche questo non è un collegio facile, nonostante l'Argentario e Ansedonia siano da anni il rifugio vacanziero del premier. Alla Camera c'è invece il ministro Enrico Letta con la Margherita (che ieri grazie a un'acquazzone si è salvato da un match di tennis con Amato e i fratelli Pannatta) contro Roberto Tortoli, di FI. «Parto in recupero», confessa il ministro, «è l'unico collegio della Toscana dove alle ultime elezioni ha vinto il Po-

lo con Tiziana Parenti».

Trieste è un altro collegio nel quale la tradizione politica (conservatrice e di stampo Dc) potrebbe essere ribaltata a favore dell'Ulivo: il sindaco Riccardo Illy, in gara contro Vittorio Sgarbi, gode infatti della popolarità accresciuta sul campo grazie a sette anni di ottima amministrazione. E il critico d'arte mondan-televisivo in corsa per il Polo si è conquistato, invece, la fama del maggior assenteista nella storia: uno sport praticato sia al Ministero dei Beni culturali che a Montecitorio.

Passiamo alle sfide dei capi delle coalizioni: Francesco Rutelli è candidato a Roma-Prenestino contro Elio Vito, di Forza Italia. Qui la partita è piut-

tosto facile per il leader dell'Ulivo, infatti questo è un collegio rosso-verde per tradizione. E un candidato di FI, a Roma, non ha la stessa forza che avrebbe avuto uno di An, tant'è che lo stesso Francesco Storace fremeva per combattere contro di lui. In comune i due rivali hanno un passato da radicale.

Silvio Berlusconi gioca in campo tutto calcistico nel collegio per la Camera di Milano 1 contro Gianni Rivera, in corsa con la Margherita. L'ex golden boy della nazionale (e del Milan), nonché sottosegretario alla Difesa, si è offerto per contrastare il leader del Polo. Piero Fassino, candidato vicepremier per l'Ulivo, resta in casa a Torino, nel collegio di Venaria Reale, contro Giu-

seppe Mastroeni. A Torino 2 per la Camera anche Luciano Violante, contro Antonio Baudo per il Polo. Nicola Mancino ad Avellino per il Senato.

Fra le donne dell'Ulivo Livia Turco è in Piemonte a Collegno, contro Maurizio Tosi. Giovanna Melandri si confronta a Roma centro con Pierluigi Borghini (FI): un collegio non facile, anche se il «rivale» del Polo è stato sonoramente battuto da Rutelli nel '97 per la poltrona di sindaco di Roma. Una new entry significativa è Olga d'Antona, moglie del sindacalista ucciso dalle nuove Br, impegnata da tempo nei Ds: si presenta a Roma Portuense contro Francesco Valsecchi. Forti le candidature uliviste in Toscana: Rosy Bindi a

I candidati-imputati: Dell'Utri a Milano e ad Agrigento il sindaco Sodano, protettore di abusivi

Tortona, Fabio Mussi a Piombino.

Achille Occhetto, candidato a Co-senza, è uno dei nomi indicati da Rutelli, del resto lui stesso aveva posto l'opzione di essere presentato dalla coalizione. Fra i big dell'Ulivo, Arturo Parisi, di nuovo in gara con l'ematologo Sante Tura, sponsorizzato da Casini. Clemente Mastella, leader dell'Udeur, si confronta nel collegio irpino di Sant'Agata dei Goti contro Antonio Barbieri, di FI. Ciriaco De Mita ha dovuto ripiegare su Mirabella Eclano, dopo aver dovuto cedere il suo feudo di Avellino al ministro democratico Antonio Maccanico, candidato contro Giuseppe Gargani (FI). Sul fronte del Polo, Gianfranco Finitorina nel suo collegio romano Prati-Delle Vittorie, contro l'ex ministro Augusto Fantozzi per l'Ulivo. Concentrati a Milano i big del centrodestra: Umberto Bossi, Rocco Buttiglione, Ignazio La Russa. E pure Marcello Dell'Utri a Milano 1. Lui, insieme a Cesare Previti (che ha riconquistato il collegio di Roma, Tomba di Nerone) sono i volti poco puliti che Berlusconi non ha mollato. I maligni insinuano che non gli conviene scaricare certi amici. Però è chiamato a deporre il 21 maggio a Palermo come testimone nel processo che vede Dell'Utri imputato di concorso esterno in associazione mafiosa.

Ma in Sicilia spuntano fuori altri nomi segnati da inchieste e condanne: Giovanni Mauro, FI, si candida per la Camera a Ragusa: al suo attivo un arresto e quattro processi per corruzione e pure violenza privata; Nicolò Nicolosi, di Nuova Sicilia, (di centrodestra) tre volte arrestato, poi assolto e risarcito: sfida a Termini Imerese Beppe Lumia, Ds, presidente dell'Antimafia. Gaspare Giudice, ex vice coordinatore di FI in Sicilia, imputato per concorso in associazione mafiosa, è in corsa per la Camera a Palermo-Villagrazia. Infine una chicca: Calogero Sodano, il sindaco di Agrigento difensore degli abusivi (la suocera ha una villetta con vista sui templi), è in lista con il Polo per il Senato.

camera

### PIEMONTE 1

1 TORINO 1	Marino Mauro	Margherita
2 TORINO 2	Violante Luciano	DS
3 TORINO 3	Vernetti	Ulivo
4 TORINO 4	Nigra Alberto	DS
5 TORINO 5	Cima Laura	Girasole
6 TORINO 6	Vertone Saverio	Margherita
7 TORINO 7	Morgando Gianfranco	Margherita
8 TORINO 8	Benvenuto Giorgio	DS
9 IVREA	Panattoni Giorgio	DS
10 CHIVASSO	Chianale Mauro	DS
11 S. TORINESE	Buemi	Girasole
12 MONCALIERI	Rogna Sergio	Margherita
13 NICHELINO	Buglio Salvatore	DS
14 RIVOLI	Luca Mimmo	DS
15 COLLEGGNO	Turco Livia	DS
16 VENARIA REALE	Fassino Piero	Ulivo
17 R. CANAVESE	Niedda Giuseppe	Margherita
18 GIAVENO	Frigeri Luciano	Margherita
19 PINEROLO	Merlo Giorgio	Margherita

### PIEMONTE 2

1 ALBA	Giolito	DS
2 SAVIGLIANO	Soave Sergio	DS
3 FOSSANO	Serafini Enrico	Margherita
4 CUNEO	Lerda Guido	Margherita
5 CANELLI	Porcellana	Margherita
6 ASTI	Vogolino Vittorio	Margherita
7 C. MONFERRATO	Crisafulli	DS
8 ALESSANDRIA	Penna	DS
9 NOVI LIGURE	Caldone	Girasole
10 ACQUI TERME	Rava Lino	DS
11 VERCELLI	De Marchi Claudia	DS
12 COSSATO	Scaramal Sergio	DS
13 BIELLA	Canuto	Girasole
14 NOVARA	Agnesina Mario	Margherita
15 TRECATE	Viale	DS
16 BORGOMANERO	Barra Roberto	Margherita
17 VERBANIA	Stefanetti Bruno	DS

### LOMBARDIA 1

1 MILANO 1	Rivera Gianni	Margherita
2 MILANO 2	Luraghi Elio	Girasole
3 MILANO 3	Martinelli Alberto	DS
4 MILANO 4	Gragani Mario	Girasole
5 MILANO 5	Ainòm Maricos	DS
6 MILANO 6	Vimercati Luigi	DS
7 MILANO 7	Tantusch Mansur	Margherita
8 MILANO 8	Lamonica Marco	Girasole
9 MILANO 9	Mantini Pierluigi	Margherita
10 MILANO 10	Mauro Terlizzi	Ulivo
11 MILANO 11	Bodini Arturo	Margherita
12 ROZZANO	Censi Arianna	DS
13 CORSICO	Berderame Giuseppe	Margherita
14 ABBIADE GRASSO	Tremolada Sergio	Girasole
15 BUSTO GAROLFO	Sanson Fausto	DS
16 LEGNANO	Lionetti Giuseppe	Margherita
17 RHO	Peluffo Vinicio	DS
18 BOLLATE	Stelluti Carlo	DS
19 LIMBIATE	Calvello Giorgio	Margherita
20 P. DUGNANO	Carion Giuliano	Girasole
21 S.S.GIOVANNI	Bianchi Giovanni	Margherita
22 C. BALSAMO	Fumagalli Marco	DS
23 DESIO	Malerba Alberto	Margherita
24 SEREGNO	Corbetta Giampietro	Margherita
25 MONZA	Bernasconi Anna	DS
26 VIMERCATE	Mazzucconi Daniela	Margherita
27 AGRATE BRIANZA	Duilio Lino	Margherita
28 C. MONZESE	Loddo Santino	
29 MELZO	Fumagalli Sergio	

In questo speciale pubblichiamo tutti gli elenchi dei candidati in lista per l'Ulivo nei 475 collegi maggioritari di Camera e Senato. I loro avversari, quest'anno, sono più numerosi: tra «Casa della Libertà», Rifondazione, D'Antoni e altri, sono circa 1500.

Nell'articolo qui sopra, invece, sono indicate alcune fra le sfide più significative fra i big di entrambe gli schieramenti: Massimo D'Alema e Alfredo Mantovano in Puglia; Giuliano Amato a Grosseto; Riccardo Illy e Vittorio Sgarbi a Trieste. A Milano una competizione «calcistica» tra Silvio Berlusconi e l'ex campione della nazionale Gianni Rivera.

E, sul fronte del Polo, i nomi «chiacchierati» in lista: imputati in processi per associazione mafiosa, più o meno eccellenti, come Marcello Dell'Utri.

Avviso ai lettori: nei prossimi giorni saranno pubblicate una per una tutte le sfide del maggioritario e gli elenchi delle candidature per il proporzionale alla Camera.

camera

30 PIOLTELLO	Tagliaferri Franco	Margherita
31 S.G.MILANESE	Targetti Ferdinando	DS

### LOMBARDIA 2

1 VARESE	Carabelli Lorenzo	Margherita
2 LUINO	Ielmini Ercole	Margherita
3 TRADATE	Tarico Fabrizio	Margherita
4 SESTO CALENDE	Caielli Fausto	DS
5 GALLARATE	Galli Pierluigi	DS
6 BUSTO ARSIZIO	Pagnan Renato	PDCI
7 SARONNO	Proserpio Angelo	Margherita
8 COMO	Doria Giuseppe	Girasole
9 CANTU'	Rodi Carlo	DS
10 ERBA	Kossi Koml Ebri	Margherita
11 O. COMASCO	Bartolich Adria	DS
12 MERATE	Del Barba Mauro	Margherita
13 SONDRIO	Fumasoni Sergio	DS
14 LECCO	Rusconi Antonio	Margherita
15 MERATE	Guerra Mauro	DS
16 BERGAMO	Bruni Roberto	Girasole
17 SERIATE	Cagna Pierino	DS
18 PONTE S. PIETRO	Reduzzi Giuliana	Margherita
19 TREVIGLIO	Galimberti Lucia	Margherita
20 ALBINO	Carnolti Francesco	Margherita
21 COSTA VOLPINO	Barboni Valte	Margherita
22 DALMINE	Barbieri Giovanni	DS
23 ZOGNO	Messi Yvonne	PDCI
24 BRESCIA - FLERO	Tolotti Franco	DS
25 BRESCIA - RONC.	Del Bono Emilio	Margherita
26 MERZATO	Goffredi Maurizio	DS
27 DESENZANO G.	Bortolotto Francesco	Girasole
28 GHEDI	Signorini Valerio	Margherita
29 ORZINUOVI	Tomasoni Elio	Margherita
30 CHIARI	Sechi Barbara	DS
31 LUMEZZANE	Rebecchi Aldo	DS
32 D.B. TERME	Raco Vincenzo	DS

### LOMBARDIA 3

1 PAVIA	Capitelli Piera	DS
2 VIGEVANO	Colli Silvano	Margherita
3 MORTARA	Glaus Gianluigi	Margherita
4 VOGHERA	Affronti Paolo	Margherita
5 LODI	Peviani Giuseppe	Margherita
6 CREMA	Risari Gianni	Margherita
7 SORESINA	Trabattini Sergio	DS
8 CREMONA	Tadioli Giuseppe	DS
9 C. DELLE STIVIERE	Tosi Giovanni	Margherita
10 MANTOVA	Ruggeri Ruggero	Margherita
11 SUZZARA	Raffaldini Franco	DS

### TRENTINO A.A.

1 BOLZANO	Bressa Gianclaudio	Margherita
2 APPIANO	Frazza	Girasole
3 MERANO	Carbone	DS
4 BRESSANONE	De Martin	Margherita
5 TRENTO	Kessler	DS
6 ROVERETO	Boato Marco	Girasole
7 LAVIS	Olivieri Luigi	DS
8 P. VALSUGANA	Detomas Giuseppe	Margherita

### VENETO 1

1 VERONA OVEST	Guerrini	Girasole
2 VERONA EST	Uboldi Roberto	Margherita
3 BUSSOLENGO	Toffalori	Margherita



**SEGUE VENETO 1**

4 S.M. BUON ALBERGO	Zambon Maura	Margherita
5 S.G. LUPATOTO	Carradore Piero	DS
6 VILAFRANCA DI VER.	Brizzi Simonetta	PDCI
7 LEGNAGO	Bonfante Franco	DS
8 VICENZA	Bardelli Diego	DS
9 B.DEL GRAPPA	Bordignon Franco	Margherita
10 THIENE	Apolloni Daniele	Margherita
11 ARZIGNANO	Cortiana Daniela	Margherita
12 SCHIO	Rizzato Claudio	DS
13 DUEVILLE	Veronese Adelino	Margherita
14 PADOVA S.DENTRO	Colasio Andrea	Margherita
15 PADOVA C. STORICO	Ruzzante Piero	DS
16 ESTE	Corso Francesco	Girasole
17 PIOVE DI SACCO	Saonara Gianni	Margherita
18 ALBIGNASEGO	Pillon Cesare	DS
19 CITTADELLA	Callaro Silvana	Girasole
20 VIGONZA	Scantamburlo Dino	Margherita
21 ROVIGO	Fregato Gabriele	Margherita
22 ADRIA	Grotto Franco	Girasole

**VENETO 2**

1 VENEZIA S. MARCO	Vianello	DS
2 VENEZIA MESTRE	Zanella	Girasole
3 VENEZIA MIRA	Cazzaro	DS
4 MIRANO	Stradiotto Marco	Margherita
5 CHIOGGIA	Salviato Clara	DS
6 VENEZIA S.D. DI PIAVE	Fantinello Carlo	Margherita
7 PORTOGRUARO	Beltrame Mariano	Margherita
8 TREVISO	Campagner Maria Luisa	Margherita
9 VITTORIO VENETO	Macor Sandro	DS
10 CASTELFRANCO V.	Fiorillo Bianca Maria	Margherita
11 ODERZO	Giannetti Rita	Margherita
12 CONEGLIANO	Chiellino Gabriella	Margherita
13 BELLUNO	Fistarol Maurizio	Margherita
14 FELTRE	Sandi Italo	DS
15 MONTEBELLUNA	Goggi Bruno	PDCI

**FRIULI V.G.**

1 TRIESTE CENTRO	Damiani Roberto	Ulivo
2 TRIESTE MUGGIA	Illy Riccardo	Ulivo
3 GORIZIA	Maran Alessandro	DS
4 CERV. DEL FRIULI	Ruffino Elvio	DS
5 UDINE	Belviso Marco	Margherita
6 GEMONA DEL FRIULI	Marsilio	Margherita
7 CODROIPO	Tonutti Giancarlo	Margherita
8 CIVIDALE DEL FRIULI	De Monte Ebe	DS
9 SACILE	Zandonà Isidoro	Girasole
10 PORDENONE	Di Bisceglie Antonio	DS

**LIGURIA**

1 SAN REMO	Ravera Pierfrancesco	Margherita
2 IMPERIA	Rainisio Giovanni	DS
3 ALBENGA	Viveri Angelo	DS
4 SAVONA	Zunino Massimo	DS
5 GENOVA VARAZZE	Acquarone Lorenzo	Margherita
6 GENOVA SESTRI	Intini Ugo	Girasole
7 GENOVA CAMPO MOR.	Pinotti Roberta	DS
8 GENOVA SAN FRUTT.	Rognoni Carlo	DS
9 GENOVA PARENZO	Mazzarello Graziano	DS
10 GENOVA NERVI	Burlando Claudio	DS
11 RAPALLO	Bottino	Ulivo
12 CHIAVARI	Banti Egidio	Margherita
13 SARZANA	Nesi Nerio	PDCI
14 LA SPEZIA	Bogi Giorgio	DS

**EMILIA ROMAGNA**

1 RIMINI SANT'ARC.	Gambini Sergio	DS
2 RIMINI RICCIONE	Bulgarelli Mauro	Girasole
3 FORLI'	Sedioli Sauro	DS
4 CESENA	Pinza Roberto	Margherita
5 SAVIGNANO SUL RUBIC.	Bielli Valter	DS
6 RAVENNA CERVIA	Preda Aldo	DS
7 FAENZA	Albonetti Gabriele	DS
8 RAVENNA LUGO	Bandoli Fulvia	DS
9 FERRARA VIA BOLOGNA	Franceschini Dario	Margherita
10 COMACCHIO	Sandri Alfredo	DS
11 FERRARA CENTO	Ottone Rosella	DS
12 BOLOGNA MAZZINI	Arturo Parisi	Margherita
13 BOLOGNA SAN DONATO	Boselli Enrico	Girasole
14 BOLOGNA B. PANIGALE	Grandi Alfiero	DS
15 IMOLA	De Brasi Raffaello	DS
16 BOLOGNA PIANORO	Papini Andrea	Margherita
17 CASALECCHIO DI RENO	Sabatini Sergio	DS
18 S.G. IN PERSICETO	Paolo Cento	Girasole
19 SAN LAZZARO DI SAVENA	Grignaffini Giovanna	DS
20 MODENA CENTRO	Marco Santagata	Margherita
21 MIRANDOLA	Guerzoni Roberto	DS
22 VIGNOLA	Manzini Paola	DS
23 MODENA SASSUOLO	Sgobio Cosimo Giuseppe	PDCI
24 CARPI	Castagnetti Pierluigi	Margherita
25 REGGIO EMILIA	Soda Antonio	DS
26 GUASTALLA	Visco Vincenzo	DS
27 SCANDIANO	Diliberto Oliviero	PDCI
28 PARMA CENTRO	Motta Carmen	DS
29 PARMA COLLECCHIO	Marcora Luca	Margherita
30 FIDENZA	Bersani Pierluigi	DS
31 PIACENZA	Cavanna Luigi	Margherita
32 FIORENTUOLA D'ADDA	Boiardi Gianluigi	DS

**TOSCANA**

1 FIRENZE 1	Chiti Vannino	DS
2 FIRENZE 2	Bellini Giovanni	Girasole
3 FIRENZE 3	Spini Valdo	DS
4 SCANDICCI	Pistelli Lapo	Margherita
5 SESTO FIORENTINO	Villetti Roberto	Girasole
6 FIRENZE PONTASSIEVE	Rizzo Marco	PDCI
7 EMPOLI	Fluvi	DS
8 BAGNO A RIPOLI	Ventura Michele	DS
9 PRATO MONTEMURLO	Lulli	DS
10 PRATO CARMIGNANO	Bimbi Franca	Margherita
11 PISTOIA	Innocenti Renzo	DS
12 MONTECATINI TERME	Crucianelli Famiano	DS
13 MONTEVARCHI	Nannicini	DS
14 AREZZO	Fanfani	Ulivo
15 CORTONA	Bindi Rosy	Margherita
16 SIENA	Vigni Fabrizio	DS
17 PONTEDERA	Filippeschi	DS
18 M. MARITTIMA	Franci	DS
19 GROSSETO	Letta Enrico	Margherita
20 CARRARA	Buffo Gloria	DS
21 M. MARITTIMA	Cordoni Elena Emma	DS
22 VIAREGGIO	Carli Carlo	DS
23 LUCEA	Lazzarini	Ulivo
24 PISA	Realacci Ermete	Margherita
25 CAPANNORI	Mariani Raffaella	DS
26 CASCINA	Cossutta Maura	PDCI

**UMBRIA**

1 PERUGIA CENTRO	Franco Monaco	Margherita
2 PERUGIA TODI	Stramaccioni Alberto	DS
3 CITTA DI CASTELLO	Agostini Mauro	DS
4 GUBBIO	Giulietti Giuseppe	DS
5 FOLIGNO	Sereni Marina	DS

**SEGUE UMBRIA**

6 TERNI	Micheli Enrico	Ulivo
7 ORVIETO	Belillo Katia	PDCI

**MARCHE**

1 ASCOLI PICENO	Ruggeri Ruggero	Margherita
2 SAN BENEDETTO DEL TRONTO	Perazzoli	DS
3 FERMO	Fedeli	DS
4 MACERATA	Calzolaio Valerio	DS
5 CIVITANOVA MARCHE	Mariani Paola	DS
6 OSIMO	Giacco Luigi	DS
7 ANCONA	Duca Eugenio	DS
8 IESI	Galeazzi	DS
9 SENIGALLIA	Lion	Girasole
10 PESARO	Lusetti Renzo	Ulivo
11 URBINO	Cossutta Armando	PDCI
12 FANO	Gasperoni Pietro	DS

**LAZIO 1**

1 ROMA CENTRO	Melandri Giovanna	DS
2 ROMA TRIESTE	Magiar Victor	DS
3 ROMA VALMELAINA	Carla Rocchi	Girasole
4 ROMA MONTESACRO	Angioni Franco	Ulivo
5 ROMA PIETRALATA	Pistone Gabriella	PDCI
6 ROMA PRENESTINO	Rutelli Francesco	Ulivo
7 ROMA COLLATINO	Leoni Carlo	DS
8 ROMA TORRE ANGELA	Pompili Massimo	DS
9 ROMA PRENESTINO CENTOCELLE	Pasetto Giorgio	Margherita
10 ROMA TUSCOLANO	Ceremigna Enzo	Girasole
11 ROMA DON BOSCO	Battaglia Augusto	DS
12 ROMA CIAMPINO	Ruggia	DS
13 ROMA APPIO LATINO	Volpini Domenico	Margherita
14 ROMA ARDEATINO	Lucidi Marcella	DS
15 ROMA OSTIENSE	Milana	Margherita
16 ROMA LIDO OSTIA	Mazzucca Carla	Margherita
17 ROMA FIUMICINO	Carandini	Ulivo
18 ROMA PORTUENSE	D'Antona Olga	DS
19 ROMA Z. SUB. GIANICOL.	Mosella	Margherita
20 ROMA GIANICOLENSE	Tocci Walter	DS
21 ROMA TRIONFALE	Falcolini	Margherita
22 ROMA TOMBA DI NERONE	Balducci	Girasole
23 ROMA PRIMAVALLE	Sciaccia Roberto	DS
24 ROMA DELLE VITTORIA	Fantozzi Augusto	Margherita
25 CIVITAVECCHIA	Tidei	DS
26 MONTEROTONDO	Paladini	DS
27 GUIDONIA MONTECELIO	Muratore	Ulivo
28 TIVOLI	Ciani Fabio	Margherita
29 COLLEFERRO	Danese	Margherita
30 MARINO	Vita Vincenzo Maria	DS
31 VELLETRI	Giraldi Domenico	DS
32 POMEZIA	Capriotti	Ulivo

**LAZIO 2**

1 VITERBO	Fioroni Giuseppe	Margherita
2 TARQUINIA	Brachetti	Margherita
3 RIETI	Carotti Pietro	Margherita
4 FROSINONE	Campanari	Girasole
5 ALATRI	Diana	Margherita
6 SORA	Casinelli Cesidio	Margherita
7 CASSINO	Testa Lucio	Margherita
8 LATINA	Di Mambro Luigi	Girasole
9 APRILIA	Passuello Franco	DS
10 TERRACINA	Nallo	Ulivo
11 FORMIA	Bartolomeo Alessandro	DS

**ABRUZZO**

1 L'AQUILA	Cialente	DS
2 AVEZZANO	Parise	Margherita
3 SULMONA	Ciofani	Margherita
4 TERAMO	Cerulli Irelli Vincenzo	Margherita
5 GIULIANOVA	Crisci	DS
6 CHIETI	Ricci	Margherita
7 LANCIANO	Borrelli	DS
8 ORTONA	Albertini	Girasole
9 VASTO	Mariotti	DS
10 PESCARA	Mancini	DS
11 MONTESILVANO	Marini Franco	Margherita

**MOLISE**

1 ISERNIA	Di Domenico	Girasole
2 CAMPOBASSO	Ruta	Margherita
3 TERMOI	Occhionero Luigi	DS

**CAMPANIA 1**

1 NAPOLI ISCHIA	Gaudioso	DS
2 NAPOLI VOMERO	Siniscalchi Vincenzo	DS
3 NAPOLI FUORIGROTTA	Bianco	Margherita
4 NAPOLI PIANURA	Marone	DS
5 NAPOLI ARENELLA	Pecoraro Scanio Alfonso	Girasole
6 NAPOLI SAN LORENZO	Sica Vincenzo	Margherita
7 NAPOLI SAN C. ARENA	Di Palma	Girasole
8 NAPOLI SECONDIGLIANO	Siola	DS
9 NAPOLI PONTICELLI	Barbieri Roberto	DS
10 POZZUOLI	Gambale Giuseppe	Margherita
11 GIUGLIANO IN CAMPANIA	Iossa	Girasole
12 MARANO DI NAPOLI	Cirasa	Girasole
13 ARZANO	Albanese Argia Valeria	Margherita
14 CASORIA	Piccolo Salvatore	Margherita
15 AFRAGOLA	Tuccillo Domenico	Margherita
16 ACERRA	Giardiello	DS
17 POMIGLIANO D'ARCO	Villari	Margherita
18 NOLA	Manganelli Aniello	Margherita
19 SAN GIUSEPPE VESUVIANO	Duraccio	Margherita
20 TORRE ANNUNZIATA	Nappi Gianfranco	DS
21 CASTELLAMMARE DI STABIA	Voza Salvatore	DS
22 GRAGNANO	Pinto Ferdinando	Girasole
23 TORRE DLE GRECO	Cananzi Raffaele	Margherita
24 PORTICI	Petrella Giuseppe	DS
25 SAN GIORGIO A CREMANO	Cennamo Aldo	DS

**CAMPANIA 2**

1 CASERTA	De Francis	Margherita
2 MADDALONI	Sgveia	Margherita
3 AVERSA	Ferrara	DS
4 CASAL DI PRINCIPE	Boechino	Margherita
5 SANTA MARIA CAPUA VETERE	Mirra	Ulivo
6 SESSA AURUNCA	Zanini	Margherita
7 CAPUA	Leonardo Alessandra	Margherita
8 BENEVENTO	Cimitile	DS
9 SANT'AGATA DEI GOTI	Mastella Clemente	Margherita
10 ARIANO IRPINO	Pepe	Margherita
11 AVELLINO	Maccanico Antonio	Margherita
12 ATRIPALDA	De Simone Alberta	DS
13 MIRABELLA ECLANO	De Mita Ciriaco	Margherita
14 SALERNO CENTRO	De Luca	DS
15 SALERNO M. S. SEVER	Iannuzzi	Margherita
16 CAVA DE TIRRENI	Annunziata	Ppi
17 SCAFATI	Nocera	Margherita



## SEGUE CAMPANIA 2

18 NOCERA INFERIORE	Casalino Enzo	Girasole
19 BATTIPAGLIA	Mattioli Gianni	Girasole
20 EBOLI	Sales Isaia	DS
21 SALA CONSILINA	Mucciolo	
22 VALLO DELLA LUCANIA	De Simone	DS

## PUGLIA

1 SAN SEVERO	Parisi	DS
2 SAN GIOVANNI ROTONDO	Fania Michele	Margherita
3 FOGGIA LUCERA	Di Gioia	Girasole
4 FOGGIA CENTRO	Ricci	Margherita
5 CERIGNOLA	Bonito	DS
6 MANFREDONIA	Folena Pietro	DS
7 LECCE	Casilli Cosimo	Margherita
8 SQUINZANO	Taurino	DS
9 TRICASE	Pepe	Margherita
10 MAGLIE	De Matteo	Margherita
11 CASARANO	D'Alema Massimo	DS
12 NARDO'	Maggi Rocco	Margherita
13 GALATINA	Rotundo Antonio	DS
14 TARANTO SAN CORVISEA	Angelici Vittorio	Margherita
15 TARANTO ITALIA M. GEN.	Ostilo	Margherita
16 MANDURIA	Malagnino Ugo	DS
17 MARTINA FRANCA	Margiotta	Margherita
18 MASSAFRA	Rubino Paolo	DS
19 BARI SAN PAOLO STANIC.	Perilli Cristoforo	Margherita
20 BARI LIBERTA' MARCONI	Leccese	Ulivo
21 BARI MOLA DI BARI	Nanna	Girasole
22 BARLETTA	Rossi	DS
23 ANDRIA	Sinisi Giannicola	Margherita
24 TRANI	Cornio Umberto	Margherita
25 MOLETTA	Moroni Rossana	PDCI
26 BITONTO	Rossiello Giuseppe	DS
27 ALTAMURA	Pigionica Donato	DS
28 MODUGNO	Bellino	Girasole
29 TRIGGIANO	Servodio Giuseppina	Margherita
30 PUTIGNANO	Fusillo	Margherita
31 MONOPOLI	Panarese Angelo	DS
32 BRINDISI	Carbonella	Margherita
33 MESAGNE	Fagiano Cosimo	DS
34 FRANCAVILLA FONTANA	Tatarano	Margherita

## BASILICATA

1 POTENZA	Molinari Giuseppe	Margherita
2 MELFI	Lettieri	Margherita
3 MATERA	Adduce	DS
4 PISTICCI	Potenza	Margherita
5 LAURIA	Luongo Antonio	DS

## CALABRIA

1 PAOLA	Pirillo Mario	Margherita
2 CASTROVILLARI	Pappatera	Girasole
3 CORIGLIANO CALABRO	Pacienza Franco	DS
4 ROSSANO	Oliveiro Gerardo Mario	DS
5 RENDE	Camo Giuseppe	Margherita
6 COSENZA	Palma Paolo	Margherita
7 LAMEZIA TERME	Lo Moro Doris	DS
8 CATANZARO	Olivo Rosario	Ulivo
9 ISOLA CAPO RIZZUTO	Loiero Agazio	Margherita
10 CROTONE	Gaetani	DS
11 VIBO VALENTIA	Carratelli	Margherita
12 SOVERATO	Soriero Giuseppe	DS
13 SIDERNO	Bova Domenico	DS
14 LOCRI	Meduri Luigi	Margherita
15 REGGIO CALABRIA SBARRE	Morabito Pietro	Margherita
16 REGGIO CALABRIA V.S. GIOVA.	Minniti Domenico	DS
17 PALMI	Mazza	Girasole

## SARDEGNA

1 SASSARI	Meloni Giovanni	PDCI
2 ALGHERO	Carboni	DS
3 PORTO TORRES	Attili	DS
4 OLBIA	Satta	Margherita
5 NUORO	Soro	Margherita
6 TORTOLI'	Loddo Tonino	Margherita
7 MACOMER	Ladu	Margherita
8 ORISTANO	Casula Emidio	Girasole
9 IGLESIAS	Cabras Antonello	DS
10 CARBONIA	Casula Antonangelo	DS
11 CAGLIARI ASSEMINI	Ballerò Benedetto	Girasole
12 CAGLIARI CENTRO	De Matteis G. Maria	Margherita
13 SERRAMANNA	Dedoni Antonina	DS
14 QUARTU SANT'ELENA	Milia Graziano	DS

## SICILIA 1

1 TRAPANI	Galluffo Vito	Girasole
2 MARSALA	Lombardo Salvatore	DS
3 MAZARA DEL VALLO	Giacalone Salvatore	Margherita
4 ALCAMO	Ferrara Massimo	DS
5 CEFALU'	La Placa Rino	Margherita
6 TERMINI IMERESE	Lumia Giuseppe	DS
7 BAGHERIA	D'Anna Stefano Raffaele detto Lillo	Margherita
8 PARTINICO	Fundarò Massimo	Girasole
9 PALERMO CAPACI	Puccio Pietro	DS
10 PALERMO RESUTTANA	Ghezzi Ganazzoli Esperia	Girasole
11 PALERMO ZISA	Licata Callari Benita	DS
12 PALERMO LIBERTA'	Bruno Giuseppe	Margherita
13 PALERMO VILLAGRAZIA	Loddo Raffaele	Margherita
14 PALERMO SETTECANNOLI	Alesi Maurizio	Margherita
15 GELA	Speziale Lillo	DS
16 CALTANISSETTA	Cardinale Salvatore	Margherita
17 LICATA	Pezzino Vincenzo	Margherita
18 AGRIGENTO	Lo Zito Alfonso	Margherita
19 CANICATTI'	Scozzari Giuseppe	Margherita
20 SCIACCA	Mangiacavallo Antonino	Margherita

## SICILIA 2

1 MESSINA C. STORICO	Genovese Francantonio	Margherita
2 MESSINA MATA/GRIFONE	Bozzo Nicola	DS
3 TAORMINA	Di Tommaso Giuseppe	Margherita
4 MILAZZO	Amendola Angelo	DS
5 BARCELLONA POZZO G.	Cipriano Bartolo	Margherita
6 NICOSIA	Calanna Francesco	DS
7 ENNA	Rabbito Gaetano	DS
8 PATERNO'	Mangano Mauro	Margherita
9 GIARRE	Barbagallo Salvino	Margherita
10 ACIREALE	Cecchi Gori Vittorio	Girasole
11 GRAVINA DI CATANIA	Ardizzone Salvatore	Girasole
12 CATANIA PICANELLO	Bianco Vincenzo detto Enzo	Margherita
13 CATANIA CARDINALE	Molino Santo	DS
14 CATANIA MISTERBIANCO	Biuso Antonio	DS
15 CALTAGIRONE	Cappella Michele	DS
16 AUGUSTA	Piscitello Calogero	Margherita
17 SIRACUSA	Zappulla Alessandro	Margherita
18 AVOLA	Rizza Antonietta	DS
19 MODICA	Borrometi Antonio	Margherita
20 RAGUSA	Solarino Antonio	Girasole
21 VITTORIA	Caruano Giovanbattista	DS

## PIEMONTE

1 TORINO	De Benedetti Franco	DS
2 TORINO	Cambursano	Margherita
3 TORINO	Zancan	Girasole
4 TORINO	Acclarini Chiara	DS
5 IVREA	Besso Cordero	DS
6 RIVOLI	Muzio Angelo	PDCI
7 SETTIMO TORINESE	Vallone	Margherita
8 MONCALIERI	Monticone	Margherita
9 PINEROLO	Fassone	DS
10 VERBANIA	Fornara	Margherita
11 NOVARA	Vedovato	DS
12 BIELLA	Barozzotto	Margherita
13 VERCELLI	Coppo	Margherita
14 ALESSANDRIA	Morando Enrico	DS
15 ASTI	Saracco	DS
16 CUNEO	Borello	Margherita
17 ALBA	Rocca	Margherita

## LOMBARDIA

1 MILANO 1	Amoruso Onofrio	Margherita
2 MILANO 2	Malagoli Giorgio	Margherita
3 MILANO 3	Besostri Felice	DS
4 MILANO 4	Duva Antonio	DS
5 MILANO 5	Paiarulo Gianfranco	PDCI
6 MI SESTO SAN GIOVANNI	Pizzinato Antonio	DS
7 LODI	Piatti Giancarlo	DS
8 ROZZANO	Piloni Ornella	DS
9 ABBIADE GRASSO	Mainini Giovanni	Margherita
10 RHO	Biscardini Roberto	Girasole
11 BOLLATE	Pollio Salimbeni Antonio	DS
12 CINISELLO BALSAMO	Toia Patrizia	Margherita
13 SEREGNO	Mariani Gianni	DS
14 MONZA	Baio Emanuela	Margherita
15 MELZO	Maconi Loris	DS
16 COLOGNO MONZESE	Ripamonti Natale	Girasole
17 VARESE	Marzaro Manolo	DS
18 GALLARATE	Ampollini Maurizio	Margherita
19 BUSTO ARSIZIO	Canziani Giovanni	DS
20 COMO	Aniello Rinaldi	DS
21 CANTU'	Ballabio Graziano	Margherita
22 BRESCIA	Petrini Pierluigi	Margherita
23 LUMEZZANE	Bonomelli Alessandro	Margherita
24 DESENZANO DEL G.	Zanelli Adelio	DS
25 CHIARI	Buizza Dante	Margherita
26 SUZZARA	Danieli Franco	Margherita
27 MANTOVA	Donati Anna	Girasole
28 CREMONA	Rescaglio Angelo	Margherita
29 PAVIA	Montagna Tullio	DS
30 VIGEVANO	Donato Maurizio	DS
31 BERGAMO	Zilio Giancarlo	Margherita
32 ALBINO	Carminati Daniele	Margherita
33 TREVIGLIO	Bonfichi Carla	DS
34 SONDRIO	Dioli Enrico	Margherita
35 LECCO	Bruseghini Italo	DS

## TRENTINO A.A.

1 BOLZANO	Peterlini	SVP
2 MERANO	Schopf	Girasole
3 BRESSANONE	Moroder	Girasole
4 TRENTO	Betta	Margherita
5 ROVERETO	Michelini	Margherita
6 PERGINE VALSUGANA	Anderle	Genziane

## VENETO

1 VENEZIA	Treu Tiziano	Margherita
2 VENEZIA	Basso	DS
3 CHIOGGIA	Crema	Girasole
4 TREVISO	Brunetto Ernesto	DS
5 VITTORIO VENETO	Spinato Anna	Margherita
6 CONEGLIANO	Carnelos Graziano	Margherita
7 BELLUNO	Bertezolo	Margherita
8 ROVIGO	Baratella	DS
9 PADOVA	Zaretta	Margherita
10 CITTADELLA	Boselli Milvia	DS
11 ABANO TERME	Bedin Tino	Margherita
12 VICENZA	Corazzin	Margherita
13 BASSANO DEL GRAPPA	Berardin Mauro	DS
14 SCHIO	Dalla Via Luigi	Margherita
15 SAN BONIFACIO	Ruzzenente Sergio	Margherita
16 VERONA	Viviani	DS
17 VILLAFRANCA DI V.	Azzalini Ivana	DS

## FRIULI V.G.

1 TRIESTE	Bordon Willer	Margherita
2 GORIZIA	Budin	DS
3 UDINE	Barazza	Margherita
4 CODROIPO	Nassivena	Girasole
5 PORDENONE	Moretton	Margherita

## LIGURIA

1 SAN REMO	Manfredi Manfredo	Ulivo
2 SAVONA	Pedriani Egidio	Margherita
3 GENOVA	Longhi	DS
4 GENOVA	Dalla Chiesa	Margherita
5 GENOVA	Martone	Girasole
6 LA SPEZIA	Forceri	DS

## EMILIA ROMAGNA

1 FORLI'	Manzella Andrea	DS
2 CESENA	Bonavita	DS
3 RAVENNA	Fabris Mauro	Margherita
4 FERRARA	Petrucchi Claudio	DS
5 IMOLA	Chiusoli	DS
6 BOLOGNA	Pasquini	DS
7 BOLOGNA	Vitali Walter	DS
8 SAN GIOVANNI IN PERSICETO	Bonfietti Daria	DS
9 MODENA	Guerzoni Luciano	DS
10 SASSUOLO	Turci Lanfranco	DS
11 REGGIO EMILIA	Giovannelli	DS
12 FIDENZA	Sollani Albertina	Margherita
13 PARMA	Vicini	DS
14 PIACENZA	Pareti Stefano	Girasole
15 RIMINI	Zavoli Sergio	Ulivo

## TOSCANA

1 FIRENZE NORD	Passigli Stefano	DS
2 FIRENZE SCANDICCI	Dini Lanfranco	Margherita
3 SESTO FIORENTINO	Franco Vittoria	DS
4 EMPOLI	Boco Stefano	Girasole
5 PRATO	Turroni	Girasole
6 PISTOIA	Tonini Giorgio	DS
7 AREZZO	Bettoni Monica	DS
8 CARRARA	Rigoni	Margherita
9 LUCCA	Petrucchi	DS
10 PISA	Berlinguer Luigi	DS
11 PONTEDERA	Brunale	Girasole
12 SIENA	Bassanini Franco	DS
13 LIVORNO	D'Amico Natale	Margherita
14 GROSSETO	Amato Giuliano	Ulivo



**UMBRIA**

1 PERUGIA	Brutti Paolo	DS
2 ORVIETO	Angius Gavino	DS
3 CITTA DI CASTELLO	Cortiana Fiorello	Girasole
4 FOLIGNO	Castellani	Margherita
5 TERNI	Di Girolamo	DS

**MARCHE**

1 ASCOLI PICENO	Ferrante	DS
2 CIVITANOVA MARCHE	Bastianoni	Margherita
3 MACERATA	Cavallaro	Margherita
4 ANCONA	Magistrelli Marina	Margherita
5 FANO	Calvi Guido	DS
6 PESARO	Mascioni	DS

**LAZIO**

1 ROMA	De Zulueta Tana	DS
2 ROMA		PPI
3 ROMA	Fellah	Margherita
4 ROMA	Salvi Cesare	DS
5 ROMA	Falomi Antonello	DS
6 ROMA	Brutti Massimo	DS
7 ROMA	Montino Esterino	DS
8 ROMA	Battisti	Margherita
9 ROMA	Parola Vittorio	DS
10 ROMA	De Petris Loredana	Girasole
11 ROMA	Labellarte	Girasole
12 VITERBO	Capaldi	DS
13 CIVITAVECCHIA	De Luca	Girasole
14 RIETI	Mele Giorgio	DS
15 GUIDONIA	Gasbarri	DS
16 FROSINONE	Schietroma	Girasole
17 CASSINO	Damata	Margherita
18 TERRACINA	Valente	Margherita
19 LATINA	De Amicis	Margherita
20 VELLETRI	Carteni	Margherita
21 COLLEFERRO	Lavagnini Severino	Margherita

**ABRUZZO**

1 L'AQUILA	Del Turco Ottaviano	Girasole
2 TERAMO	Serafini Anna	DS
3 PESCARA	Viserta	DS
4 CHIETI	Legnini Giovanni	DS
5 LANCIANO	Coletti	Margherita

**MOLISE**

1 ISERNIA	Veneziale	DS
2 CAMPOBASSO	Dato Cinzia	Margherita

**CAMPANIA**

1 NAPOLI	Villone Massimo	DS
2 NAPOLI	Tessitore	Ulivo
3 NAPOLI	Pagano Maria Grazia	DS
4 NAPOLI	Marino Luigi	PDCI
5 POZZUOLI	Michelangeli Mario	PDCI
6 GIUGLIANO IN C.	De Martino	DS
7 CASORIA	Casillo	Girasole
8 POMIGLIANO	Palumbo	Margherita
9 NOLA	Santangelo	DS
10 TORRE DEL GRECO	Scalera	Margherita
11 CASTELLAMMARE DI STABIA	Di Nardo	Margherita
12 PORTICI	Formisano	Margherita
13 CASERTA	Pascarella	DS
14 AVERSA	Falco	Girasole
15 SANTA MARIA CAPUA VETERE	Mazzarella	Margherita
16 BENEVENTO	Nava	Margherita
17 ARIANO IRPINO	Flammia	DS
18 AVELLINO	Mancino Nicola	Margherita
19 AGROPOLI	Liguori	Margherita
20 BATTIPAGLIA	Napoli	Margherita
21 SALERNO	Manziona Roberto	Margherita
22 NOCERA INFERIORE	Iuliano	DS

**PUGLIA**

1 BARI	Amoruso	DS
2 BARI	Carella	Margherita
3 MOLFETTA	Minervini	Margherita
4 ANDRIA	Maffione	Margherita
5 ALTAMURA	Dentamaro Marida	Margherita
6 MONOPOLI	Putignano	DS
7 LECCE	Maritati	DS
8 NARDO'	Manieri	Girasole
9 CASARANO	Cagliaro	Margherita
10 TARANTO	Battafarano	DS
11 MARTINA FRANCA	Loreto	DS
12 FRANCAVILLA	Gaglione	Ulivo
13 BRINDISI	Stanisci Rosa	DS
14 SAN SEVERO	Morese Raffaele	Margherita
15 MANFREDONIA	Carella	Girasole
16 FOGGIA	Follieri	Margherita

**BASILICATA**

1 POTENZA	Grusso Vito	DS
2 MELFI	Di Siena Piero	DS
3 MATERA	D'Andrea Giampaolo	Margherita
4 PISTICCI	Ayala Giuseppe	DS
5 LAURIA	Coviello Romualdo	Margherita

**CALABRIA**

1 CASTROVILLARI	Oliverio Nicodemo	Margherita
2 CORIGLIANO CALABRO	Marini Cesare	Girasole
3 COSENZA	Occhetto Achille	Ulivo
4 CATANZARO	Veraldi Donato	Margherita
5 CROTONE	Filippelli Nicodemo	Margherita
6 VIBO VALENTIA	Iovine Antonio detto Nuccio	DS
7 PALMI	De Paola Luigi	PDCI
8 REGGIO CALABRIA	Tuccio	Ulivo

**SARDEGNA**

1 CAGLIARI	Cao Antonio	Ulivo
2 NUORO	Nieddu	DS
3 CARBONIA	Fadda Paolo	Margherita
4 SASSARI	Dettoni	Margherita
5 OLBIA	De Riu	Girasole
6 ORISTANO	Caddeo Rossano	DS

**SICILIA**

1 MARSALA	Busà Pasquale	Girasole
2 MAZARA DEL VALLO	Papania Nino	Margherita
3 PALERMO CAPACI	Graziano Matteo	Margherita
4 PALERMO CENTRO	Garraffa Costantino	DS
5 PALERMO SUD	Cammarata Concetta detta Cettina	Margherita
6 GELA	Montagnino Antonio	Margherita
7 SCIACCA	Montalbano Accursio	DS
8 AGRIGENTO	Mastrobuono Luigi	Ulivo
9 BAGHERIA	Piro Francesco detto Franco	Margherita
10 MONREALE	Figurelli Michele	DS
11 MESSINA	Providenti Franco	Margherita
12 BARCELLONA P.G.	Mangiapanè Giuseppe	DS
13 ENNA	Lauria Michele	Margherita
14 ACI REALE	Leonardi Giuseppe	Margherita
15 CATANIA C.	D'Agata Rosario	DS
16 CATANIA MISTERBIANCO	Dugo Ivanhoe detto Ivan	PDCI
17 PATERNO'	Testa Rocco	Margherita
18 RAGUSA	Battaglia Giovanni detto Gianni	DS
19 AVOLA	Occhipinti Mario	Margherita
20 SIRACUSA	Rotondo Antonio	DS



# Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE  
FATTA CON VOI



OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

[www.unita.it](http://www.unita.it)



taccuino

**FESTIVAL DI PESARO**

La «nouvelle vague» che viene dal Sol Levante, i 50 anni dei «Cahiers du cinéma», il ritorno delle proiezioni in piazza, ed infine l'«evento speciale» dedicato a Mario Monicelli con una retrospettiva di tutti i suoi film. Sono gli appuntamenti principali della 37/a Mostra internazionale del nuovo cinema in programma a Pesaro dal 22 al 30 giugno prossimi. Il corpo centrale del festival sarà costituito dalla rassegna sul cinema giapponese degli anni '90,

**MUORE JOEY RAMONE, VOCE INFERNALE DEL PUNK**

Stefano Pistolini

Il lato ironico nella storia dei Ramones è che - per quanto seminale sia stato il loro passaggio artistico, influenzando in modo indelebile l'evoluzione della musica giovanile - nessun loro disco si è mai avvicinato alle vette delle classifiche. Ieri Joey Ramone, 49 anni, frontman e portavoce di questa band che ha fatto storia, è morto a New York vittima di un linfoma. La sua scomparsa segue di cinque anni lo scioglimento del gruppo che, nonostante la sua natura generosamente adolescenziale, è sopravvissuto a molti scenari del mondo del rock e ha chiuso i battenti quando i suoi membri erano ormai degli strani quarantenni, ancora capelloni ed emaciati, ostinati nel loro indossare jeans strappati, giubbotti di pelle e occhiali da sole d'ordinanza, continuando a diffondere quel verbo

punk che ne lanciò l'ascesa folgorante e rese mitici i loro velocissimi set: 20 minuti, dieci canzoni, un fiotto d'energia incontrollabile - la più temuta dalle istituzioni. Altissimo, magrissimo, con braccia e gambe smisurate, Joey Ramone (vero nome: Jeffrey Hyman) è cresciuto nel quartiere di Forest Hills a New York. Nel '74 insieme a Johnny, Dee Dee and Tommy fonda il gruppo che si attribuisce il comune patronimico di Ramones, a sottolineare la reciproca fratellanza. Da questo semplice progetto nasce a tutti gli effetti il movimento punk, o almeno il versante musicale di esso. Ricetta semplice: un mix della cultura di strada condita dai ragazzi qualsiasi della metropoli d'inizio anni Settanta con una spruzzata di pop, una di soul music

della scuola vocale fondata da Phil Spector (l'idolo assoluto di Joey) e qualche riflesso della rivoluzione musicale portata avanti da Iggy Pop e i suoi Stooges. Una miscela infernale che influenzerà tanti futuri gruppi-chiave, dai Sex Pistols ai Clash, ai Green Day. I Ramones non si sono risparmiati: in vent'anni di carriera hanno tenuto migliaia di concerti, a cominciare da quelli al Cbgb, il mitico club della Bowery di cui nel '75 divennero l'attrazione assieme ai Talking Heads e Blondie. La rivoluzione stava cominciando: l'obbiettivo era spazzare via il rock barocco basato sul diktat che solo i musicisti tecnicamente evoluti potessero aspirare al palcoscenico. Il punk diceva il contrario: bastano tre accordi, strumenti da quattro soldi e una presa della luce. Il resto è spirito profumato, spirito

teenageriale, come l'avrebbe definito più tardi Cobain. E le canzoni dei Ramones raccontavano la scoperta della vita da parte di una generazione agitata. In esse si parlava di tutto: di droghe, di prostituzione per gaudagnarsi la pagnotta, di repressione psichica da parte del potere. Forti del loro impeto sincero, i Ramones divennero idoli per i ragazzi difficili di tutto il mondo. Eppure il loro leader era questo personaggio timido e gentile, vergognoso della sua fisicità eccessiva. Parlava a voce bassa e, a chi glielo chiedeva, diceva d'averlo fatto perché non sarebbe potuto essere altrimenti. Era un emarginato per natura e aveva voluto dare voce ai ragazzi come lui. Quelli che avevano soffocato i migliori anni della loro vita tra rancori e impotenza.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

*in* **scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

David Grieco

**Jean-Jacques Annaud ha fatto un film come sempre importante. Il film si intitola «Il nemico alle porte», sulla battaglia di Stalingrado e ci sono delle strane analogie, perché Stalingrado suona un po' come Leningrado, l'ultimo film che voleva fare Sergio Leone e nello stesso tempo nello stile del film di Annaud c'è molto Sergio Leone.**

«Con Sergio è successa una cosa strana: pochi giorni dopo la sua morte, il suo amico e produttore Mnouchkine mi ha chiamato e mi ha confidato che Sergio aveva chiesto che, nel caso gli fosse successo qualcosa, fossi io a riprendere il suo progetto di Leningrado. Proprio a Leningrado, l'attuale Stalingrado, sul Mar Baltico, era ambientata la storia di un giornalista americano, che sarebbe stato interpretato da De Niro. Ma sfortunatamente, quando ho chiesto come fosse la trama, non mi ha saputo dire di più, dato che il progetto era solo all'inizio. Non ho dunque potuto riprendere il progetto non sapendo assolutamente cosa volesse fare Sergio, ma quella proposta mi ha davvero commosso. Conoscevo Leone tramite il nostro responsabile operatore, Tonino Delli Colli, che aveva fatto tutti i suoi ultimi film e con me aveva lavorato a *Il nome della Rosa*. Quando ho iniziato questo film, che si svolge a Stalingrado, nel sud dell'Unione Sovietica, mi sono impegnato per realizzare il soggetto di un duello. Verso la fine del film ho scelto espressamente di rendergli omaggio con una scena che forse anche lui avrebbe girato. In quel momento ho pensato a lui, così come l'autore della colonna sonora ha pensato a Ennio Morricone, per quella stessa scena».



*Esce «Il nemico alle porte» sull'assedio di Stalingrado, un film che ricorda l'ultimo progetto di Sergio Leone*

Il regista Jean-Jacques Annaud. A destra una scena del film, «Sette anni in Tibet»

**La cosa molto interessante è che, come Sergio Leone, tu hai fatto un film che si può dire «americano» con uno stile completamente diverso, e come Kurosawa, che era un po' l'ispiratore di Sergio Leone.**

«Non sapevo che Sergio amasse Kurosawa. Per me Kurosawa è l'eroe assoluto. *I sette samurai* è uno dei più grandi film che io abbia mai visto. Mi sorprende sapere che lui considerasse questo regista come uno dei più grandi al mondo, proprio come me. Trovo Sergio incredibilmente italiano, nella sua generosità, nella sua fratellanza, nel suo modo di affrontare le cose, con humour e passione, così come io sono estremamente francese. Nello stesso tempo condivido con lui il desiderio di rivolgermi non solo ai francesi ma al mondo di oggi, rimanendo comunque me stesso. Spesso mi rattrista il fatto che il cinema europeo abbia perso molto del suo fascino in Asia o in Australia, perché il pubblico di questi paesi non vuole rischiare di comparare un biglietto per un film che è costato dieci volte meno di un film americano. Tutto ciò è per me abbastanza volgare. Non c'è ragione che un film costi molto meno o molto di più di un film americano per essere concorrenziale, fermo restando il fatto che si tratta di un'opera d'arte, che richiede mezzi materiali. In un certo senso io sono come un architetto che ha in mente di fare un monumento meraviglioso ma che costa moltissimo. Se non ci sono abbastanza soldi, posso costruire solamente un edificio in periferia; ma non è possibile

diventare un architetto di fama realizzando solamente piccoli edifici di periferia. Di questo abbiamo parlato molto con Sergio, che era finanziato da compagnie americane e anche da gruppi indipendenti. Lo stesso vale per me, per i miei finanziamenti. So che Sergio era molto libero, proprio come me».

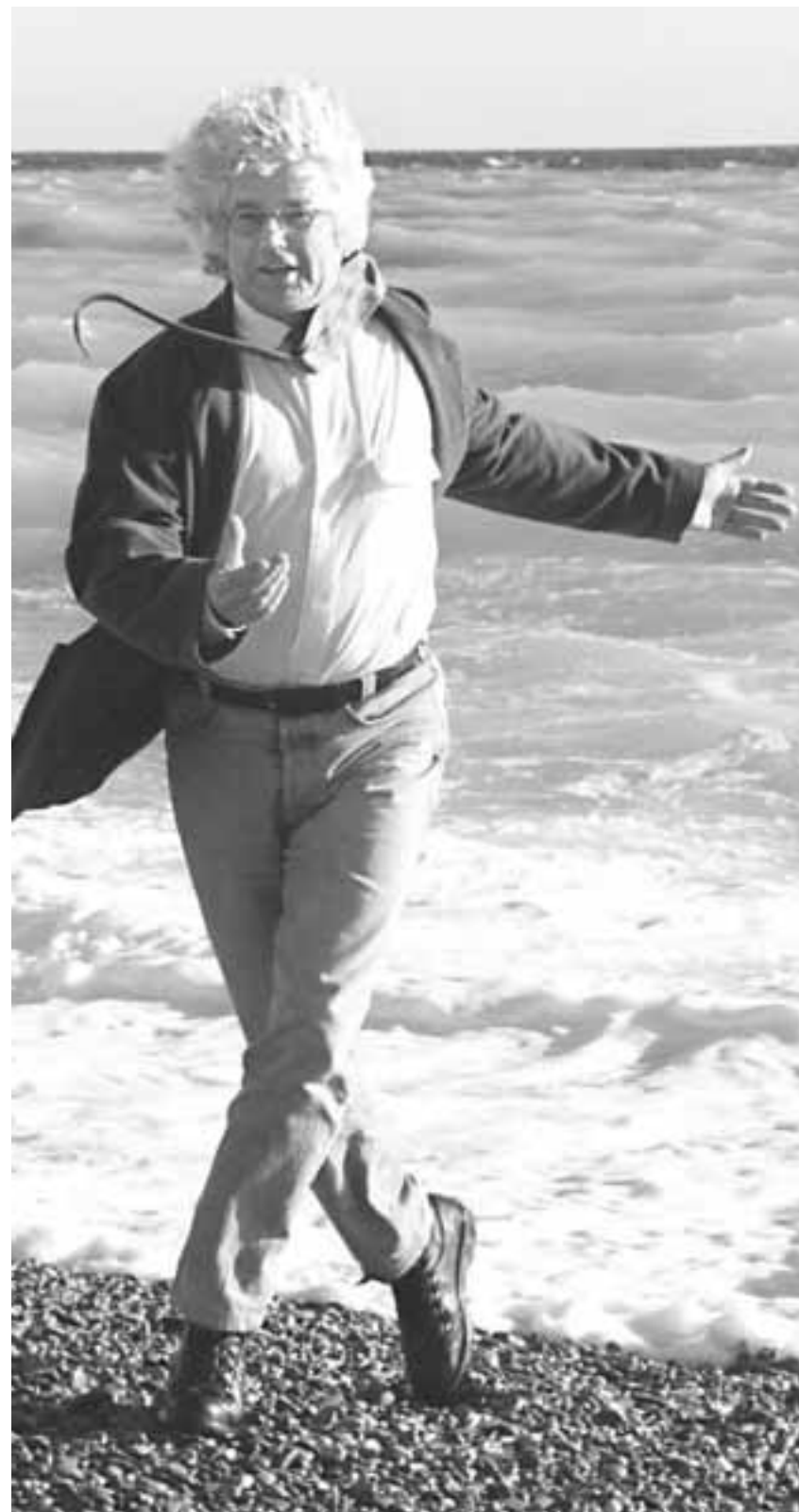
**Quello che avete in comune è il fatto di aver realizzato film così importanti senza avere mai accettato di trasferirvi completamente negli Stati Uniti e di lavorare direttamente per i grandi gruppi americani. Come è possibile?**

«Per prima cosa, io non ho nessuna voglia di abitare a Los Angeles, una città in cui vado di frequente; secondariamente non ho voglia di parlare solo di cinema. Mi piace venire in Italia a trovare Umberto Eco, per esempio, che abita a Milano e non a Los Angeles. Quando sono a Parigi vado a mangiare con degli storici, con degli scienziati, non con un gruppo ristretto come quello del cinema di Los Angeles, dove

si incontrano solo attori, che non hanno sempre molto da dire, e che abitano in un luogo che vive su sé stesso. In ogni modo anche Los Angeles è alla ricerca di progetti originali, e si compiace quando persone come Leone o come Bertolucci annunciano di voler fare un film sull'ultimo imperatore della Cina. Ci sono persone che vogliono rischiare di investire in un progetto originale. L'alternativa sarebbe quella di presentarsi dicendo «buongiorno, signor americano, sono un umile europeo e vengo qui a prostituirmi, fate di me quello che volete». In questo modo ci si presenta come degli sconfitti, dei perdenti. Ci si ritrova come alcuni cineasti tedeschi, che realizzano film in cui il presidente americano salva il mondo. Non so esattamente come hanno fatto gli altri, ma ricordo che Sergio era incredibilmente testardo, proprio come Bertolucci e nessuno poteva cambiare le loro idee».

**Questo è indispensabile...**

«Certo! Un film deve essere realizzato da una persona che decide, che ha la sua ispirazione. Se si è lo schiavo di quarantacinque persone che danno ordini, non esiste più il film, non esiste più nulla, non c'è l'anima. Potrebbe essere un film in cui la protagonista perde il suo bambino e piange, il vero sentimento di dolore, come succede invece con *La Strada*. Quale gruppo di persone può veramente fare *La Strada*



o *Ladri di biciclette*? Nessuno. Ora ci sono grandi film cinesi. Perché? Perché c'è un grande pubblico, ci sono grandi mezzi e ci sono un miliardo e trecento milioni di potenziali spettatori. In Europa, se ci mettiamo tutti insieme, raggiungiamo forse i trecento milioni di spettatori. Non si tratta di talento, ma di numeri!»

**Lei ha vinto un Oscar con il suo primo film, «a Victoire en chantant - Noirs et blancs en couleurs», aveva due titoli, era un film svizzero, rappresentava la Svizzera?**

«No, rappresentava la Costa d'Avorio perché aveva messo più soldi nel film. Avevo sette produttori differenti. Comunque sia, questo film è uscito senza troppa pubblicità. In quel periodo venivo da un'esperienza nel cinema pubblicitario e la critica francese considerava questo con sdegno, non era di moda. Il film è passato inosservato. Poi un giorno, quando ero ancora a letto nella mia casa di Parigi, ho ricevuto una telefonata fibrillante in cui mi dicevano «hai l'Oscar, hai l'Oscar». Credevo si trattasse di uno scherzo poi la radio francese ha annunciato «grande delusione per la Francia, è un oscuro film della Costa d'Avorio ad avere vinto l'Oscar». Io non ho neppure mai visto quella statuetta, l'ha tenuta il produttore svizzero».

**Sono cambiate molto le cose dall'Oscar?**

«Quello che è cambiato è che io qui, a Parigi, mi sono visto arrivare un agente americano che mi ha schedato dicendomi «sono il suo agente, la rappresento». L'indomani stesso ho ricevuto proposte per film importanti, come *Tora Tora Tora*. E Dino De Laurentiis mi ha invitato a pranzo e a cena per propormi dei film. Ma ho fatto un film francese che si intitolava *Coup de tete*, che amo molto, e che non ha avuto successo all'estero. Successivamente, ho avuto il coraggio di lanciarmi in un'avventura molto strana, *La guerra del fuoco*».

**Proprio per questo film si è molto parlato del linguaggio del tutto inventato, ma in che modo lo avete fatto?**

«Ero andato da Anthony Burgess, ma io stesso avevo inventato una specie di regola dato che la popolazione principale del film era quella pre-europea. Avevo deciso di dotarla di una lingua che fosse vicina all'indoeuropeo, e una delle persone che ha scritto il vocabolario era proprio Anthony Burgess, oltre ad un gruppo di lin-

**Cronaca dal fronte**

Vladimiro Settlemelli

La battaglia di Stalingrado è la vera e grande svolta di tutta la seconda guerra mondiale. Gli uomini del mondo intero guardano, in quei giorni, a quella grande città lungo il Volga. Se l'esercito nazista riuscirà a sfondare, la strada sarà aperta verso il cuore dell'Unione Sovietica. Altrimenti toccherà ai tedeschi cominciare ad arretrare. Il gigantesco scontro inizia a metà luglio del 1942 e si protrarrà fino al febbraio successivo in un susseguirsi spaventoso di attacchi e contrattacchi per le stesse strade della città che è, ormai, una spaventosa distesa di macerie.

Ai primi di agosto, gli Stukas tedeschi fanno a pezzi ogni angolo della città, aiutati dalle artiglierie del generale Von Paulus. Dai depositi di petrolio e delle grandi fabbriche escono fiumi di liquido in fiamme che scivolano nel Volga. Più di due milioni e mezzo di uomini, da una parte e dall'altra, sono coinvolti nell'immane scontro. La città, vista da lontano, è soltanto un unico rogo che illumina il cielo per centinaia di metri di altezza. Dal 17 luglio al 17 agosto l'avanzata tedesca non supera in tutta la zona i 70 chilometri. Il 23 agosto un reparto corazzato nazista con un improvviso sfondamento e una rapida avanzata, raggiunge il Volga alla periferia settentrionale della città. Nella notte tra il 23 e il 24 agosto, Stalin in persona invia un messaggio ai difensori: «Ne sagu nazad» e cioè «Non un passo indietro». In città è presente anche il più celebre dei generali sovietici: Zukov.

Il 12 settembre, gli assaltori raggiungono la periferia meridionale della città. E allora che comincia l'immane battaglia strada per strada, casa per casa, fabbrica per fabbrica. Per sei mesi Stalingrado, prima della riscossa, rimarrà sotto assedio..

guisti. Alla fine abbiamo pubblicato un dizionario con quattrocento parole».

**Come è andata con Umberto Eco per «Il nome della rosa»?**

«Prima di tutto devo dire una cosa: ad oggi Umberto resta l'essere umano che preferisco del mondo. Quando è uscito il suo libro, nessuno pensava che potesse esserne tratto un film. Ma io ho creduto che avesse scritto questo libro solo per me: ho la passione del greco, il mio autore preferito in assoluto è Aristotele».

**Un'ultima domanda: un altro oscar che lei, secondo me, ha vinto, è quello di «Sette anni in Tibet», che oggi non le permette di andare in Cina.**

«Non posso più andare in Cina perché i cinesi non sopportano che si parli del problema tibetano. Mi hanno proibito di girare il film nell'Himalaya, hanno convinto gli indiani, che hanno una parte dell'Himalaya, a vietarmi il passaggio e così ho mandato delle squadre in incognito e nel mio film tutte le immagini che vedete sono quelle del Tibet, nelle quali ho inserito Brad Pitt, che ho filmato in Argentina».

**Il prossimo progetto?**

«Lo saprò fra tre mesi, quando la mia passione per Stalingrado si sarà raffreddata».



in video

COMINCIAMO BENE
Farmaci: ne abusiamo? Questo sarà il tema odierno affrontato da Toni Garrani e Ilaria Capitanì.

MATRICOLE
Roberto Benigni sarà uno dei protagonisti della puntata di oggi in cui un video amatoriale dove l'attore-regista durante una gita scolastica nel 1967.



IL NOME DELLA ROSA
Regia di Jean-Jacques Annaud - con Sean Connery. Italia/Francia 1986. 125 minuti.



COSÌ LONTANO, COSÌ VICINO
Regia di Wim Wenders - con Otto Sander, Bruno Ganz. Germania 1993. 147 minuti.

Radiouno 10.15
IL BACO DEL MILLENNIO
La libertà dà la felicità? Il filosofo Salvatore Natoli cercherà di dare delle risposte.

ANGELI NELLA NOTTE
A colloquio con la sensitiva Marina Perzy, che dice di parlare con gli angeli e di come poter usare le nostre doti extrasensoriali.

RAI Uno, RAI Due, RAI Tre, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, TMC

6.00 EURONEWS. Attualità
6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica
6.30 TG 1 / RASSEGNA STAMPA
6.40 CCISS
6.45 RAIUNO MATTINA.

7.00 GO CART MATTINA.
Contenitore
9.30 E VISSERO INFELICI PER SEMPRE. Telefilm
9.55 UN MONDO A COLORI.

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS.
Contenitore
8.05 MEDIAMENTE. Rubrica
8.30 LA PARTE DELL'OCCHIO - L'ESTETICA IN TV.

6.00 MANUELA. Telenovela.
Con Grecia Colmenares
6.40 SAVANNAH. Telefilm.
"Socialismo d'amore"

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
Notiziario
7.53 BORSA E MONETE.
Notiziario
7.57 TRAFFICO / METEO 5.

8.50 OTTO SOTTO UN TETTO.
Telefilm.
"Waldo nei guai"
9.25 UNA STRANA COPPIA DI SVITATI.

8.00 TMC SPORT EDICOLA
8.25 DUE MINUTI UN LIBRO
8.35 AUTOSTOP PER IL CIELO.
Telefilm
9.35 OSS-77 - OPERAZIONE FIOR DI LOTO.

Scelti per voi

Tmc 9.35
OSS 77 OPERAZIONE FIOR DI LOTO
Regia di Bruno Paolinelli - con Robert Kent, Dominique Boscherio, Gaia Germani.

IL GRANDE SANTINI
Regia di Lewis John Carlino - con Robert Duvall, Blythe Danner, Michael O'Keefe.

20.00 TELEGIORNALE
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI
20.40 MINI QUIZ SHOW. Gioco.
Conduce Amadeus.

20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.50 FUREORE. Gioco.
Conduce Alessandro Greco

20.00 RAI SPORT TRE
20.10 BLOB
20.30 UN POSTO AL SOLE.
Teleromanzo

20.45 CHAMPIONS LEAGUE.
Calcio. Valencia - Arsenal
22.45 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE.

20.00 TG 5 / METEO 5.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show.

20.40 MATRICOLE. Show.
Conducono Simona Ventura, Enrico Papi
23.15 VIA ZANARDI, 33.

14.10 BEST OF @FILE. Rubrica
14.45 4U. Attualità
16.40 MARAMAGNA. Gioco

Regia di Stanley Donen - con Cary Grant, Audrey Hepburn, Walter Matthau. Usa 1963. 114 minuti.

RADIO 1
GR1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00

AFFARI
12.30 GR 1 TITOLI
12.36 RADIOCOLORI
13.25 GR 1 SPORT

18.00 GR 1 - NEW YORK NEWS
18.30 GR 1 TITOLI
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA

RADIO 2
GR2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

15.00 ACQUARIO. I TOPI BALLANO
16.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
18.00 CATERPILLAR

RADIO 3
GR3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO.

12.30 LA MUSICA DI DOMANI
13.00 LA BACCARICA
14.00 FAHRENHEIT
14.10 DIARIO ITALIANO

Regia di M. Ferreri/E. De Filippo/L. Salce - con Marcello Mastroianni, Virna Lisi, Catherine Spaak. Italia 1965. 97 minuti.

IL TEMPO, VENTI, MARI

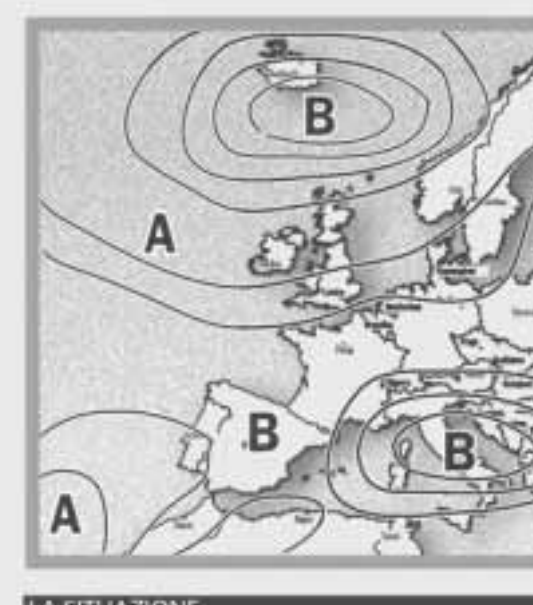


Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Milano, Cuneo, Imperia, Pavia, Campobasso, Palermo, Cagliari, Aosta, Bologna, Ancona, Bari, S.M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

OGGI
Nord: molto nuvoloso o coperto. Centro e Sardegna: da poco nuvoloso a molto nuvoloso con locali piogge.

DOMANI
Nord: nuvolosità variabile, con annuvolamenti più intensi sui rilievi. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso.

LA SITUAZIONE
Situazione: una perturbazione proveniente dal nord-Europa si avvicina all'arco alpino, la precedono correnti umide mediterranee.



scampate

Il direttore d'orchestra svizzero Peter Maag - già alla guida della Volksoper di Vienna e della London Symphony Orchestra, apprezzato in particolare per le interpretazioni del repertorio mozartiano e romantico - è morto ieri a Verona, all'età di 82 anni. Nato a San Gallo nel 1919, Maag si era diplomato in pianoforte a Zurigo, perfezionandosi a Ginevra, con Cortot e Ansermet. Dal 1964 al '68 diresse la Volksoper di Vienna. Dopo un periodo di meditazione in Tibet, tornò in Svizzera, per dirigere l'Orchestra sinfonica di Berna, dal 1984 al 1991.

maestri

«VIVA CHE GUEVARA, VIVA SPRINGSTEEN»

Stefano Bocconetti

Un tipo va a «scuola». Davvero ha poca importanza se sui banchi si porta un libro o, come in questo caso, un disco. Dunque, quel tipo va in classe, studia, «capisce» le lezioni. È attento. Più in là negli anni, magari rielabora quel che ha imparato, ci mette un pizzico di suo. Ma non si scorda del suo maestro. E quando ormai è diventato grande, maturo, gli dedica un libro. O un disco. Senza altre pretese che raccontare il suo amore, la sua «riconoscenza».

Si sta parlando di musica e allora va anche detto che di «maestri» ne sono rimasti davvero pochi. Qualcuno ancora c'è però e una di quelle cattedre spetta di diritto a Bruce Springsteen. L'allievo in questione è Graziano Romani. Lui, Graziano, sta

preparando un altro lavoro solista, ha un tour alle porte eppure dà alle stampe un disco che si chiama «Soul Crusaders: the songs of Bruce Springsteen» (della Freedom Rain, di Reggio Emilia). Un omaggio al «boss». A questo punto ci vorrebbe la solita, e un po' stantia, parentesi sui tributi: sono troppi, non tutti di qualità, siamo arrivati addirittura al tributo alla singola canzone. Tutto vero ma non basta. C'è chi ha paragonato questi tributi ad un ragazzo che all'improvviso grida: «Viva Che Guevara». È una frase che va sempre bene ma poi dipende dall'uso che se ne fa. Può servire a ricordare chi ha provato a cambiare il mondo oppure - più prosaicamente - può servire a far vendere un paio di jeans. Dipende dall'uso che se ne fa. Di più: dipende dalla

storia di chi grida quella frase. Dipende dalla sua credibilità. E forse Graziano Romani da questo punto di vista ha tutte le carte in regola. Quando alla fine degli anni '80, l'Italia reagiva alla crisi di creatività dei cantautori nostrani importando «disco» e banalità, Graziano Romani e i Rocking Chairs avevano già inciso una cover di «Restless Nights», uno dei brani del primo Springsteen. E dall'Emilia dove vivevano, avevano creato una sorta di ponte immaginario con il New Jersey, con quella parte dell'America che si serviva, e si serve, del rock, del blue collar per raccontare storie di quotidiana solitudine. I Rocking Chairs sono stati l'unico gruppo italiano ad incidere un brano per un altro tributo al boss, stavolta americano, assieme a persone come Bowie,

Joe Cocker, John Hiatt. Poi si sono sciolti, Graziano Romani ha intrapreso la strada solista, ha cominciato a cantare in italiano, con alti e bassi. Ma ora ha messo insieme una superbänd (Paolo Campoli, Gabriele Cavalli, Max Baldaccini, Francesco Germini, Max Marmiroli, Franco Borghi, Antonio Giannattasio, Fabrizio Tedeschini, Alberto Solieri e David Scholl) ed è tornato al suo amore. Raccontando Springsteen con tredici brani: da «Don't Back Down» a «Night». Passando per una splendida versione di «Street of Fire» e una superba interpretazione di «Jesse». Brani dove Romani e la band non «imitano» il maestro. Lo vivono, lo fanno vivere. Lo offrono come materia di studio ad altri allievi. E allora: «Viva Guevara, viva Springsteen».



Signor G, ma chi ha davvero perso? Nel nuovo cd il cantautore deluso dal '68 e dalla sua generazione

Leoncarlo Settimelli

Esce un nuovo disco di Giorgio Gaber, dopo anni di astinenza, e l'attesa è forte. Cosa ci riserverà di terribile il nostro amato grillo parlante? E poi, ecco che non si tratta della registrazione dal vivo di uno spettacolo, ma di un disco concepito come tale, senza la presenza del pubblico con il quale avere un rimando immediato che si traduce anche in ritmi, espressioni, toni di voce, scambio, complicità con chi è seduto là, nel buio della sala.

Esce un nuovo disco di Giorgio Gaber e i giornali si scatenano con interviste, interpretazioni e soprattutto rivelando il pezzo forte, dandone gli estratti, il senso. Che è poi il brano che dà il titolo al cd e che dice *La mia generazione ha perso*. Sicché non ci si può sottrarre dall'andare subito a sentirlo e di confrontarsi con le sue parole, che sono come pietre. Perché l'affermazione principale è appunto quella di una generazione che ha perso e che è quella del '68, «sessantottarda», come affermano alcuni giovani quando scrivono ai giornali, perché si vede che gliel'abbiamo fatte nere con questo Sessantotto. Sia ben chiaro: il sottoscritto non ne fu estraneo e quindi l'ascolto è partecipe e il giudizio è che la canzone è notevole, e ti fruga nelle viscere, rivoltandole di qua e di là.

Ma mentre ascolti pensi anche che la sentenza è apocalittica e insomma non ti ci ritrovi. Perché pensi a che cosa ti aspettavi e per cosa ti facevi prendere a manganellate, per che cosa non dormivi mai, e mettevi in pericolo il tuo lavoro, la tua «carriera». E ti rispondi: ma davvero abbiamo perso? Davvero non ci sono stati cambiamenti? Davvero nella società non ci sono segni lasciati da quelle lotte e da quelle idee?

Provvi allora ad allontanare lo sguardo dal tuo ombelico e pensi a chi c'era prima di te, a quei genitori che ti dettero le idee, che avevi visto con il parabellum a tracolla, assistendo poi all'interamento di quell'arma, perché l'idea che la Resistenza si sarebbe concretizzata nella trasformazione dell'Italia in una repubblica sovietica non era più di questa terra, non era attuabile ed era tornato Togliatti da Mosca e compagni non è questa la strada. Uomini che già nel '20 avevano cantato «e noi faremo



DIRITTO DI REPLICA

CARO GABER IL VERO CONFORMISTA SEI PROPRIO TU

RENATO NICOLINI

La mia generazione ha perso, afferma Giorgio Gaber. C'è una questione preliminare. A che titolo Gaber pensa di poter parlare a nome dei nati negli anni Quaranta, di quelli che «hanno fatto il Sessantotto». Ovviamente, il poeta ha il diritto di parlare con la sua voce per tutti, perché ricerca la verità, non ha paura di affrontare temi scomodi o anche dolorosi come i propri stessi errori. Sa dire cose nuove sotto la sua responsabilità.

Gaber, invece, per annunciare la sconfitta generazionale si circonda di testimoni, ripartiti come sul divano di Vespa, da Alberoni a Don Giussani, da Albertini a Bertinotti, da Gad Lerner a Miriam Mafai. A scanso di equivoci, a tutto viene premesso un testo a quattro mani, Gaber-Luporini, dove, senza falsa modestia, a Gaber vengono attribuiti meriti epocali. «Il primo cantante a realizzare per la Ricordi i primi dischi di rock 'n' roll italiano», «la sua produzione discografica, sempre caratterizzata da canzoni intelli-

genti ed ironiche, ha incontrato un larghissimo consenso popolare fino a diventare vero e proprio fenomeno di costume»; «nel corso degli anni Sessanta si afferma anche come personaggio televisivo emergendo non solo come cantante e interprete ma anche come conduttore e intrattenitore di grande successo e comunicativa»; «all'apice della popolarità decide di chiudere ogni rapporto con il mezzo televisivo rinunciando ai vantaggi e alle gratificazioni di un consenso più allargato per concentrare la sua attività esclusivamente nel teatro privilegiando il rapporto e il confronto diretto con il pubblico»; «unico esempio di teatro-canzone in Italia... il più singolare fenomeno teatrale di questi ultimi trent'anni... un segno significativo non solo nella storia recente del nostro teatro ma anche e soprattutto nella cultura italiana».

La fanfara soffoca la musica, che si rivela piuttosto esile e imbarazzata. Ha probabilmente ragione Antonio

Ricci quando porta come prova del fatto che Gaber «è veramente buono e veramente tollerante», per il fatto che «non ha ancora strangolato la moglie Ombretta Colli di Forza Italia», ma qualcosa dello stile forzista, con il suo assoluto disprezzo per le aride contraddizioni e i fastidiosi problemi, e l'inclinazione inarrestabile all'autoesaltazione pubblicitaria è penetrato in Gaber. Mi ha molto colpito come Gaber si sforzi, in una brutta canzone, di definire il «conformista» di questi tempi «nuovi» senza riuscirci («...uno che di solito sta sempre / dalla parte giusta, il conformista / ha tutte le risposte belle chiare / dentro la sua testa / è un concentrato di opinioni / che tiene sotto il braccio due o tre quotidiani»), finendo per confondere conformismo e rifiuto del giornale unico; mentre lascia proromper, teso senza rendersene conto, un po' in tutto il suo nuovo disco, veri e propri fiotti di filisteismo rancoroso all'insegna del luogo comune. «Penso ad un popolo multirazziale / ad uno stato molto solidale / che stanzia fondi in abbondanza / perché il mio motto è l'accoglienza / penso al problema degli albanesi / dei marocchini, dei senegalesi / bisogna dare appuntamenti ai clandestini e anche ai parenti / e per gli zingari degli albergoni / coi frigoar e le televisioni».

E, sempre ne «Il potere dei più buoni»: «Penso al recupero dei criminali / delle puttane e dei transessuali / penso allo stress degli alluvionati / al

tempo libero dei carcerati / penso alle nuove povertà / che danno molta visibilità / penso che è bello sentirsi buoni / usando i soldi degli italiani». A cosa ci invita Gaber, in questo modo, se non al peggior conformismo, all'egoismo di chi ritiene denaro sprecato ogni intervento dello Stato che non riguardi chi non è né criminale, né albanese, né marocchino, né puttana, né senegalese, né transessuale: vale a dire soltanto chi è, o meglio si ritiene, «normale»? Si ha l'impressione che Gaber si ritenga l'unico capace di pensare. «Non c'è più un individuo / siamo ormai tutti uguali. / E sento che hai ragione se mi vieni a dire / che anche i più normali / in mezzo ad una folla / diventano bestiali» («Verso il terzo millennio»). Gaber ha introiettato le mitologie forziste, questa esaltazione dell'«individuo» oppresso da un presunto conformismo di massa.

Così, con la scusa che «la nostra generazione ha perso» e persino che «qualcuno era comunista» (e Bertinotti abbozza all'amo) Gaber pensa di avere il diritto di andare in giro a rompere le botti degli altri, dall'«obeso americano» all'intellettuale che «se lo guardi bene, è il solito coglione». Se mi può ascoltare dalla smisurata altezza del suo «io», vorrei ricordargli sommessamente che Diogene, maestro a tutti noi, cercava di vivere tranquillamente nella propria. In fondo come, ma erano altri tempi, il «Cerutti Gi-

no». Una chitarra acustica che è a sua volta pregevole) Verso il terzo millennio «che tutto quel che accade / fa parte della vita». E più di quando metti insieme tante contraddizioni, mi piace allorché affronti un argomento solo, come ne *La canzone dell'appartenenza*, che per te «non è un insieme casuale di persone / non è il consenso / a un'apparente aggregazione / l'appartenenza / è avere gli altri dentro di sé» e nella quale fa capolino Hikmet e il suo grido agli uomini «uomini/uomini del mio passato / che avete la misura del dovere / e il senso collettivo dell'amore» affermi tu, aggiungendo «io non potendo di sembrarvi amico / mi piace immaginare / la forza di un culto così antico». O quando ti diverti (e ci diverti) con il concetto di destra e sinistra e che piacerà a quei tanti ragazzi che non si riconoscono in siffatta divisione del mondo, però credi, mi fa venire in mente che tra poco più di un mese potremmo svegliarci sentendo cantare «fratelli d'Italia / l'Italia s'è destra» e allora rivendico la differenza tra una sinistra e una destra che si propone di fare piazza pulita (possibilità resa tale dal fatto che i nostri padri non abbiano fatto altrettanto nel '45).

Che grande invenzione, invece, nell'«Obeso», colui che «mangia idee, mangia opinioni / computer, cellulari / dibattiti e canzoni / mangia il sogno dell'Europa / le riforme, i parlamenti / film d'azione e libri d'arte / mangia soldi e sentimenti / e s'ingravidà guardando e mangiando gli orrori del mondo». Colui che di tutto si ciba «per di sfuggire al terrore / di non essere nessuno» e che è «l'infinito di un Leopardi americano». Grande. L'ultimo brano ripropone un monologo registrato in teatro e ci fa tornare al clima che sembra quello più consono a Gaber). Più consono perché si torna ad avvertire il rapporto stretto con il pubblico e il peso della recitazione su di esso, il centellinare dei silenzi e il fluire delle parole, in un magico interscambio che le rende corpose o lievi. E non è un brano qualsiasi: si tratta di *Qualcuno era comunista*, testo lacerato e lacerante. Il sogno si è rattappato, è vero, e volare è sempre più difficile. Ma bisogna sfuggire alla tentazione di credere che un paio d'ali siano il massimo: gli «uomini del mio passato», come dici tu, ci hanno insegnato che è bello anche stare con i piedi per terra, senza puntare alla trascendenza, avendo «gli altri dentro di sé». Come vedi, sono sempre parole tue. Da condividere.

Nel disco, accompagnano le canzoni i giudizi di uomini politici, attori, giornalisti, psicologi, i quali però sfuggono spesso ai temi sollevati, al coacervo delle contraddizioni denunciate. Qualcuno, anzi, ci è talmente dentro che non si capisce come si sia potuto chieder loro di intervenire, né con che faccia lo abbiano fatto, stigmatizzando comportamenti dei quali sono spesso i primi protagonisti. Ma «si può», come dice una tua canzone.

LA RAZZA IN ESTINZIONE

...La mia generazione ha visto / le strade, le piazze gremite / di gente appassionata / sicura di ridare un senso alla propria vita / ma ormai son tutte cose del secolo scorso / la mia generazione ha perso.

Non mi piace la troppa informazione / odio anche i giornali e la televisione / la cultura per le masse è un'idiocrazia / la fila coi panini davanti ai musei / mi fa malinconia. E la tecnologia ci porterà lontano / ma non c'è più nessuno che sappia l'italiano / c'è di buono che la scuola / si aggiorna con urgenza / e con tutti i nuovi quiz / ci garantisce l'ignoranza.

Non mi piace nessuna ideologia / non faccio neanche il tifo per la democrazia / di gente che ha da dire ce n'è tanta / la qualità non è richiesta / è il numero che conta. / E anche il mio paese mi piace sempre meno / non credo più all'ingegno del popolo italiano / dove ogni intellettuale fa opinione / ma se lo guardi bene / è il solito coglione.

Ma forse sono io che faccio parte di una razza in estinzione.....

come la Russia» e guardavano alla «luce che viene dall'Oriente» e avevano poi dovuto ingoiare il rospo di Mussolini al potere ed erano finiti in carcere e poi al confino. Ed avevano dovuto aspettare (ma non con le mani in mano) vent'anni per poter tornare a parlare da uomini liberi. «Sessantottini» ante-litteram che avevano perso? E poi un dopoguerra pieno di nuove speranze, di dolori, di lotte per il pane, contro la disoccupazione, contro la discriminazione, di battaglie elettorali per conquistare un voto in più, per contrasta-

re la prepotenza degli altri. Ed eccoli ritrovarsi con i figli che li rimproverano di non aver fatto la rivoluzione, che scendono per le strade a fare il Sessantotto, «gente appassionata / sicura di ridare un senso alla propria vita», come dice Gaber. Se poi la fila davanti ai musei con il panino ti fa malinconia, caro Giorgio, è un altro discorso. Ma era meglio che andassero in pochi a vedere la Cappella Sistina o la mostra di Magritte?

E il riconoscimento dell'esistenza di un problema omosessuale non per-

DESTRA - SINISTRA

Tutti noi ce la prendiamo con la storia / ma io dico che la colpa è nostra / è evidente che la gente è poco seria / quando parla di sinistra o destra.

Ma cos'è la destra cos'è la sinistra... / Ma cos'è la destra cos'è la sinistra...

Fare il bagno nella vasca è di destra / far la doccia invece è di sinistra / un pacchetto di Marlboro è di destra / di contrabbando è di sinistra. / Ma cos'è la destra cos'è la sinistra... / Una bella minestrina è di destra / il minestrone è sempre di sinistra / tutti i films che fanno oggi son di destra / se annoiano son di sinistra. / Ma cos'è la destra cos'è la sinistra... / Le scarpe da ginnastica o da tennis / hanno ancora un gusto un po' di destra / ma portarle tutte sporche e un po' slacciate / è da scemi più che di sinistra. / Ma cos'è la destra cos'è la sinistra...

I blue-jeans che sono un segno di sinistra / con la giacca vanno verso destra / il concerto nello stadio è di sinistra / i prezzi sono un po' di destra....

L'ideologia, l'ideologia / malgrado tutto credo ancora che ci sia / è la passione, l'ossessione / della tutta diversità / che al momento dove è andata non si sa / dove non si sa, dove non si sa....

correa le tematiche delle lotte di allora, anche se tu oggi non riesci «a tollerare le loro esibizioni?». È vero, la qualità è poco richiesta «è il numero che conta» ma i numeri siamo poi noi, folla di milioni di italiani che un tempo non contavano nulla e che oggi vogliono invece contare (magari non sempre per buone ragioni).

Insomma, Giorgio, la tua non è «una razza in estinzione» ma assomiglia tanto a quella che borbotta perché non riesce più a orizzontarsi in un mondo che cambia rapidamente. E

che tu (scusami la familiarità, ma è dal tempo della tua *Risposta al ragazzo della via Gluck* che ti ammiro e ti seguo) non riesci più a capire bene, come accade a tutti noi che invecchiamo.

Le canzoni del disco sono belle, belli e curati gli arrangiamenti e ci sono dentro mille, forse un milione di verità. Ma ciascuna, spesso, ha il suo rovescio ed è chiaro che ti spinga a farti venire «la voglia un po' anormale» di inventare una morale» che fa presto a diventare moralismo. Meno male che tu stesso affermi nella bellissima (e con



## trame

## Il tempo dei cavalli ubriachi

Dopo la vittoria veneziana de *Il cerchio* di Panhai, arriva nelle sale un altro film iraniano, firmato da Bahman Ghobadi, già assistente di Abbas Kiarostami. Sullo sfondo di un paesino del Kurdistan iraniano, si svolgono le difficili esistenze di tre piccoli orfani. Uno dei quali è affetto da una gravissima malattia. Gli interpreti sono presi dalla realtà, tanto che il piccolo protagonista malato sarà curato da un'organizzazione di medici volontari con sede a Parma.

## Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

## Chimera

Terza prova di Pappi Corsicato, autore «ribelle» del cinema napoletano. La storia è quella di una coppia in crisi che, rifugiandosi nella finzione, cerca di salvare il rapporto. Quasi un film nel film in cui i due protagonisti si inventano tradimenti e scambi di coppia. Raccontati attraverso un mix di generi che va dal noir al melodramma, alle telenovelas. Ambienti curatissimi e costumi anni Settanta firmati anch'essi dallo stesso regista.

## La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

## Sweet november

Il regista irlandese Pat O'Connor si cimenta con una versione californiana del lacrimoso *Autumn in New York*. Qui l'azione si svolge a San Francisco e i due protagonisti sono Charlize Theron e Keanu Reeves. Lei è una bella donna decisa a cambiare l'uomo che ama, lui è un pubblicitario dal cuore di ghiaccio che grazie all'amore riuscirà a trasformarsi in un attento e sensibile amante. Così Reeves si cimenta in un ruolo sentimentale da tempo cercato.

## Thirteen days

La crisi di Cuba del '62. Quando Stati Uniti e Unione Sovietica furono ad un passo dalla guerra atomica per quei 42 missili nucleari fatti installare da Kruscev nell'isola caraibica, in risposta allo schieramento di altrettante testate statunitensi sulla costa della Florida. La crisi, però, si risolse con la decisione dell'Urss di ritirare le sue armi. Il film nasce da un progetto che è stato nelle mani di Francis Ford Coppola, prima di finire in quelle del regista, Roger Donaldson.

## Il mistero dell'acqua

Un delitto consumato nel lontano Ottocento in una piccolissima isola americana. Un colpevole arrestato e giustiziato in fretta e in furia. E una fotoreporter di oggi che torna su quei luoghi per riaprire un caso ancora adesso avvolto nel mistero. Tanto che in Usa se ne parla ancora e fa parte dei casi giudiziari che hanno fatto storia. E' questo il tema scelto dalla regista Kathryn Bigelow per il suo nuovo film, seguito al fortunato e visionario *Strange Days*.

## MILANO

## AMBASCIATORI

Corso VIII Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06

Il sapore della vittoria

720 posti

Chocolat

commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp

15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 12.000)

Chimera

commedia di P. Corsicato, con I. Forte, T. Ragno, T. Arana

15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 12.000)

La stanza del figlio

drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando

14.20-16.15 (€ 7.000) 18.20-20.30-22.30 (€ 12.000)

Quattrocento

400 posti

APOLLO

Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90

1200 posti

Men of honor - L'onore degli uomini

drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron

14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54

1200 posti

Un sogno per domani - Pay it for ward

commedia di M. Leder, con K. Spacey, H. Hunt, H. J. Osmet

13.00-15.10 (€ 7.000) 17.20-19.40-22.00 (€ 13.000)

La stanza del figlio

drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando

15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

La ligre e il drago

azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zhi

14.45-17.20 (€ 7.000) 19.55-22.30 (€ 13.000)

ELISEO

Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752

594 posti

Amoresperros

drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas

16.30 (€ 7.000) 19.30-22.30 (€ 13.000)

ARIOSTO

Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01

270 posti

Liam

drammatico di S. Frears, con I. Hart, C. Hackett, A. Borrow

18.00-20.15-22.30 (€ 10.000)

ARLECCHINO

Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14

300 posti

Billy Elliot

drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis

15.45-18.05-20.25-22.45 (€ 13.000)

BRERA

Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90

350 posti

Talita - Gehatto

drammatico di O. Oshima, con T. Kitano, R. Matsuda

15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

Il tempo dei cavalli ubriachi

drammatico di B. Ghobadi, con N. Ekhtiar-Dini, A. Ekhtiar-Dini

15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (€ 13.000)

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779

650 posti

Le fate ignoranti

drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi

15.40 (€ 7.000) 17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)

CENTRALE

Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26

120 posti

Together

commedia di L. Moodysson, con L. Lindgren, M. Nyquist, E. Samuelsson

14.10-16.10 (€ 7.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 12.000)

sala 2

90 posti

La leggenda di Bagger Vance

drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith

14.30-17.10 (€ 7.000) 19.00-22.30 (€ 12.000)

COLOSSEO

Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61

191 posti

Chocolat

commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp

14.45-17.20-19.55-22.30 (€ 13.000)

Il mistero dell'acqua

drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley

15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

La stanza del figlio

drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando

15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

CORALLO

Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21

380 posti

L'ultimo bacio

commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli

15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

DUCALE

Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79

15 minuti - Follia omicida a New York

azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns

15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

Chocolat

commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp

14.45-17.20 (€ 7.000) 19.55-22.30 (€ 13.000)

Le fate ignoranti

drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi

15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

La stanza del figlio

drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando

15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

ELISEO

Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752

594 posti

Amoresperros

drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas

16.30 (€ 7.000) 19.30-22.30 (€ 13.000)

EXCELSIOR

Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54

15 minuti - Follia omicida a New York

azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns

15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

La Comandada - Intrigo all'ultimo piano

commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antu-a

15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

Excelsior

commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp

15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

Chocolat

commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp

15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

Il mistero dell'acqua

drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley

15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

Big Mama

commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti

15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

CLORIA

Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08

1500 posti

L'ultimo bacio

commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli

15.05 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

Billy Elliot

drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis

15.20 (€ 7.000) 17.45-20.15-22.35 (€ 13.000)

GLORIA

Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08

1500 posti

L'ultimo bacio

commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli

15.05 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

Billy Elliot

drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis

15.20 (€ 7.000) 17.45-20.15-22.35 (€ 13.000)

GLORIA

Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08

1500 posti

L'ultimo bacio

commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli

15.05 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

Billy Elliot

drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis

15.20 (€ 7.000) 17.45-20.15-22.35 (€ 13.000)

GLORIA

Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08

1500 posti

L'ultimo bacio

commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli

15.05 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

Billy Elliot

drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis

15.20 (€ 7.000) 17.45-20.15-22.35 (€ 13.000)

GLORIA

Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08

1500 posti

L'ultimo bacio

commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli

15.05 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

Billy Elliot

drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis

15.20 (€ 7.000) 17.45-20.15-22.35 (€ 13.000)

GLORIA

Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08

1500 posti

L'ultimo bacio

commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli

15.05 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

Billy Elliot

drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis

15.20 (€ 7.000) 17.45-20.15-22.35 (€ 13.000)

GLORIA

Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08

1500 posti

L'ultimo bacio

commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli

15.05 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

Billy Elliot

drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis

15.20 (€ 7.000) 17.45-20.15-22.35 (€ 13.000)



Gangster n°1

Martellate, accettate e violenze di ogni tipo sono gli ingredienti principali di questa ganster-story (come dice il titolo) firmata dall'inglese Paul McGuigan, già autore di Acid House, tratto dai racconti dello stesso autore di Trainspotting, Irwin Welsh. Qui siamo nella Londra del 1968 dove un giovane e scatenato gangster fa le scarpe al suo capo per prenderne il posto. Ma quando quest'ultimo uscirà di galera avrà modo di consumare la sua vendetta.

Billy Elliot

Lo sfondo è quello di tanto cinema inglese degli ultimi anni: le lotte operaie dell'era Thatcher. E' in questo scenario, infatti, che si muove il piccolo Billy, figlio di minatori, "costretto" a tirare di boxe nel tempo libero. Lui, però, sogna la danza, nonostante suo padre lo ostacoli in ogni modo. Ci penserà un'insegnante coraggiosa a mettere a frutto il suo talento di ballerino che lo porterà fuori alla prestigiosa Royal Ballet School di Londra.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appennino tosco-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

Born Romantic

Una commedia sull'amore a ritmo di salsa e merengue. Lo scenario è un locale di Londra in cui si incrociano i destini di vari personaggi tutti a caccia della propria anima gemella. C'è Frankie, separato ma ancora sotto lo stesso tetto della moglie. C'è Eddi che passa il suo tempo rubacchiando qua e là. Poi c'è un tassista filosofo, un chitarrista fallito. E ancora, tra le donne ci sono Mo, che cambia uomo ogni notte e Jocelyn che per lavoro si occupa di tombe.

15 minuti

Giornalisti cinici e bari. Criminali sanguinari e senza scrupoli. E poi loro, gli eroi: Robert De Niro e Edward Burnes nei panni di due poliziotti newyorkesi sulle tracce dei due imprevedibili fuorigiuristi che hanno la perversione di filmare in diretta tutte le loro performance più efferate. Insomma, una valanga di luoghi comuni sul potere rovinoso dei mass media. E soprattutto tanta violenza, la stessa che il film rimprovera agli assatanati signori della tv.

Snatch Lo strappo

Una commedia scatenata e pimpante di Guy Ritchie, noto ai più come il compagno di Madonna. Qui, dopo "Lock & Stock - Pazzi scatenati", mette in scena tranelli, vendette, incontri di boxe illegali, doppi e tripli giochi. Attraverso i quali se la deve cavare il protagonista, un ladro e corriere di preziosi che, in viaggio per New York, finirà invece a Londra dove gli accadrà di tutto. Persino l'incontro con un cane onnivoro in grado di farsi fuori qualunque cosa.

CORNAREDO

MIGNON Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo

CORSICO

SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Riposo

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 475 posti Sala riservata

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 Riposo

ITALIA

Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Riposo

GORGONZOLA

SALA ARGENTIA Via Maltotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo

LAINATE

ARISTON Largo V.Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 830 posti Le folie dell'imperatore animazione di M. Dindal 20,30-22,30

LEGNANO

GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20,20-22,30

GOLDEN

Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Il sapore della vittoria drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris

MIGNON

Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Opetek, con M. Bay, S. Accorsi 20,20-22,30

SALA RATTI

C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo

TEATRO LEGNANO

Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Men of honor - L'onore degli uomini drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron

LENTATE SUL SEVESO

CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo

LISSONE

EXCELSIOR Via Dan C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo

LODI

DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti Thirteen Days - 13 giorni drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp 19,45-22,30

FANFULLA

Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Men of honor - L'onore degli uomini drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 20,00-22,30

MARZANI

Via Gallura, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Il sapore della vittoria drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris 20,00-22,30

MODERNO MULTISALA

Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Miss Delective commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt 20,10-22,30

sala 2 Le folie dell'imperatore animazione di M. Dindal 20,15-22,30

MACHERIO

PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 21,00

MAGENTA

CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Men of honor - L'onore degli uomini drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron

CINEMATATRO NUOVO

Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti Thirteen Days - 13 giorni drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp 21,15

MELZO

ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Le folie dell'imperatore animazione di M. Dindal

Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones

2001: Odisea nello spazio fantascienza di S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood

Sweet november - Dolce novembre sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs

Men of honor - L'onore degli uomini drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron

Il sapore della vittoria drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris

Thirteen Days - 13 giorni drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp

La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando

Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham

MEZZAGO

BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti Kipper drammatico di A. Gibai, con L. Levo, T. Russo, U. Ran Klauzner 21,30

MONZA

teatri

ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Giovedì 19 aprile ore 21.00 Sognando sognando sotto un cielo di stelle E' io un'idea l'avrei

ARSENALE

Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Oggi ore 21.15 Il piacere di Riccardo Mini regia di Valentina Colomi con Fausto Bernardelli, Alle Bonicazzi, Anthony Hampton, Silvia Mercuriali presentato da Teatro Arsenale

CARCANO

Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Giovedì 19 aprile ore 20.45 Sior Todero Brontoloni di Carlo Goldoni regia di André Ruth Shammah con Eros Pagni, Ivana Monti, Antonio Ballerio, Milvia Marigliano

CRT-SALONE

Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Venerdì 20 aprile ore 21.00 Libertà a Brema di R.W. Fassbinder regia di Tilo Pischel con Arturo Cirillo, Gabriele Benedetti, Monica Nappo, Metella Pegoraro, Maurizio Rippa

FILDRAMMATICI

Domani ore 21.00. Ingresso ad inviti Deposizione di Emilio Tadini regia di Beppe Arena con Pamela Villorosi

FOYER TEATRO STREHLER

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Giovedì 19 aprile ore 10.00-11.30-14.30. Per le scuole età consigliata: 6-13 anni. Sssss! Arlecchino racconta La scatola magica con Liana Casartelli, Francesco Cordella, Giorgio Minneci, Candida Nieri

GRECO

Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456 Sabato 21 aprile ore 21.00 Integration laboratorio teatrale di Alberto Bortolotti presentato da The Limeghini Theatre Company

INTEATRO SMERALDO

Piazza XIV Aprile, 10 - Tel. 02.2906767 Domani ore 16.00 e ore 20.45 Lo strano caso della signora Louise di George Perkins regia di Pier Luigi Cominotto

LIBERO

Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Oggi ore 21.00 La scarnabia di Davide Giandriani regia di Davide Giandriani con Davide Giandriani

MANZONI

Via Manzoni, 42 - Tel. 02.7600231-76001285 Oggi ore 20.45 Polvere di stelle liberamente ispirata all'omonimo film di Alberto Sardi. Commedia con musiche di Maurizio Micheli regia di Marco Mattolini con Maurizio Micheli, Benedetta Boccioni, Elio Veller

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)

L.go Creppi, 1 - Tel. 02.72333 Oggi ore 20.30 Tre variazioni della vita di Yasmina Reza. Traduzione di Rita Cirio regia di Piero Maccarimelli con Mariangela Melato, Ugo Maria Morosi, Giancarlo Previtali, Valentina Sperli

OLMETTO

Via Dimezza, 88 - Tel. 02.875185.845.2554 Sabato 21 aprile ore 21.00 La bottega del caffè (intermezzo musicale) di Carlo Goldoni regia di Eugenio De Giorgi con Matteo Brigida, Gianni Lamanza, Eugenio De Giorgi,

ORIONE

Via Fazzari 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Sabato 21 aprile ore 20.45 Il ritorno dalla villeggiatura di Carlo Goldoni presentato da Compagnia Nuovo Teatro del Nove

OSCAR

Via Lattarini, 58 - Tel. 02.55184465 Sabato 21 aprile ore 21.00 Concerto dei I KAIRO'S

OUT OFF

Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282 Oggi ore 21.00 Umano troppo umano di Elisabetta Faleni regia di Elisabetta Faleni con Federico Berg, Isabella Bracco, Marina Feltri, Laura Gamucci, Michela Gregori, Valentino Infuso, Elena Linziola, Pippo Lorusso, Paola Scalas, Claudia Spina, Roberto Tolomelli, Paolo Zandonella Necca

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Oggi ore 20.30 I due gemelli veneziani di Carlo Goldoni regia di Luca Ronconi con Marco Andriolo, Nino Bignamini, Riccardo Bini, Giovanni Crippa, Igor Horvat, Manuela Mandracchi, Laura Marinoni, Antonello Fassari, Franca Penone, Massimo Popolizio, Luciano Roman, Valentino Villa presentato da Piccolo Teatro di Milano e Teatro Biondo Stabile di Palermo

PIAZZA S. GIUSEPPE

Piazza San Giuseppe, 2 - Tel. 02.6473300 Sabato 21 aprile ore 21.00 Serata di cabaret con Giovanna (cantante anni 60) e Marino Guidi

SALA FONTANA

Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.4884314 Oggi ore 20.45 Amleto di William Shakespeare regia di Antonio Latella con S. Ajelli, M. Caccia, C. Cavalli, S. Laguni, D. Nigrelli, M. Paggiotti, A. Pavone, E. Roccaforte, E. Tedesco

SAN BABILA

Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Oggi ore 21.00 La sera della prima di John Cromwell regia di Alberto Ferranti con Rossella Falk e Anna Lelio

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO

Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Venerdì 20 aprile ore 21.00 Strettamente riservato (Delitti Cut) - Anno Quarto regia di Rocco Di Giola con Gabriella Casali, Gianni Casoli, Patricia Contil, Rocco Di Giola, Giuseppe Mineo, Serena Reinaldi, Elena Mearini, Tina Fasano, Andrea Simone, Lorenzo Mirangon

APOLLO

Via Locco, 92 Tel. 039.36.26.49 400 posti Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones

ASTRA

Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 610 posti 15 minuti - Follia omicida a New York azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 15,30-17,40-20,00-22,30

CAPTOL

Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 876 posti Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 16,00-19,50-22,30

CENTRALE

P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 600 posti Thirteen Days - 13 giorni drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp 16,30-19,30-22,15

MAESTOSO

Via Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 800 posti Le folie dell'imperatore animazione di M. Dindal 15,30-17,15-19,00-20,45-22,30

METROPOL MULTISALA

Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti Men of honor - L'onore degli uomini drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 15,15-17,30-20,05-22,40

Le fate ignoranti animazione di F. Opetek, con M. Bay, S. Accorsi 15,30-17,50-20,10-22,30

L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15,30-17,30-20,00-22,30

TEODOLINDA MULTISALA

Via Cortellona, 4 Tel. 039.32.37.88 556 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15,45-18,00-20,15

Chocolat commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 22,30

Sweet november - Dolce novembre sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs 15,30-17,50-20,10-22,40

MOTTA VISCONTI

CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo

NOVATE MILANESE

NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Chocolat commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 21,00

OPERA

EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/1 Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Chocolat commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 21,15

PADERNO

MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti La leggenda di Bagger Vance drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith 21,00

METROPOL MULTISALA

Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Le fate ignoranti animazione di F. Opetek, con M. Bay, S. Accorsi 21,00

PESCHIERA

DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 21,30

PIEVE FISSIRAGA

CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.72 Le folie dell'imperatore animazione di M. Dindal 20,35

L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 22,25

Men of honor - L'onore degli uomini drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 20,15-22,45

Big Mama commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti 20,10

Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 22,20

Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 20,10-22,45

Sweet november - Dolce novembre sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs 20,05-22,40

Il sapore della vittoria drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris 20,00-22,20

PIOLTELLO

KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Men of honor - L'onore degli uomini drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 17,00-20,00-22,45

Il sapore della vittoria drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris 17,00-20,00-22,30

Sweet november - Dolce novembre sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs 17,00-20,00-22,30

Stregati dalla luna commedia di P. Ammendola, N. Pistola, con P. Ammendola, N. Pistola, M. G. Cucchiotta, M. Gale 17,00-20,00-22,30

Big Mama commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti 20,10

I cavalieri che fecero l'impresa avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 17,00-20,00-22,45

Le folie dell'imperatore animazione di M. Dindal 17,00-20,00-22,30

Thirteen Days - 13 giorni drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp 17,00-20,00-22,45

Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 17,00-20,00-22,45

Miss Delective commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt 17,00-20,00-22,30

Chocolat commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 17,00-20,00-22,30

La ligre e il drago azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeh, Z. Zyi 17,00-20,00-22,30

15 minuti - Follia omicida a New York azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 17,00-20,00-22,30

Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 17,00-20,00-22,30

RHO

CAPTOL Via Marinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 580 posti Sweet november - Dolce novembre sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs 20,10-22,30 (E 7.000)

ROXY

Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 701 posti Le folie dell'imperatore animazione di M. Dindal 20,30-22,30 (E 7.000)

ROBECCO SUL NAVIGLIO

AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo

RONCO BRIANTINO

PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Il gladiatore avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen 21,00

ROZZANO



# BERLUSCONI, FINI, BOSSI E CASINI NON SONO ABBONATI ALL'UNITÀ. BUON SEGNO.

A questo punto, se ci tieni alle distanze, non ti resta che abbonarti. Oppure regalare un abbonamento a chiunque abbia, come te, il cuore a sinistra. Qui sotto trovi le condizioni e il coupon da compilare, ritagliare e spedire a l'Unità, Ufficio Abbonamenti, via Due Macelli 23, 00187 Roma, fax 06.6964.6469. Ti chiameremo noi per definire il modo di pagare più comodo.

Abbonamento 12 mesi  
7 numeri per settimana  
Lire 485.000, euro 250,48

6 numeri per settimana  
Lire 416.000, euro 214,84

Abbonamento 6 mesi  
7 numeri per settimana  
Lire 250.000, euro 129,11

6 numeri per settimana  
Lire 215.000, euro 111,03

Barrare con crocetta negli appositi spazi. Per favore scrivere in stampatello.

Sì, desidero abbonarmi per  12 mesi oppure  6 mesi,  sette numeri oppure  sei numeri per settimana  
 Sì, desidero regalare un abbonamento per  12 mesi oppure  6 mesi,  sette numeri oppure  sei numeri per settimana

al seguente nome:

via/piazza ..... località ..... cap .....

Ecco i miei dati:

nome cognome .....  
via/piazza ..... località ..... cap .....

tel ..... fax ..... e-mail .....

titolo di studio ..... professione .....

età  18-24  25-34  35-44  45-54  oltre 54

firma leggibile .....

Questi dati verranno trattati nel rispetto della legge 675/96 in materia di privacy con vostra facoltà di esercitare i diritti previsti dall'art. 13 della suddetta legge.



ex libris

Ti voglio raccontare altre cose che ho visto e sentito da ragazzo: la storia del polledrino, della volpe e del cavallo che aveva la coda solo nei giorni di festa, la storia del passero e del Kulak, del kulak e dell'asinello, dell'uccello tessitore e dell'orso

Antonio Gramsci  
«Lettere dal Carcere»

il calzino di Bart

## L'AMORE A FUMETTI? MEGLIO A MANO LIBERA

Renato Pallavicini

L'amore a fumetti non è soltanto un «kiss». Non è soltanto l'onomatopea di un bacio, lo schioccar di labbra tra Paperino e Paperina o l'apostrofo rosa tra due vignette. L'amore a fumetti è raccontare, con immagini e parole, sensazioni impalpabili e leggere, ma talmente cariche di senso da risultare, a volte, di un peso incommensurabile. Due recenti albi a fumetti provano a farlo praticando uno stile discreto e minimalista: *Come la vita* di Carlo Trillo e Laura Scarpa (Macchia Nera, lire 24.000) e *Ti amo anch'io* di Dario Morgante e Antonio Pepe (Centro Fumetto Andrea Pazienza, lire 5.000). Il primo albo segna l'inizio della collaborazione tra un grande del fumetto mondiale, Carlos Trillo, il prolifico sceneggiatore argentino (autore di migliaia di storie a fumetti e creatore di personaggi come Loco Chavez e Cybersix) e Laura Scarpa, una delle più sensibili «matite rosa» del fumetto italia-

no. *Cuori imbrantati* è il primo episodio della serie *Come la vita* e narra l'incontro di Antò e Daniela, due adolescenti, confusi e «imbrantati», alle prese con le loro personali crisi di identità e con quelle ancor più «adolescenti» dei loro genitori mai cresciuti. La sceneggiatura è scorrevole ed il ritmo serrato; il disegno gradevole, nella miscela di stili e colori che segnano i diversi tempi e punti di vista della narrazione (i flashback sono appena schizzati in matita azzurra, quasi un layout di stampa).

Non ci sono flashback, invece, in *Ti amo anch'io*. E non ci sono perché non sono ammessi. L'albo di Dario Morgante e Antonio Pepe, è infatti il primo risultato a fumetti dell'applicazione delle regole di Dogma 95 (il decalogo dettato dal regista Lars Von Trier). Come nei film di Von Trier e dei suoi discepoli, in questo fumetto non si ricorre a trucchi di mon-



taggio o di ripresa, le vignette sono tutte uguali e tutte essenziali; tutto è disegnato a mano libera; non ci sono storie di genere, eroi o supereroi; non sono ammesse didascalie esplicative, flashback o salti temporali. Nonostante questa «cintura di castità» che gli autori si autoimpongono e impongono al fumetto, le vicende quotidiane di una coppia, tra slanci amorosi, dubbi e crisi, si leggono d'un fiato (anche per la brevità della storia e la quasi assenza di dialoghi). È un'austerità di stile e di linguaggio che però consente al lettore di indugiare tra le vignette, di scovare particolari nei segni e sfumature nella narrazione. Il decimo comandamento del Dogma dei fumetti prescrive: «Il nome degli autori non è rilevante». Noi, cronisti peccatori, contravveniamo alla legge e vi consigliamo di mandare a mente il nome degli autori. Ne sentirete riparlare.

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee libri dibattito

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

il libro

## NON SOLO RICCHEZZA LA LIBERTÀ È ANCHE POTER SCEGLIERE

Laura Pennacchi

Essere stato ed essere deliberatamente e rigorosamente *interna* alla tradizione liberale democratica fa di Amartya Sen l'autore di una fra le critiche più incisive alle sue *degenerazioni* neoliberalistiche, tappe ed esiti della quale egli ci consente di ripercorrere in *Development as freedom*. Non a caso ai suoi esordi la riflessione intellettuale di Sen muove dalla problematizzazione delle categorie di «homo oeconomicus» e di «razionalità» a fondamento dell'economia standard, basate sulla sola «coerenza» tra mezzi e fini - con irrilevanza di ogni riflessione sui fini - e sulla schiacciante prevalenza attribuita all'«interesse» in quanto motore dell'agire umano. Emerge, così che il «riduzionismo» dell'economia standard si fonda sull'ignoranza della *distintività* e dell'autonomia di quell'individuo che pretende di porre a base della propria analisi, il che si traduce in un disinteresse per l'*integrità* dell'individuo stesso. Diceva Sen nel 1977: «se le persone sono viste soltanto come passive localizzazioni delle rispettive utilità», esse «non contano come individui più dei singoli serbatoi di petrolio nell'analisi del consumo nazionale del petrolio».

È da questo background che nascono gli approdi riflessivi odierni di Amartya Sen: lo «sviluppo come libertà» e la libertà non solo come attributo individuale ma come «impegno sociale», l'uno e l'altra fondati su quella nozione di *capabilities* la cui definizione e il cui approfondimento costituiscono il contributo più originale di Amartya Sen alle teorie contemporanee della giustizia. Queste ultime hanno tutte al loro centro una nozione di «eguaglianza di risorse». Ma così questa nozione di eguaglianza si concentra prevalentemente sulle risorse a disposizione, trascurando la natura delle *concrete opportunità* di cui vengono a disporre i cittadini, sulle quali influiscono non solo i prezzi di mercato ma anche le *diverse condizioni* in cui essi si trovano e che definiscono le loro relazioni di eguaglianza come «eguaglianza di capacità» («eguaglianza di libertà positive» che danno luogo a un insieme di realizzazioni che essi hanno il potere effettivo di mettere in atto. Da qui il passo di Amartya Sen è breve per considerare lo stesso sviluppo economico «come un processo di espansione delle libertà reali godute dagli esseri umani». Il che non induce a sottovalutare l'importanza dell'incremento del reddito o la modernizzazione della società come *mezzi* rilevantisimi di sviluppo, ma sollecita a concentrare l'attenzione, oltre che sui mezzi, sui *fini* dello sviluppo stesso. Le conseguenze analitiche si colgono sul piano teorico ma anche su quello empirico: è bastato a Sen costruire indicatori dello sviluppo umano fondati, oltre che sul reddito, sull'aspettativa di vita e sull'alfabetizzazione degli adulti per conseguire risultati sorprendenti nelle classificazioni di tutti i paesi del mondo: alcuni paesi ricchi, con una distribuzione ineguale del reddito, presentano livelli di sviluppo umano inferiori a quelli di alcuni paesi dell'Africa sub-Sahariana. Un approccio di tale ampiezza consente di porre a fondamento dello sviluppo la responsabile azione individuale e, al tempo stesso, di identificare i «percorsi sociali, politici, economici» che delimitano e vincolano quella libertà di agire che possedia-

### Lo sviluppo è libertà

di Amartya Sen  
Mondadori

mo in quanto individui: per esplorare «lo sviluppo come libertà» è necessario «imparare a vedere la libertà individuale come impegno sociale» e, dunque, parlare di libertà al plurale, prendendo in primo luogo «atto delle fortissime connessioni empiriche che legano libertà di tipi diversi»: libertà politiche, occasioni economiche, disponibilità sociali, garanzie di trasparenza, sicurezza protettiva. Vanno sottolineate due implicazioni di tutto ciò. La prima: non solo Sen non ci ripropone alcuna contrapposizione tra eguaglianza e libertà, ma egli ricava dalla problematizzazione e dall'estensione sia dell'eguaglianza sia della libertà motivi per alimentare le possibili sinergie. Infatti, Sen respinge *tanto* una visione dell'eguaglianza come semplice redistribuzione di «cose» (reddito, remunerazione, beni, servizi), *tanto* una visione della libertà come pura disponibilità di scelta e di azione volontaria esattamente le visioni *riduzionistiche* sulla base delle quali si sostiene che la libertà è sempre ridotta dal perseguimento dell'eguaglianza. Si tratta, in realtà, da un lato di non concepire l'eguaglianza come «egualitarismo semplice» e uniformità di risultati e di tenori di vita, dall'altro di interpretare la libertà, oltre che come assenza di coercizioni, come esistenza di possibilità concrete, disponibilità, opportunità, in una parola di *capacità*.

La seconda implicazione: non ha letto con attenzione o ha equivocato *Development as freedom* chi lo ha interpretato come un testo da cui ricavare una legittimazione sia dell'esaltazione della libertà come pura «facoltà di scelta sul mercato», sia dell'apologia del mercato autoregolantesi e della fine della responsabilità della collettività e dell'operatore pubblico nei confronti dei «beni sociali». In effetti, le libertà sono da Sen primariamente concepite - oltre che come libertà di scegliere panieri di beni - come capacità concrete di essere, di fare, di avere, di sapere, di partecipare. Il che lo induce a prestare molta attenzione alle condizioni della scelta, alle cose che effettivamente si scelgono, a ciò che le scelte mettono in grado di fare, ai processi che si attivano nella vita degli individui. Ma lo induce anche - nell'ambito del pieno riconoscimento del ruolo dei mercati «in quanto parte del processo di sviluppo» - a *prendere le distanze* «dall'ipotesi che nel meccanismo di mercato sia onnipotente la virtù», ritenendo doveroso sottoporre ad «esame critico» gli atteggiamenti ideologici che nello «spettacolare» clima intellettuale che si è imposto negli ultimi decenni generano «pregiudizi favorevoli al puro meccanismo di mercato». Sen riprende qui acquisizioni rilevanti della dottrina l'assenza di mercati o la possibilità di *mercati incompleti*, la presenza di *asimmetria informativa*, l'esistenza di *esternalità* e di *beni pubblici* - per affermare che vi sono circostanze in cui il meccanismo di mercato può essere *men che ottimale*, sia sul piano dell'efficienza che su quello dell'equità, la cosa apparentemente particolarmente vera in campi come la difesa dell'ambiente, la sanità, l'istruzione. Campi nei quali Sen rivendica «l'importanza dell'erogazione pubblica diretta di servizi» e per i quali considera l'ipotesi di affidarsi solo a trasferimenti monetari ai cittadini basati sul loro reddito - «lasciando poi che se la sbrighino loro a pagarsi cure mediche, istruzione e via dicendo» - come il segno di «un atteggiamento mentale errato e forse qualcosa di ancora più sconcertante: la negazione dei principi normativi di una società contemporanea».

Il 10 luglio 1971 un commando militare irrompe nella residenza estiva del re a Skhirate, in Marocco. Ma il colpo di stato fallisce e i soldati che hanno preso parte alla missione vengono rinchiusi in una prigione del sud del Marocco, sepolti vivi, nel buio, per diciotto anni. Parte da qui, da un fatto realmente accaduto e da una testimonianza politica e civile, il nuovo romanzo di Tahar Ben Jelloun, *Il libro del buio* (Einaudi): un coro di voci di disperazione, ognuna delle quali incarna i diversi tentativi di rimanere vivi, ancorati ai corpi e alle menti, dei carcerati. È un inno al potere salvifico della parola, delle parole che messe insieme formano storie, le storie che Salim racconta ai compagni di cella.

*Il libro del buio* verrà presentato domani alle 18.30 a Roma, alla Casa delle letterature (piazza dell'Orologio, 3) dall'autore insieme a Lucia Annunziata e Enzo Siciliano. Ricky Tognazzi leggerà alcune pagine del libro. Venerdì Tahar Ben Jelloun sarà al Centro culturale Italo-Arabo di Torino (alle 18.30) per parlare del suo romanzo insieme a Mauro Baudino e Mimmo Caudito. Coordina l'incontro Younis Tawfik.

Anticipiamo alcune pagine del nuovo romanzo di Tahar Ben Jelloun, «Il libro del buio», edito da Einaudi (pagine 208, lire 30.000), da oggi nelle librerie.

Tahar Ben Jelloun

Un disegno di Marco Petrella. Sotto lo scrittore Tahar Ben Jelloun



Alungo ho cercato la pietra nera che purifica l'anima dalla morte. Quando dico a lungo, penso a un pozzo senza fondo, a un tunnel scavato con le dita, con i denti, nella tenace speranza d'intravedere, anche solo per un minuto, per un lungo ed eterno minuto, un raggio di luce, una scintilla che mi si imprimerrebbe nell'occhio, che le mie viscere custodirebbero, protetta come un segreto. Sarebbe qui, vivrebbe nel mio petto e nutrirebbe l'infinito delle mie notti, qui, in questa tomba, dentro la terra umida, nell'odore dell'uomo svuotato della propria umanità a colpi di vanga che gli strappano la pelle, gli tolgono lo sguardo, la voce e la ragione.



Ma che fare della ragione, qui dove ci hanno sotterrati, intendo dire messi sotto terra, lasciandoci un buco per respirare, per vivere abbastanza a lungo, tutte le notti necessarie per espriamere la colpa, dando alla morte una lentezza sottile; la morte doveva prendersela comoda, prendere tutto il tempo degli uomini, quelli che noi non eravamo più, e quelli che ci ricordavano ancora, e quelli che ci avevano completamente dimenticati. Ah, la lentezza! il principale nemico, quello che avvolgeva la nostra pelle martoriata, lasciando molto tempo alla ferita aperta prima che cominciasse a cicatrizzarsi; la lentezza che ci faceva battere il cuore al ritmo quieto di una piccola morte, come se dovessimo spegnerci, una candela accesa lontano da noi che si consumava con la dolcezza della felicità. Pensavo spesso a quella candela, fatta non di cera ma di una materia sconosciuta che dà l'illusione della fiamma eterna, emblema della nostra sopravvivenza. Pensavo anche a una clessidra gigante, in cui ogni granello di sabbia era un granello della nostra pelle, una goccia del nostro sangue, un pugno di ossigeno che perdevamo via via che il tempo scendeva verso l'abisso in cui eravamo.

Ma dove eravamo? Eravamo arrivati lì senza il nostro sguardo. Era notte? Forse. La notte sarà la nostra compagna, il nostro terri-

## Voci dal buio

Cinquantotto uomini sepolti vivi in un carcere maledetto. Da una storia vera il nuovo romanzo di Tahar Ben Jelloun

torio, il nostro mondo e il nostro cimitero. Fu la prima informazione che ricevetti. La mia sopravvivenza, le mie torture, la mia agonia erano scritte sul velo della notte. Lo capii subito. Come se l'avessi sempre saputo. La notte, ah! la mia coperta di polvere gelata, la mia distesa di alberi neri che un vento gelido scuoteva solo per farmi male alle gambe, alle dita schiacciate dal calcio di una pistola mitragliatrice. La notte non scendeva, come si usa dire, era lì, sempre; regina delle nostre sofferenze, le imponeva alla nostra sensibilità, casomai fossimo riusciti a non sentire più nulla, come accadeva a quei torturati che arrivavano a liberarsi del proprio corpo con uno sforzo di concentrazione potentissimo, fino a non soffrire più. Lasciavano il corpo ai torturatori e se ne andavano a dimenticare tutto in una preghiera o in un ripiegamento interiore. (...)

Nel fabbricato B eravamo in ventitré, ognuno in una cella. Oltre al buco scavato nel suolo per fare i nostri bisogni, ce n'era un altro sopra la porta di ferro per lasciar passare l'aria. Non avevamo più nome, passato né avvenire. Eravamo stati spogliati di tutto. Ci restavano la pelle e la testa. Non a tutti. Il numero 12 fu il primo a perdere la ragione. Diventò subito indifferente. Bruciò le tappe. Entrò nel padiglione del grande dolore lasciando la testa o quel che ne restava alla porta del campo. Alcuni sostennero di averlo visto fare il gesto di staccarsi la testa e di chinarsi per nascondersela fra due grosse pietre. Entrò libero. Nulla lo sfiorava. Parlava da solo, senza mai fermarsi. Adesso quando dormiva, le sue labbra continuavano a farfugliare parole incomprensibili.

Ci rifiutavano di chiamarci fra noi in altro modo che per nome e cognome. E questo ci era proibito. Il numero 12 sia chiamava

Hamid. Era magro e molto alto, con la pelle olivastro. Era figlio di un maresciallo che aveva perso un braccio in Indocina. L'esercito si era fatto carico dell'istruzione dei tre figli, che divennero tutti militari. Hamid voleva fare il pilota di linea e sognava di lasciare l'esercito.

Di giorno, era impossibile farlo tacere. Il suo delirio ci rassicurava un po'. Eravamo ancora in grado di reagire, di voler ascoltare un discorso logico, parole che ci facessero riflettere, sorridere o addirittura sperare. Sapevamo che Hamid era partito. Ci aveva lasciati. Non ci vedeva né ci sentiva più. I suoi occhi fissavano il soffitto mentre lui parlava. In un certo senso Hamid era il nostro probabile avvenire, anche se ci avevano ripetuto all'infinito che per noi il futuro non esisteva più. Forse i medici l'avevano drogato per farlo impazzire, e ce lo avevano mandato come un esempio di ciò che poteva capitarci. Era possibile; durante i mesi passati nei sotterranei a subire ogni genere di tortura, alcuni persero la vita e altri, come Hamid, la ragione. La sua voce riecheggiava nelle tenebre. Ogni tanto distinguiamo una parola o addirittura una frase: «pupillo», «pupillo della passione», «poco possibile», «popelline», «passaggio», «pulsante», «palattia», «polto palato», «sporire di pane». Era il giorno della lettera p.

Le guardie lo lasciavano parlare, contando sulla nostra esasperazione per rendere la sua presenza ancora più angosciante. Per non fare il loro gioco, Gharbi, il numero 10, si mise a recitare il Corano, che conosceva a memoria. L'aveva imparato alla scuola coranica come la maggior parte di noi, solo che lui voleva diventare il mufti della caserma. Aveva persino partecipato a un concorso di recitanti e aveva vinto il terzo posto. Era un buon musulmano, non saltava mai le preghiere e leggeva sempre qualche versetto prima di dormire. Alla Scuola allievi ufficiali lo chiamavano l'«Ustad», il Maestro. Quando l'Ustad si mise a recitare il Corano, la voce di Hamid si fece sempre più bassa, fino a spegnersi. Come se la lettura del libro lo placasse, o perlomeno diffidasse il suo delirio. Quando l'Ustad terminò, pronunciando la formula «Così la parola di Dio onnipotente è Verità», Hamid riprese il discorso con la stessa veemenza, lo stesso ritmo lancinante, la stessa confusione. Nessuno osava intervenire. Aveva bisogno di tirar fuori tutte quelle parole in arabo e in francese. Era il suo modo di lasciarsi, di isolarsi e di invocare la morte.

La morte venne a prenderselo quando lui entrò in trance e sbatté più volte la testa contro la parete. Emise un lungo grido, poi non udì più né la sua voce né il suo respiro. L'Ustad lesse la prima sura del Corano. Cantò, anzi. Era bello. Il silenzio che seguì era meraviglioso.



**Da «Nature»**  
Biodiversità per combattere il riscaldamento globale

Limitare i danni del riscaldamento globale? Basta proteggere la biodiversità. Lo afferma Peter Reich dell'Università del Minnesota in un articolo pubblicato sulla rivista Nature. «Distruggere gli ecosistemi - spiega il ricercatore - significa distruggere una potenziale via di fuga per evitare i danni dell'accumulo di gas ad effetto serra». Reich ha piantato varie specie di erbe e le ha immerse in una atmosfera ricca di anidride carbonica. I risultati hanno mostrato che le erbe vicine ad altre specie vegetali crescevano di più rispetto a quelle che erano da sole. «Questo significa non solo che un ecosistema ricco di specie è in grado di usare meglio le risorse messe a disposizione dall'ambiente naturale», commenta Reich, «ma anche che più gli ecosistemi sono vari, maggiore è la quantità di CO2 che assorbono dall'atmosfera».



**Commissione Europea**  
In Italia solo 44 imprese dichiarate eco-compatibili

Secondo la Commissione europea, tra piccole, medie e grandi, solo 44 imprese (Confindustria ne conta 107 mila e Confartigianato 1 milione e 800 mila) del nostro Paese, pari allo 0,03 per cento, adottano una gestione ambientalmente compatibile per uso di energia, produzione rifiuti o emissioni in atmosfera secondo le norme sancite dal sistema Emas. Settima, dunque, nell'Unione, l'Italia è nettamente staccata per eco-sviluppo dalla Germania che si attesta al primo posto in Europa con 2.148 siti registrati Emas (sui 3.122 UE) e pari al 68,8% delle sue imprese, seguita, sempre in Europa, da Austria con 254 siti (pari all'8,1 per cento) e Svezia con 183 (5,9 per cento). A conquistare la palma del Paese a più elevato tasso di imprese eco-compatibili è il Giappone con oltre 8 mila certificazioni Emas. Gli Usa oscillano tra il quarto ed il quinto posto.

**Dal «New York Times»**  
Bush vuole abrogare la legge sulle specie in estinzione

Altro capitolo della saga "Bush e l'ambiente". L'amministrazione Bush, racconta il New York Times, vuole infatti mettere da parte il provvedimento noto come Endangered Species Act, che è stato uno dei maggiori strumenti usati per salvare le specie animali e vegetali dal rischio estinzione. La richiesta rientra all'interno di una sezione di un documento che mira a rendere più arduo per i cittadini rivolgersi ai tribunali per spingere il Fish and Wildlife Service ad aggiungere nuove specie alla lista di quelle a rischio di estinzione. Secondo il Dipartimento degli interni il provvedimento sarebbe necessario visto l'alto numero di casi arrivati in tribunale. Se il Congresso dovesse approvare questa richiesta, il Fish and Wildlife Service nel prossimo anno potrebbe risparmiare i soldi ora usati nei tribunali.

**Da «Science»**  
L'agricoltura sarà la prima colpevole dell'effetto serra

Un cambiamento di tendenza potrebbe verificarsi per quanto riguarda i mutamenti climatici. L'agricoltura, più che l'industria, potrebbe fornire nei prossimi decenni il maggior contributo dell'uomo al riscaldamento del pianeta. Lo afferma uno studio che è apparso sulla rivista scientifica americana Science. Lo studio è stato condotto da un gruppo di ricercatori delle Università del Minnesota e di Berkeley, in California. Secondo i dati presentati nella ricerca, le emissioni di due gas che concorrono all'effetto serra come l'azoto e il fosforo, che sono prodotti dall'attività agricola dell'uomo, potrebbero raddoppiare da qui al 2050. La causa sarebbe da ricercare nell'aumento di produzione agricola, inevitabile per far fronte alla richiesta alimentare della accresciuta popolazione mondiale.

# È inutile essere severi in un solo paese: servono standard mondiali

## Ogm, per la sicurezza né limiti né frontiere

Pietro Greco

Ma, allora, esiste un rischio biotecnologico? C'è qualcosa di specifico da temere nell'uso degli organismi geneticamente modificati (Ogm)? La relazione della Commissione scientifica sulla biosicurezza chiamata dal Ministero dell'Ambiente a esprimere un parere sulle «Problematiche connesse all'impiego di Organismi Geneticamente Modificati», resa pubblica la scorsa settimana, ha avuto molti consensi. Ma ha suscitato anche aperti dissensi, peraltro di opposta natura. Per alcuni è troppo timida, per altri troppo severa. Insomma, in Italia il dibattito sul rischio biotecnologico resta al calor bianco. Eppure non siamo all'anno zero. Da alcuni anni il tema è discusso in tutto il mondo e a tutti i livelli (scientifico, tecnico, economico, politico). E ha prodotto alcuni risultati a livello internazionale, niente affatto irrilevanti. È, forse, da questi risultati che conviene partire perché, anche in Italia, il dibattito non inizi ogni volta daccapo.

Tutti e in ogni sede riconoscono che un rischio associato alle biotecnologie esiste. Lo riconoscono i medici dell'Organizzazione Mondiale di Sanità (Oms) e i genetisti del Centro Internazionale di Ingegneria Genetica e Biotecnologie (ICGEB). Lo riconoscono gli agronomi e gli economisti della Fao, l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di agricoltura e alimentazione. Lo riconoscono, infine, gli oltre 130 paesi che hanno sottoscritto la Convenzione sulla biodiversità. I rischi associabili alle biotecnologie sono di varia natura: sanitaria, ecologica, socio-economica. La valutazione di questi rischi richiede competenze diverse. E si fonda su livelli diversi di conoscenza. Anche se i tre tipi di rischi si intrecciano l'uno nell'altro.

Naturalmente, le biotecnologie offrono anche grandi opportunità: sanitarie, ecologiche, socio-economiche. Queste grandi opportunità sono riconosciute dai medesimi soggetti che hanno riconosciuto i rischi: Oms, Fao, parti che hanno sottoscritto la Convenzione sulla biodiversità. Come per qualsiasi tecnologia, la valutazione complessiva non può dunque essere in termini di rischio assoluto o di opportunità assoluta, ma deve sempre essere una complessiva stima del rapporto costo/benefici. Ciò non toglie che un rischio (uno e trino, nelle sue nature) esiste. Tuttavia, come affermano in un recente documento congiunto Oms e la Fao, questo rischio riguarda tutte le tecnologie biologiche, non solo l'impiego degli organismi geneticamente modificati. In questo ambito esiste un «gap di conoscenze» che va colmato. Soprattutto negli effetti di medio e lungo periodo provocati dall'introduzione di nuove biotecnologie, come dimostra il caso delle farine animali.

Esiste, dunque, un bisogno generale di biosicurezza che va soddisfatto. Naturalmente esiste anche un «gap di conoscenza» e un bisogno di sicurezza che riguarda specificamente gli organismi geneticamente modificati. Anche in questo caso non sappiamo molto. Ma non si parte da zero. Gli Ogm vengono impiegati da tempo, non solo nei chiusi dei laboratori, ma anche nell'ambiente aperto (soprattutto negli Usa). In estrema sintesi si può dire, in generale e in modo specifico per quanto riguarda le piante finora geneticamente

**i rischi**

Nel mese di giugno dello scorso anno l'Oms e la Fao hanno elaborato un rapporto sugli «aspetti della sicurezza connessi ai cibi geneticamente modificati di origine vegetale». Il rapporto è una sorta di meta-analisi sulla letteratura scientifica prodotta nel mondo sull'argomento condotta da un gruppo di qualificati esperti. Le conclusioni relative alla gestione del rischio associato agli Ogm possono essere sintetizzate in due grandi principi.

**Il primo è di valutare il rischio (immediato, di breve, di medio e di lungo periodo) caso per caso. Gli Ogm non sono tutti uguali dal punto di vista della biosicurezza. Ad alcuni è associato un rischio (sanitario e/o ecologico e/o socioeconomico) minimo, ad altri un rischio maggiore. Se inserisco in una pianta un gene che codifica per una proteina allergenica, devo attendermi che la pianta geneticamente modificata possa causare allergie. Se inserisco un gene che codifica per una proteina che è innocua per l'uomo, il rischio, come si può immaginare, è molto più basso.**

**Il secondo principio è quello della «sostanziale equivalenza» tra gli organismi geneticamente modificati e altri prodotti biotecnologici. Questo non significa che gli Ogm siano in tutto e per tutto omologhi a prodotti biologici creati con altre tecniche. Significa che non è possibile effettuare una valutazione assoluta del rischio, ma ogni valutazione deve essere effettuata in termini comparativi: questa pianta cui ho aggiunto un gene comporta più rischi (sanitari e/o ecologici e/o socioeconomici) rispetto alla pianta priva del gene o ad altre piante simili? Solo l'analisi comparativa può darci una misura del rischio.**

Pi. Gre.



Ecologisti in maschera a una manifestazione contro le biotecnologie

# Pecoraro Scanio contro i mille: chi ha ragione?

La settimana scorsa un gruppo di ricercatori reclutati dal ministro dell'Ambiente Bordon ha presentato un documento sulle «problematiche connesse all'impiego di Organismi geneticamente modificati». Il documento ha suscitato subito reazioni opposte. Il ministro dell'Agricoltura Pecoraro Scanio ha attaccato alcuni membri della commissione accusandoli di «fondamentalismo scientifico» e di «oscurantismo» per ignorare i rischi connessi agli Ogm. «L'agricoltura italiana non ha bisogno del transgenico» ha affermato il ministro. Di segno opposto la critica giunta da alcuni esponenti del «Coordinamento dei Mille», il movimento nato con la manifestazione degli scienziati a Roma nel febbraio scorso. Per tentare di fare chiarezza abbiamo chiesto a Adriana Ceci, che ha coordinato il lavoro degli esperti del Ministero dell'Ambiente, e a Roberto Defez, biotecnologo dell'Istituto Internazionale di genetica e bioscienze del Cnr di Napoli, di intervenire su questo tema.

modificate, coltivate in campo aperto ed entrate nella catena dell'alimentazione umana, che non si sono avuti casi di tossicità acuta per l'uomo; non si conoscono allo stato casi ben documentati di inquinamento ambientale; c'è già stato un grande impatto socio-economico (è già nato un nuovo monopolio in campo agro-alimentare che rischia di condizionare i mercati internazionale a svantaggio dei produttori del Terzo Mondo).

Il fatto che nessun effetto indesiderato sanitario ed ecologico sia emerso in modo specifico, chiaro e inequivocabile dopo anni di impiego sul campo,

## Uno sforzo di trasparenza

Adriana Ceci

Nel settore degli Ogm la scienza ha un ruolo di grande responsabilità: saper comunicare con semplicità e chiarezza i contenuti e gli obiettivi delle proprie scoperte. Ciò non sempre è stato fatto. Ne è prova la grande confusione e incertezza che caratterizza la percezione che il pubblico ha di questa tecnologia. È di grande interesse che il ministro dell'Ambiente abbia voluto richiedere una più completa informazione a ricercatori e scienziati di diversa formazione e del tutto indipendentemente da una loro presunta opinione «pro o contro gli Ogm». Il documento della commissione (vedi Unità del 12 aprile scorso) analizza, sulla base della letteratura scientifica pubblicata, le «evidenze di rischio» e i «possibili rischi» collegati all'uso di Ogm distinti per gravità e categorie, e

non ci mette al sicuro. Per questo la gestione del rischio Ogm deve essere oculata. Ma anche in questo caso non si parte da zero. La gestione del rischio è diversa nelle varie aree del mondo. Tuttavia ci sono alcuni principi e alcune modalità valide per tutti. Sono i principi e le modalità del Protocollo di Cartagena sulla Biosicurezza approvato il 29 febbraio del 2000, dai delegati dei 133 paesi che hanno sottoscritto la Convenzione sulla Biodiversità. Il Protocollo, che ha il valore di legge internazionale, si fonda sul «principio di precauzione»: in mancanza di certezze scientifiche, occorre adoperare un approccio molto

cauto. Questo principio vincola tutti. E nessuno, ormai, può prescindere dall'approccio precauzionale. È in virtù di questo principio, per esempio, che il Protocollo di Cartagena impone la massima trasparenza nel commercio internazionale di Ogm e consente a ogni paese, anche in mancanza di prove scientifiche, di rifiutare l'importazione di Ogm da un altro paese. La conseguenza di questa possibilità è importante perché impone ai produttori internazionali di coltivare in modo separato e di etichettare gli Ogm. Il Protocollo non impone ai paesi norme vincolanti per l'immissione nell'ambiente di

## Come possiamo essere contenti?

Roberto Defez

Il documento della Commissione sugli Ogm del Ministero dell'Ambiente è frutto di un difficile compromesso tra varie anime, ma è costruito su un impianto preso direttamente dall'ideologia dell'ambientalismo più antiscientifico: proprio quello contro cui, unico caso in un Paese sviluppato, è insorta l'intera classe scientifica nazionale nello scorso mese di febbraio. A pagina 8 del documento finale si sostiene che: il DNA ingerito per via orale raggiunge il DNA delle cellule di milza e fegato alterando l'identità e la funzione di tali cellule. Se questo avvenisse con una probabilità di una volta su un miliardo di casi saremmo tutti morti da tempo. Dati questi presupposti, l'idea di lanciare (con dieci anni di ritardo sull'Europa) dei costosi ed infruttuosi piani di monito-

raggio degli Ogm suonano quasi come una elemosina data al mondo scientifico per tenerlo al guinzaglio. Una vera Commissione avrebbe dovuto stilare una classifica delle categorie di rischio e un elenco dei benefici tangibili nell'uso di Ogm. Inoltre avrebbe dovuto indicare con fermezza alcune priorità per la tutela dell'ambiente, a partire dalla riduzione dell'uso della chimica in agricoltura. Ed è qui che scienziati ed ambientalisti si congiungono come dice Ermete Realacci di Legambiente. L'argento della biotecnologia sono dediti proprio a ridurre l'uso di alcuni inquinanti chimici sul territorio, anche cercando e valorizzando varietà sconosciute, la cosiddetta biodiversità. Dovrebbe essere ormai chiaro a tutti che lo spirito della tutela ambientale come valore universale non è una proprietà esclusiva di coloro che oggi ne detengono il simbolo.

Ogm. Tuttavia l'Oms e la Fao sono giunti a elaborare quelle che potremmo considerare alcune linee guida in materia di biosicurezza (vedi box).

Sulla base di queste linee guida è possibile ipotizzare un'evoluzione del Protocollo. Che potrebbe rappresentare anche un'evoluzione del dibattito italiano. Gli standard di biosicurezza sono i più diversi nel mondo: per gli Ogm come per tutte le altre biotecnologie. Non vale molto essere severi in Italia o in Europa, se non lo si è altrettanto negli Usa o nel Terzo Mondo. Gli organismi viventi non conoscono frontiere. E non conosce più frontiere, ormai, an-

che l'economia dell'uomo. E allora non è la possibilità di stabilire standard di biosicurezza e controlli validi ed efficaci per tutti nel mondo, in Italia, in Usa come in Cina, la cosa più urgente (e più sicura) da fare?

**clicca su**

- [www.who.int](http://www.who.int)
- [www.fao.org](http://www.fao.org)
- [www.icgeb.trieste.it](http://www.icgeb.trieste.it)

## BISCOTTINI ALLA CONFUSIONE

Pietro Stramba-Badiale

Niente demonizzazioni, per favore. Ma anche niente confusione. La vicenda dei biscottini senza glutine sequestrati nei giorni scorsi a Palermo perché conterrebbero tracce di soia geneticamente modificata si presta, purtroppo, ad ambedue le cose. Vediamo di capire meglio la questione. Che un alimento qualsiasi, destinato all'alimentazione umana in generale, contenga tracce più o meno consistenti di ingredienti geneticamente modificati non è, ci piaccia o no, né un'eccezione né una novità: oggi è ormai praticamente impossibile, e le ultime vicende dei semi della Monsanto lo confermano, trovare sul mercato soia o mais che non siano, in misura maggiore o minore, "contaminati". Questo perché, a differenza dell'Unione Europea, in altri paesi (Stati Uniti, ma anche Canada, Argentina, Cina e gran parte dell'Est europeo) gli Ogm sono considerati, sia sul piano legislativo sia su quello pratico, esattamente identici ai corrispondenti prodotti "tradizionali". Una vera segregazione, quindi, è allo stato attuale sostanzialmente impossibile. Nemmeno nell'ipotesi del tutto irrealistica di bloccare le importazioni: le cronache di questi ultimi giorni ci dicono che la contaminazione è ormai ampiamente diffusa anche in Italia, dove secondo l'Anpa e il Noe dei carabinieri in almeno un quinto dei campi sperimentali di Ogm autorizzati nel nostro paese non vengono messe in atto le misure di sicurezza stabilite dalla legge. Ed è altrettanto un dato di fatto che di campi seminati a Ogm, clandestinamente o addirittura inconsapevolmente, ce ne sono diversi. Non per nulla, del resto, le norme comunitarie prevedono, per gli alimentari in generale, l'obbligo di etichettatura "Contiene Ogm" solo quando questi superano l'1%. Nel caso dei biscottini sequestrati a Palermo, le tracce sarebbero di gran lunga inferiori. Ma qui entra in gioco la confusione. Non importa se contengono meno dello 0,1% di soia modificata: secondo la legge, di Ogm in quei biscottini non deve esserci nemmeno una traccia. Perché non sono un generico alimento, ma un prodotto destinato a lattanti e bambini fino ai tre anni. E a loro tutela esiste una norma, il Dpr 128 del 1999, che ha recepito (sia pure in ritardo) due direttive comunitarie, stabilendo senza ambiguità che tali prodotti «non devono contenere residui di antiparassitari superiori a 0,01 mg/kg, né devono contenere prodotti geneticamente modificati». Prove che gli Ogm siano dannosi per la salute degli adulti, in effetti, non ce ne sono, anche se alcuni pesanti indizi, soprattutto sul fronte delle allergie, si stanno accumulando. Ma se il principio di precauzione adottato dall'Ue ha un senso, tanto più esso deve valere per la salute dei bambini, soprattutto di quelli più piccoli. Senza nascondersi dietro il dito delle "tracce".



# Engel, scoop ritardato

Ottima cosa il risalto dato dalla stampa alla vicenda del nazista «ritrovato». Solo che...quelle notizie erano già state pubblicate, tutte, più di un anno fa, sulla rivista «Triangolo rosso», che aveva semplicemente attinto agli atti processuali

IBIO PAOLUCCI

Sabato scorso quasi tutti i giornali italiani hanno dato la notizia in prima pagina della scoperta del boia di Genova nella persona dell'ex tenente colonnello delle SS Friedrich Engel. Giunto all'età di 92 anni, questo criminale nazista, veniva precisato, vive le sue tranquille giornate ad Amburgo. A scovarlo sarebbe stata la «Ard», la prima rete tv pubblica della Germania.

Tutto bene, naturalmente, compreso il grande risalto dato alla notizia. Senonché questa «scoperta» l'aveva già fatta «Triangolo rosso», la rivista dell'Associazione nazionale degli ex deportati politici, diretta dal senatore Gianfranco Maris, nel numero di gennaio del 2000, vale a dire con un anticipo di un anno e mezzo. In un ampio articolo scritto da Franco Giannantoni, già inviato del «Giorno», si riferiva della sentenza emessa dal Tribunale militare di Torino che condannava all'ergastolo, «in contumacia», il criminale di guerra tedesco. L'articolo si intitolava «La lunga marcia di sangue del boia della Benedicta» e nel sommario si precisava che l'ex comandante delle SS di Genova aveva 90 anni e viveva ad Amburgo, nel quartiere di Lokstedt.

L'informazione non era frutto di uno «scoop» giornalistico, ma, più semplicemente, era presa dagli atti del processo, leggendo i quali si apprendeva che l'inchiesta giudiziaria, che era sfociata nella richiesta di rinvio a giudizio (8 ottobre 1998) e successivamente nella sentenza (15 novembre 1999), era stata riaperta sulla base dell'identificazione da parte dei carabinieri italiani dell'esistenza in vita di Engel e del tenente delle SS Otto Kaess, che invece morirà a Colonia il 24 settembre del '98, prima del processo. La sentenza alla massima pena aveva accolto le richieste del Pubblico ministero Pier Paolo Rivello. L'istruttoria condotta dal giudice Benedetto Manlio Roberti era riuscita a ricostruire le varie fasi degli stragi in Liguria grazie anche alla consulenza dello storico Carlo Gentile, che aveva consentito di acquisi-

re una ricca documentazione proveniente dagli archivi di Friburgo e di Berlino, nonché una serie di testimonianze, compreso l'interrogatorio reso per rogatoria da Otto Kaess il 9 giugno del '97. Come è noto i delitti di cui si era macchiato Engel (in estrema sintesi, il massacro di 246 ostaggi), gli valsero la Croce al merito di prima classe con spade ed una motivazione che veniva citata nell'articolo pubblicato da «Triangolo rosso» e che vale la pena di ricordare per fornire un'idea più precisa delle gravissime responsabilità del crimina-

le nazista. Riferendosi, infatti, alla sua attività, nella motivazione si afferma: «Quando egli iniziò il suo comando, le Alpi liguri facevano parte di un'area in cui le bande erano estremamente attive. Engel ha saputo, attraverso un'esemplare collaborazione con i comandi delle forze armate, mobilitare assai bene le scarse forze a disposizione nella sua zona di competenza, per combattere le bande. Considerata la scarsità di truppe, egli ha saputo raggiungere risultati eccellenti. Con un lavoro minuzioso ed instancabile ha messo in piedi un servizio di spio-

naggio contro i banditi, ha organizzato gruppi di azione contro le bande e ne ha diretto e coordinato l'impiego con successo». Uno dei risultati «eccellenti» del comandante Engel fu anche quello della fucilazione, avvenuta il 23 marzo del '45, di diciassette detenuti nella IV sezione del carcere genovese di Marassi. L'esecuzione avvenne nei pressi del cimitero di Crevasco. Le esecuzioni avrebbero dovute essere venti, ma due prigionieri riuscirono a fuggire durante il trasporto, mentre un altro, Arrigo Diodati, nome di battaglia «Franco», 19 anni, pur ferito

seriamente, finito sotto il corpo di un compagno colpito a morte, riuscì, in tal modo, a salvarsi. Tutto, insomma, era già stato scritto. «Triangolo rosso», il cui scopo è quello di mantenere viva la memoria degli orrendi crimini commessi dai nazisti e dai fascisti, ha purtroppo una circolazione limitata. La sentenza e gli atti del processo del tribunale militare di Torino, tuttavia, sono pubblici e tutti, ovviamente, potevano attingervi. Le autorità competenti potevano anche, sulla base della ricordata e meritoria relazione dei nostri carabinieri, chiedere - come ora è stato fatto dal ministro della Giustizia, Fassino - l'estradizione o quanto meno l'arresto. Per ciò che riguarda la grande stampa, capita che anche in questo settore si possa incorrere, inseguendo a volte notizie di nessuna dignità, in alcune distrazioni, talvolta, come nella fattispecie, anche vistose.

## Par condicio, Fede soffre e si aggrappa a Bertinotti

EDO GUERRIERO

Il tredici aprile è entrata ufficialmente in vigore la par condicio. Emilio Fede, direttore del Tg4 non nasconde la propria contrarietà, annuncia, leggendo da un monitor, che il Tg 4 è stato denunciato all'Autorità dall'Ulivo e afferma: «Non crediamo di aver fatto nulla di male. Avete sentito Bertinotti che certamente non fa parte dell'area moderata...» ed infatti viene spesso usato da Mediaset in funzione anti Ulivo funzione alla quale il segretario di Rifondazione comunista si presta sempre. La sua intervista al Tg 4 inizia con parole contrarie al governo di centrosinistra: «Mi colpisce il tentativo del centrosinistra di accreditare un bilancio positivo della conduzione materiale delle persone... la gente vive peggio», sostiene Bertinotti intervistato dal Tg 4. Riprende Fede che cita Walter Veltroni ed annuncia il suo sì ad una richiesta di intervista effettuata dal portavoce di Veltroni: «Ma ci mancherebbe altro, il nostro rispetto del pluralismo c'è» ed aggiunge subito: «Rutelli che cosa voglia ancora non l'ho capito, speriamo che poi lo capiscano gli italiani, io non l'ho capito».

Segue un servizio sulle polemiche circa un libro di Berlusconi. Le immagini sono di pagine del libro e in voce Fede inneggia a Berlusconi concludendo: «...e poi la politica con la vittoria del '94 e poi la guida del governo, passando anche attraverso i successi straordinari del suo grande Milan. Una storia umana, dunque una storia di successi e di affetti. Tra l'altro in questo volume non c'è nessuna polemica, nessun riferimento agli avversari, nessuna aggressione. Lui racconta se stesso. Ma alla sinistra anche questo non va bene. Infatti l'ordine che è circolato da parte della sinistra è questo: fate fare tutto il possibile perché fra le famiglie, Berlusconi ha deciso di inviarlo a milioni di famiglie italiane, la maggior parte delle famiglie o lo respicisce

al mittente o lo brucia». In un successivo servizio cita lo scio-pero a Repubblica per concludere: «Nei Tg Mediaset di precariato non c'è, di colleghi che guadagnano poche migliaia di lire non ce ne sono, lavorano tutti e sono rispettati per la loro professione, e soprattutto quando è il 27 del mese ricevono puntualmente il loro stipendio che è guadagnato ma non è di poche migliaia di lire. Questo è tanto per dire che cosa ha creato Berlusconi, fra le tante cose».

Emilio Fede annuncia quindi un nuovo servizio: «Parliamo degli anni dell'amministrazione comunale di Roma, non vogliamo fare riferimento a Rutelli, che comunque l'ha amministrata per anni». Parte il servizio di Benedetta Battistoni «I vandali di Roma».

Il servizio di Fabrizio Filippone è intitolato «Al rogo... al rogo» ed inizia con queste parole: «I nazisti bruciarono i libri; i khomeinisti bruciano i libri, i talebani bruciano i libri. Nella sinistra italiana è aperto il dibattito un ala vuole rispedire i libri di Berlusconi al mittente. Un'altra ala vuole portarli al macero ma si fa strada anche la terza via: bruciarli».

ta Parodi: «C'è un altro argomento che infiamma la scena politica è il libro di Berlusconi che raggiungerà milioni di italiani in casa. Noi ve lo raccontiamo così, sempre a modo nostro».

Il servizio di Fabrizio Filippone è intitolato «Al rogo... al rogo» ed inizia con queste parole: «I nazisti bruciarono i libri; i khomeinisti bruciano i libri, i talebani bruciano i libri. Nella sinistra italiana è aperto il dibattito un ala vuole rispedire i libri di Berlusconi al mittente. Un'altra ala vuole portarli al macero ma si fa strada anche la terza via: bruciarli».

«I reati sono in diminuzione, ma non nella percezione degli italiani». Così sociologi e sondaggisti spiegano all'unisono l'allarme sicurezza che risuona incessante nella penisola, a dispetto di statistiche sulla criminalità teoricamente rassicuranti. «Percezione»: elegante eufemismo che sta per «quello che ci fanno credere i media».

Quelli televisivi, innanzitutto: vedi certi telegiornali Mediaset, mi correggo, tutti i telegiornali Mediaset più il Tg2 più a rimorchio le altre testate e reti pubbliche (quelle «controllate dall'Ulivo») più a ruota gran parte dei quoti-

ENZO COSTA

diani, e l'Italia pare un immenso Bronx affacciato sul Mediterraneo. E alla forse naturale propensione all'allarmismo degli organi di informazione cattolici e non si aggiunge un curioso fenomeno di fusione giornalistica: da qualche tempo, occhio e croce da quando governa il centrosinistra, la cronaca nera si fonde con la cronaca politica. Fatti di sangue analoghi ad altri avvenuti negli anni '70, '80 e '90 (do you remember, per dire, Vallanzasca o la banda della Uno bianca?), e anche scippi, rapine e investimenti automobilistici (purché il pirata della strada sia immigrato...) che si ripetono drammaticamente uguali da decenni, solo ora sono propedeutici nei tiggì, a «Porta a Porta» e dintorni all'immane «bufera» su errori, limiti, ritardi, omissioni e responsabilità dell'esecutivo.

«Scippano, governo ladro»: e pazienza se in realtà i reati calano e proprio gli ultimi governi D'Alema e Amato hanno varato pacchetti sicurezza e coordinamenti di polizia mai approvati prima. È l'«informazione», bellezza. Anzi, è la percezione. Basterebbe un minimo di memoria storica. Facciamo un piccolo passo indietro: 1994. Otto mesi e rotti di governo Berlusconi. C'era, a quel tempo, l'allarme sicurezza spacciato adesso su tutti i canali? Non c'era. Eppure, statisticamente e quantitativamente analoghi ad oggi. Come minimo. Eppure le misure sulla sicurezza e sul coordinamento delle forze dell'ordine erano lungi dal venire non dico approvate ma anche solo proposte e discusse. Eppure, per toccare un altro spauracchio oggi continuamente agitato, sull'immigrazione era in vigore una legge, la cosiddetta legge Martelli, assai meno rigorosa (per

esempio non prevedeva gli attuali centri di permanenza temporanea per i clandestini). Eppure, delitti, borseggi e rapine si verificavano ugualmente: i media ne parlavano, se e quando ne parlavano, negli appositi spazi delegati alla cronaca nera. Ma ricordate per caso un Bruno Vespa che sull'onda delle accuse martellanti dell'opposizione incalzasse l'allora ministro agli interni Maroni (c'era un grande uomo di governo come lui al Viminale, volete mettere quegli incapaci di Napolitano e Bianco?) su ritardi e omissioni dell'esecutivo in materia sicurezza? O ricordate un qualunque tg Rai o Mediaset che associasse una rapina in banca o scippo a una vecchietta all'addosso ineluttabile polemica politica? Non potete ricordarlo, perché non ci fu. Io me lo ricordo bene, com'era il paese che passava dal video nell'anno del Signore in cui regnava l'Unto del Signore. Era un paese idilliaco. Il Tg4 di Fede (quello che adesso ci narra l'italico Bronx quotidiano) a ridosso del Natale lo sintetizzò iconograficamente con l'immagine fiabesca di una slitta piena di doni guidata dal Cavaliere-Santa Klaus. L'informazione Rai? Quasi integralmente berlusconizzata, con annessa pubblicità progresso riempita dei «Fattoli» made in Palazzo Chigi. La sigla dei telegiornali regionali, affidati all'ex craxiano neoforzista Vigorelli, erano le note tonitruanti di «Così parlò Zarathustra» di Richard Strauss: un tripudio di fiati e timpani stentorei a introdurre servizi su sagre dell'uva e fiere del moccassino. Il piccolo schermo trasudava ottimismo, fiducia, positività. Ergo, i reati c'erano (come e più di oggi), ma la loro «percezione» molto meno. Scomettiamo che se per caso la Reggia delle libertà vince le elezioni, la percezione (non la criminalità) torna d'incanto a quei livelli?



## cara unità...

La memoria ci serve io ricordo il Quadraro

Massimiliano Baldini, Roma  
Il 17 aprile del 1944 a Roma nel popolare quartiere del Quadraro, avvenne uno degli episodi più tragici della storia della città. Le SS agli ordini di Kappler rastrellarono di prima mattina dalle proprie abitazioni più di ottocento persone, in gran parte uomini, in una operazione denominata «Balena», il cui intento era quello di colpire gruppi della Resistenza romana molto presenti nel quartiere. Tutte le persone furono subito deportate nei campi di concentramento nazisti e molte di esse non fecero più ritorno a casa. Credo sia giusto ricordare quell'episodio purtroppo spesso dimenticato anche dai libri di storia, soprattutto in un momento nel quale si tende a cancellare la memoria di quello che è stato.

Tolleranza significa pensare che neri o gay sono «diversi»?

Paolo Casale

Tollerante: colui che è portatore sano di razzismo. Mi riferisco all'articolo sull'omosessualità dell'Unità di sabato 7 aprile. È bello sentire che le nuove generazioni sono più tolleranti nei riguardi degli omosessuali o dei «diversi» all'interno di un quadro di «normalità». Ma tollerare non è forse riconoscere la diversità e sopportarla, dopo averla inquadrata: extracomunitari, omosessuali o altro, insomma qualcosa di diverso da noi. Quando incominceremo a vedere nei «diversi» solo persone e non più categorie da tollerare?

Io giovane leggo l'Unità Ditelo in giro!

Andrea Arena

Gentile Redazione, ho 25 anni, quando ho rivisto finalmente l'Unità dal giornalaio ne ha subito comprato una copia. Ora che con orgoglio ho ripreso la buona abitudine di

comprare un giornale Politico (con la P maiuscola) mi sento più felice e presente. Vivo a Milano, la mia città di adozione ma che non mi rappresenta, uso spesso il metrò per andare al lavoro e con orgoglio sfoglio l'Unità! Vedo tanti giornali distribuiti gratuitamente che riportano solo le notizie delle agenzie e penso a quanto è bella la Mia Unità, spruzzi di Libero e Giornale si insinuano in mezzo al Corriere della Sera e penso a quanto è forte la Mia Unità. Non sono comunista, non sono liberista, non sono buddista... Ho una sensibilità di sinistra e ne sono fiero! Sono giovane è leggo l'Unità ditelo in giro!

Sono un nuovo lettore apprezzo lo spirito critico

Claudio Molaioni, Roma

Caro direttore, ho 31 anni, non ero un lettore del suo giornale, lo sono diventato il 28 marzo, mi è piaciuto soprattutto per il taglio giornalistico non urlato. Leggendo, però, le lettere che le arrivano, mi sembra che nonostante la nuova proprietà editoriale, l'Unità sia rimasta uno «status symbol» che rivendica una appartenenza di

classe. Sono sempre stato contrario alla divisione classista della società che risponde, secondo me, ad una logica da guerra fredda. Sono favorevole ad una politica attenta ai bisogni dei più deboli; contrario alla arroganza dei politici rampanti, dei partiti-azienda, e, con i debiti scongiurati, dei governi-azienda; non per questo però mi oppongo al processo di globalizzazione dell'economia mondiale che, però, deve essere «addomesticato» con misure che limitino lo strapotere del capitale, e l'allargamento del divario tra paesi ricchi e poveri, in un quadro di sviluppo ecologicamente sostenibile. Questi ed altri argomenti trovano accoglienza sul suo giornale che appare libero, non strangolato da logiche di partito, pronto alla critica, laddove ce ne sia bisogno.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»



Un mondo in cui solo i privilegiati hanno accesso ai frutti della rivoluzione tecnologica è insicuro

Non è inevitabile che la globalizzazione porti all'ingiustizia: un segno di fallimento, se accadesse

# Attenti, i virus viaggiano veloci come il denaro

GRO HARLEM BRUNDTLAND\*

Oggi il mondo è sottoposto all'azione di due forze di importanza critica: la rivoluzione dell'informatica e della biotecnologia e il ritmo sempre più sostenuto della globalizzazione. Entrambe queste forze sono portatrici di un immenso potenziale positivo. Ma comportano anche dei rischi. La loro azione congiunta può contribuire a trasformare la vita di milioni di persone, ma ciò non accadrà solamente perché lo desideriamo.

Un mondo in cui la divisione tra ricchi e poveri è sempre più profonda e in cui solo pochi privilegiati hanno accesso ai frutti della rivoluzione tecnologica diventerà sempre più insicuro. Nel mondo moderno batteri e virus viaggiano praticamente alla medesima velocità del denaro. Non esistono santuari della salute. E con la globalizzazione a diffondersi non sono soltanto le malattie infettive. I mutamenti di stile di vita e di dieta possono causare un incremento delle cardiopatie, del diabete e del cancro. È il tabacco soprattutto a farla da padrone in tutto il mondo grazie ai suoi stretti rapporti con le forze di mercato. A poche settimane dall'apertura alle merci e ai capitali occidentali delle vecchie economie socialiste dell'Europa e dell'Asia, cammelli e cowboys fecero la loro comparsa sugli edifici e sui cartelloni stradali. Se la crescita del consumo di tabacco continuerà a crescere al di fuori di ogni controllo, il numero dei decessi causati dal fumo aumenterà quasi del 300% passando dagli attuali quattro milioni all'anno a 10 milioni tra trenta anni. Le differenze in materia di condizioni di salute evidenziano in maniera drammatica la divisione tra ricchi e poveri che esiste oggi nel mondo. I poveri - coloro che vivono con meno di 2 dollari al giorno - soffrono in maniera sproporzionata di malattie contagiose. Nel 1998 le malattie contagiose sono state la causa del 34% circa della morbilità totale, ma l'incidenza è stata quasi doppia - 68% - nel quinto della popolazione che vive nei paesi con il più basso reddito pro capite. Sebbene la maggior parte di queste ma-

lattie possano essere prevenute o facilmente curate con i vaccini e i farmaci di cui disponiamo, i paesi poveri e le persone povere non hanno accesso ai vaccini e ai medicinali.

A dispetto di quanto i critici potrebbero dire, non è inevitabile che la globalizzazione porti all'ingiustizia. Se così è, ciò costituisce un segno del suo fallimento. La sfida consiste nel fare in modo che le forze della globalizzazione contribuiscano ad una società più giusta e inclusiva. È necessaria una incisiva leadership politica che incoraggi i governi, la società civile e il settore privato a collaborare. Dobbiamo adottare strategie che consentano alle straordinarie forze della globalizza-

zione di operare per il bene di tutti e non solo di pochi privilegiati. Con questo non intendo fare riferimento ad isolati gesti di carità, ad occasionali donazioni ad opera delle imprese, ai programmi di aiuti sempre più ridotti dell'ulti-

mo decennio o ad interventi umanitari che sfiorano appena la superficie. È necessario un programma strategico di lungo periodo basato sulle esperienze dei programmi di sviluppo e incentrato sugli interessi della gente. I paesi poveri non possono ridurre l'inci-

denza delle malattie associate alla povertà se possono spendere appena 5-10 dollari l'anno pro capite per la salute. Per raggiungere gli obiettivi in materia di salute che più stanno a cuore dei poveri è necessario che aumenti la probabilità che tutti possano avere

accesso alle cure mediche e possano beneficiare di politiche di assistenza sanitaria. Esistono efficaci meccanismi e interventi in grado di aiutare tutti a realizzare le proprie potenzialità.

Ad esempio Uganda e Thailandia hanno ridotto la diffusione del virus HIV, in Perù è diminuita della metà in un decennio la diffusione della tubercolosi e in Vietnam le morti per malaria sono diminuite di oltre il 90% in pochi anni. Unitamente ad altre agenzie delle Nazioni Unite, l'anno passato ho proposto all'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) di tenere conto dell'accresciuta preoccupazione internazionale per gli effetti negativi della globalizzazione.

È necessario un programma strategico che investa risorse per un futuro di giustizia a beneficio dell'uomo. Ciò comporta la necessità di dare maggiore peso che in passato ai fattori sociali quali la salute e l'istruzione valutandone la distribuzione in tutta la società. L'accesso alla biotecnologia presenta numerose sfide. Dovunque si trovino - a Rio come a Lusaka, a Mumbai o a Mosca - i sieropositivi sanno che oggi esistono farmaci che possono prolungare significativamente la loro vita. Sui giornali leggono articoli che dicono come si chiamano e come agiscono tali farmaci. E sanno che solamente i più privilegiati possono permettersi di comprarli. Questa diffusione delle conoscenze, frutto in parte della globalizzazione, modifica profondamente il contesto economico e sociale all'interno del quale questi farmaci vengono scoperti e venduti.

Senza dubbio queste trasformazioni accrescono le pressioni a carico del settore internazionale della tecnologia farmaceutica e sanitaria che è tra i più competitivi e redditizi dell'economia moderna. Per sostenere i nostri sforzi volti a ridurre le sofferenze dell'uomo e a promuovere uno sviluppo equo, abbiamo bisogno dei migliori strumenti che la scienza è in grado di offrire - nuovi vaccini, nuovi farmaci e nuovi mezzi diagnostici - e la cui concezione, il cui sviluppo e il cui prezzo siano tali da rispondere alle esigenze sanitarie dei paesi poveri. Dobbiamo guardare avanti e riflettere sulle implicazioni delle conoscenze derivanti dai progressi delle ricerche sul genoma e di altri campi della biotecnologia. Se non agiremo in maniera positiva, con coraggio e con impiego di risorse, il divario tra i tre miliardi di persone che vivono con meno di due dollari al giorno e il resto di noi, è destinato ad aumentare, la qual cosa metterà in pericolo lo sviluppo di gran parte del mondo incidendo sulla prosperità oltre che sulla stabilità politica e militare del mondo intero.

\*Direttore generale dell'OMS ed ex primo ministro della Norvegia

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto



Un autobus della linea Schumacher è «entrato», la domenica di Pasqua, nella vetrina di una farmacia nel centro di Londra

## La foto del giorno

Sono voci di giovani, ma anche di cinquantenni, magari espulsi da vecchi luoghi di produzione. Sono comunemente definiti «atipici», lavoratori mobili, sempre in marcia da un posto all'altro, senza garanzie, spesso contrapposti strumentalmente ai cosiddetti «garantiti». Gli outsiders contro gli «insiders». Non è facile, né per i sindacati, né per altre associazioni, incontrarli, avere contatti. C'è però un luogo dove è possibile sentire, leggere le loro storie, i loro problemi. E' una «mailing list», chiamata, appunto, «atipiciachi», un gruppo di discussione organizzato tramite posta elettronica, via Internet. Il promotore è il Nidil (nuove identità di lavoro), un'organizzazione voluta dalla Cgil. E qui che leggiamo storie, incontriamo i protagonisti di un pianeta spesso sconosciuto. Nasce così uno scambio d'esperienze, intrecciato a discussioni anche vivaci, fatto di centinaia e centinaia di E-Mail. Noi vorremmo ogni settimana racco-

gliere qualcosa di questa che è una straordinaria esperienza di comunicazione, per offrirla ai nostri lettori. Un modo per conoscere meglio quella che appare come una realtà lontana.

Vogliamo cominciare da una storia «a lieto fine» se così si può dire. Un giovane, Paolo, è passato attraverso una serie infinita di lavoretti, apprendendo a qualcosa di più solido. Tutto inizia con un'attività di consulenza, un mestiere paradossale: deve spiegare agli altri come trovare un lavoro. Gli serve a capire come funziona il mondo dei nuovi lavori. Ed eccolo con un primo contratto a tempo determinato (quattro mesi), per una società che si occupa di pratiche fiscali. Compila, durante il giorno, le dichiarazioni dei redditi, mentre la sera collabora con un'agenzia giornalistica, al computer. Segue un breve incarico come autista e un contratto stagionale nei Vigili del Fuoco. «Buoni compensi, turni niente

# Atipici a chi? Storie dai nuovi lavori

BRUNO UGOLINI

male», commenta. Peccato finisca tutto presto. Nuovo incarico: ottocento mila lire il mese per 20 ore settimanali presso una piccola società per un'attività di consulenza per i programmi del Fondo Sociale Europeo.

Subito dopo, ecco il miracolo di un lavoro vero, di un «posto» se non fisso, almeno un po' più stabile, nelle telecomunicazioni. Il primo contratto è di un mese, 40 ore settimanali,

di notte (dalle 23 alle sette del mattino). L'attività è di supporto al reparto di Assistenza ai Clienti. Racconta Paolo: «Sul luogo di lavoro, una presenza sindacale impalpabile, nessun cenno su diritti e doveri di questa nuova "categoria" di lavoratori, nessuno spazio di socializzazione, addirittura niente mensa o buoni pasto (i lavoratori interinali mangiano pure?). Ci chiediamo: dove siamo? Che sarà di noi?... Alla scadenza quattro (siamo in tutto

30) sono riconfermati». Un po' di respiro, dunque. La situazione interna è descritta così: «Rapporti con l'azienda? Nessuno. Ogni reparto è a sé, chiuso, si comunica solo tramite e-mail interna o passando per vari filtri». Terminata l'esperienza sono congedati con la frase di rito: «Avete lavorato bene, vi faremo sapere». Un periodo di malumore, ma ecco che squilla il telefono: è la stessa azienda che propone un con-

tratto a tempo determinato per tre mesi. «Gli orari di lavoro non sono il massimo, sono diversi tutti i giorni: si può cominciare alle sette di mattina o finire alle due di notte, feste comprese...». Scaduti i tre mesi c'è un mese di pausa, poi un altro contratto, stavolta di quattro mesi. Paolo nel frattempo continua a collaborare anche con l'agenzia di stampa e si descrive così: «In prova di qua, precario di là, cerco di essere dappertutto e fare del mio meglio. È il momento di tenere ancora più duro: del resto... sono "atipico"!». Alla fine ecco il traguardo agognato: assunzione a tempo indeterminato con contratto part time verticale, 25 ore e un milione il mese di stipendio, lavora otto ore il sabato, altrettante la domenica, poi il lunedì sera e il martedì fino a mezzanotte. Paolo è contento: «Ce l'ho fatta per il "rotto della cuffia", l'azienda non intendeva riconfermarmi. Il motivo? Atteggiamento poco conforme ai valori aziendali, troppa personalità non si co-

niugava con il ruolo svolto». Ottiene anche l'iscrizione all'Albo dei Giornalisti, torna a collaborare nel settore della comunicazione (consulenza per tre mesi e pagamento con ritenuta d'acconto).

E d'ora il ritmo di vita di Paolo, oggi: «Dal lunedì al venerdì, di giorno faccio il giornalista (tra agenzia e grande azienda). Lunedì e martedì sera più il sabato e la domenica lavoro come dipendente part time. Mi capita di lavorare anche 15-16 ore al giorno, in sedi diverse e distanti tra loro. Non ho più riposi settimanali ma sono soddisfatto: da atipico, tra lavori, collaborazioni e attività varie alla fine del mese ho raggiunto anch'io una retribuzione dignitosa, da lavoratore "normale". E la pensione? Beh... per quella c'è tempo!». E poi sostengono, aggiungiamo noi, che non c'è flessibilità in questo Paese

## Il lotto e le previsioni del tempo Un desiderio che costa poco

Davide Giovannini, Bologna

Ciao, mi chiamo Davide, ho 25 anni e vi scrivo da Bologna. Circa dieci giorni fa ero alla festa de l'Unità del mio quartiere: il giornale è ra uscito da pochi giorni e c'era molta soddisfazione per questo ritorno tanto atteso. Allora, parlando con una compagna più anziana, le ho proprio voluto chiedere se vi avesse letto e che cosa ne pensasse: il suo giudizio è stato positivo, tuttavia vi ha rivolto due appunti a cui potete (penso)porre rimedio: "...mancano le estrazioni del lotto e le previsioni del tempo...". Che manchino i cinema locali o magari la cronaca locale (come ai tempi di "Mattina") è un fatto a cui porre rimedio con provvidentierosità, che valuterete e che vi auguro di potere risolvere grazie ad un florido futuro ed un durevole successo. Tuttavia per le previsioni ed il lotto le soluzioni sembrano più immediate, per cui, se potete, ponetevi rimedio.

## Smog, mucca pazza, incidenti: quali le cifre in vite umane?

Gemma Giuliano

In Italia ogni anno circa 5.000 vite umane sono perse in incidenti stradali ed altre 5.000 a causa dei gas di scarico di auto, motorini e camion. Ciò significa che l'auto ha un rischio di mortalità di 1 ogni 6.000 italiani. Per la mucca pazza, gli OGM, l'inquinamento elettromagnetico il rischio di mortalità è (forse) di 1 ogni milione di italiani. Perché i vostri giornalisti non verificano questi dati con gli esperti e non li rendono noti, con uno spazio adeguato (quindi superiore a quello dedicato all'elettromagnetismo o alla mucca pazza)? Perché i nostri parlamentari e ministri non vietano la circolazione delle auto non catalizzate e dei motorini due tempi. Perché, invece di finanziare l'ennesima rottamazione (un incentivo ad usare sempre di più proprio l'auto ed il motorino) non dedicano risorse al miglioramento del trasporto pubblico e alla rete di distribuzione del metano? Perché tutti se la prendono con gli agricoltori, con Radio Vaticana, con la Monsanto, ma nessuno accusa la Fiat, la Ford, la Volkswagen, la Toyota,

<b>DIRETTORE</b> Furio Colombo <b>CONDIRETTORE RESPONSABILE</b> Antonio Padellaro <b>VICE DIRETTORI</b> Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line) <b>REDATTORI CAPO</b> Paolo Branca (centrale), Nuccio Cicone <b>ART DIRECTOR</b> Fabio Ferrari <b>PROGETTO GRAFICO</b> Mara Scanavino		<b>Stampa</b> Saba S.p.A. Via Candiani 26 - Milano Fax 02/8882 Sies S.p.A. Via Sarti 87 - Fabbro Duggiano (MO) Seroni S.p.A. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spiccatina (Rovato) <b>DISTRIBUZIONE</b> A&G News Spa Via Fontana 27 - 20128 Milano www.aagnews.com	
<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai <b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai, Francesco D'Entore, Andrea Manzella		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PUBBLICITÀ</b> P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A. - Via Mecenate, 89 - 20138 Milano - Tel. 02/509911 - Fax 02/50996941 <b>AREE:</b> • LOMBARDIA - ESTERO: 02/309911 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: 011/399911 • LIGURIA: 010/399911 • VENETO: 041/399911 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: 051/399911 • MARCHE e TOSCANA: 051/399911 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: 06/399911	
Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via del Due Maccioli 23/13 tel. 06/696461 - fax 06/696421779 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02/879021 - fax 02/8790225 - 02/87902242		SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano Registrazione al numero 343 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Giuristi parlamentari del Democrazia di Sinistra - Fulvio. Scrittura come giornale mensile nel registro del Tribunale di Roma n. 4555	